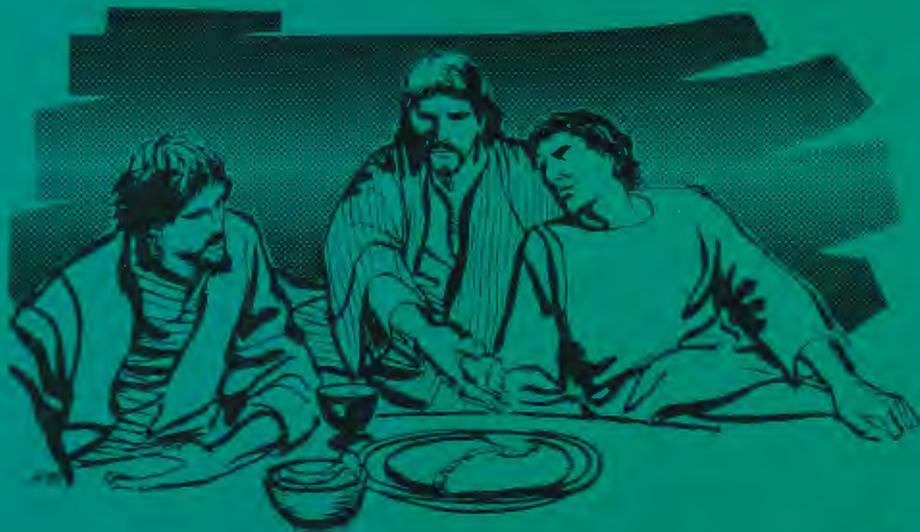


Riconciliazione e Pasqua



con gruppi giovanili

EDITRICE ELLE DICI

RICONCILIAZIONE E PASQUA CON GRUPPI GIOVANILI

SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani.

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile
Via Marsala 42 - 00185 Roma.

Hanno collaborato:

Giancarlo De Nicolò, Carmine Di Sante, Franco Floris, Domenico Sigalini, Francisco Vázquez.

Disegni: Angel Larrañaga.

fare la riconciliazione

Ricerche recenti hanno affrontato il tema del rapporto Chiesa-giovani-riconciliazione-penitenza, per mettere in risalto i sintomi di un malessere sempre più accentuato.

Anzi, si è notato che la crisi che investe le dimensioni religiose dell'esperienza di peccato-riconciliazione è molto più ampia di quella relativa ad altre esperienze religiose (immagine di Chiesa, eucaristia, preghiera...).

L'immagine che i giovani hanno di sé, i tratti costitutivi della loro identità, le loro modalità di scelta e di realizzazione, la soggettivizzazione dei loro riferimenti etici accentuano sempre più il distacco con quelli che erano i temi dell'educazione alla coscienza e alla «penitenza» di un tempo.

Ma vi sono anche fermenti nuovi in campo ecclesiale, che cercano di cogliere il senso profondo di questa crisi, di riscoprire il «sacramento» attraverso «l'atteggiamento» della riconciliazione, e ripropongono vie nuove, itinerari percorribili per i giovani oggi.

Il sussidio che presentiamo si muove lungo queste linee, e propone un itinerario per giovani sulla riconciliazione.

Lo suggeriamo preferibilmente per il periodo quaresimale, in modo che culmini nella settimana pasquale. Oppure può essere utilizzato in altre celebrazioni comunitarie, scegliendo «l'unità» più conveniente.

INDICAZIONI PER L'ANIMATORE

Offrire un *itinerario* di catechesi e, più in generale, di formazione per giovani è ormai diventata un'operazione interdisciplinare. È frutto della saggezza e dello studio del biblista, della razionalità applicata alla vita e al dato di fede del teologo, della ricerca fenomenologica del sociologo... e non ultimo della passione intelligente di un *animatore*.

I livelli di accostamento possono essere disparati, le tecniche non vanno confuse con lo studio serio, le poesie con i brani della Bibbia, i giochi di animazione con la conversione personale; però è necessario che qualcuno, da qualche punto di vista, operi questa sintesi. Pensiamo all'animatore.

I *testi teologico-sapenziali* (il *documento*) che, usando il solito modo di esprimersi si dicono «contenuti», costituiscono il cuore e la parte più impegnativa del sussidio. Sono talora difficili, ma sempre affascinanti. A volte esigono sintesi e interpretazione.

Per aiutare la comprensione sintetica e per favorire la traduzione in itinerario di gruppo, per ogni *unità* offriamo una frase concisa che chiamiamo *obiettivo*: risponde alla domanda dell'animatore: «Che cosa mi propongo di offrire al gruppo con questo lavoro?».

Di seguito aggiungiamo una concatenazione di affermazioni o imperativi che si possono chiamare *tappe*: traducono in una sequenza sufficientemente logica i passaggi da compiere per giungere all'obiettivo.

Queste tappe sono poi trasformate, nel testo per i giovani, in *lettera* per renderle più esperienziali e per offrirle come strumento di approccio al tema o di sintesi; e in forma di *domande* per coglierne le implicanze personali.

Ogni unità si conclude con una *traccia di lavoro*. Sono indicazioni che sminuzzano nella concreta vita di un gruppo l'itinerario formativo.

I gruppi non sono tutti uguali, né sempre c'è disponibilità a lasciarsi coinvolgere; punto di passaggio obbligato per tutti è la riflessione o personale o comunitaria sul «documento», ma è una illusione credere che basti ascoltare o anche sapere.

Ecco allora i *giochi*, esercizi cioè che permettono di mettersi in situazione di essere coinvolti, di sintonizzarsi sull'esperienza, di approfondirla nel proprio vissuto.

È importante distribuire il lavoro, non sempre in incontri serali, che devono in ogni caso essere sufficientemente distesi, ma anche in week-end, giornate di spiritualità, campiscuola...

L'animatore per buona parte delle indicazioni non può fare da solo; si deve invece avvalere, sia per eventuali drammatizzazioni che per mini e giochi, dell'aiuto di qualcuno del gruppo che con lui prepari l'incontro e faccia da catalizzatore di interessi e attività.

Il cammino suggerito può essere seguito nel periodo quaresimale e culminare nella settimana pasquale o in altre celebrazioni comunitarie.

Prima unità

Il «territorio» della riconciliazione

Obiettivo. Riconoscere, attraverso un'immagine (il mosaico distrutto), l'esperienza umana e religiosa della riconciliazione, come prospettiva capace di orientare e strutturare tutta l'esistenza personale e collettiva.

Tappe:

- ricerca del fondamentale valore e bontà dell'uomo;
- fotografare la disperazione umana e i tradimenti della sua grandezza;
- prendere coscienza degli spazi storici di ricomposizione, sia personali che sociali, e dell'umanità intera;
- rilettura dell'esperienza umana nell'esperienza religiosa della riconciliazione: dalla creazione alla caduta, dalla caduta alla redenzione;
- individuare nella vita di ogni giorno la contemporaneità delle tre fasi: creazione - caduta - riconciliazione;
- intuire la riconciliazione come fatto globale e la sua capacità di risignificare ogni momento della vita.

Seconda unità

Riconciliarsi con se stessi

Obiettivo. Acquisire come esperienza determinante che ogni risignificazione della propria storia parte da un sentimento positivo e sereno della propria soggettività, vissuta come benessere, equilibrio, volontà di vivere, capacità di amare, sperare, lottare.

Tappe:

- sperimentare la dipendenza tra rapporto positivo o negativo verso se stessi, e visione positiva o negativa del mondo;

- snidare i meccanismi di proiezione che colpevolizzano sempre gli altri, le strutture;
- chiarire l'equivoco tra egoismo e vero amore di sé;
- avere la consapevolezza del proprio limite e della propria creaturalità;
- integrare nella propria storia il lato oscuro e sommerso della vita, per amare tutta la vita;
- incamminarsi verso una progettualità che è volontà di cambiamento, inizio di conversione.

Terza unità

La riconciliazione con le radici

Obiettivo. La radice di un'esistenza è ciò che le dà unità; la radice della nostra vita è decentrarsi da sé per ricentrarsi su Dio. L'uomo non è uno che crea, ma uno che decifra, esplora, interpreta, scopre un senso nascosto che come «seme» è già dato, ma è da far crescere fino a diventare pianta.

L'unica porta che apre la «casa del senso» è la capacità di accogliere Dio.

Tappe:

- accettarsi significa sapere di essere segnati da contraddizioni e ambiguità, e percepire che questa consapevolezza è l'inizio di un cammino;
- vivere la gratuità che è la vita: niente ci è dovuto, tutto ci è donato: tutto è per l'uomo, ma tutto è di Dio;
- decentrarsi da sé per ricentrarsi su Dio: è cammino di riconciliazione, scendendo fino alle radici dell'esistenza;
- ritrovare la propria dignità di uomo non come colui che crea, ma come colui che sa decifrare, interpretare, scoprire, esplorare, ricevere.

Quarta unità

La riconciliazione con il terrestre

Obiettivo. Decentrarsi da sé e ricentrarsi su Dio (= riconciliazione) si traduce in abolizione della categoria dello sfruttamento, del dominio sulle cose, dell'operazione mentale che trasforma l'altro in nemico, per operare, di conseguenza, in un principio di giustizia nel rapporto con la realtà complessiva.

Tappe:

- la riconciliazione esige profonda unità tra rapporti con l'ambiente, rapporti interpersonali e possesso paritario dei beni;
- perseguire quest'unità attraverso un atteggiamento di cooperazione e rispetto nei confronti delle cose;
- risalire dal rapporto con le cose ai rapporti interpersonali per superare la categoria inimicale;
- ritornare al reale e al concreto (compresa la dimensione economica della giustizia sociale) per investirlo di questa conversione.

Quinta unità

I segni della riconciliazione

«*Obiettivo.* Aiutare il giovane a tradurre in gesti, segni e simboli coinvolgenti il cammino di riconciliazione, a partire dalla scelta battesimale fino alla celebrazione sacramentale della penitenza (confessione).

Tappe:

- riflessione sulla natura simbolica del vivere umano e sul bisogno di segni per esprimersi;
- far percepire che l'esperienza religiosa, oltre che un atteggiamento di vita, è un fatto di natura simbolica;
- cogliere i segni di riconciliazione più comuni nella propria vita;
- collocare nella risignificazione della propria storia la celebrazione eucaristica e la «scelta» del battesimo come stile di vita (= riconciliati per riconciliare);
- ricomprendere in modo nuovo il senso del sacramento della riconciliazione.



1



IL "TERRITORIO"
della
RICONCILIAZIONE

Riconciliazione.

*Una parola sempre affascinante,
anche se suona dura e faticosa.*

*Una parola vecchia,
che a volte sa di sacrestia
e puzza di confessionale.*

*Eppure, anche oggi,
una parola con un sapore nuovo.*

Una parola di speranza...

*Dove c'è guerra,
riconciliazione è pace.*

*Dove c'è indifferenza,
è dialogo.*

*Dove c'è angoscia,
è accoglienza di sé.*

*Dove c'è fame,
è pane e lavoro.*

Un seme, la riconciliazione...:

*può nascere
una nuova pianta:*

la vita

nel più intimo dell'uomo.



Carissimo,

ti ho visto un giorno a cavallo della moto lanciare due o tre «ringhiate» con l'acceleratore in risposta a chi dal marciapiede ti mandava al diavolo. Era la tua voglia di esserci, di prenderti il mondo, di aggredire la vita. Ma dietro questi gesti che cosa ci stava?

Spero la consapevolezza che è bello vivere, che l'uomo, per quanto «straccio» sia, è un valore, sa voler bene, è nato perché chi lo incontra sia contento»

Non sarebbe completo però questo tuo impulso se i tuoi occhi non fossero capaci di fotografare quel tuo amico inebetito dietro quel cespuglio, se non ti rimanesse impresso negli occhi e negli orecchi il dramma di tanti come te che riscrivono la loro vita nel tradimento della loro grandezza e nella disperazione.

Ti ricordi durante le vacanze, questa estate, quando sulla spiaggia tra un tuffo e l'altro parlavamo della fatica e della ostinazione di tanti nostri amici a risalire la china, a spendersi perché altri si potessero guadagnare la gioia di vivere?

Ci dicevamo: siamo grandi, siamo disgraziati, ma non riusciamo ad adattarci alla disperazione.

Ti verrà in animo qualche volta una nostalgia, una certezza: all'inizio non era così. Nei tuoi occhi, di sotto il tuo casco, leggo l'immagine «ingenua» della creazione, lo stupore, la bellezza di una mano finissima che ci ha fatti. Avrai letto ancora la Bibbia: la nostra storia, l'intreccio di gioia, di tradimento e di rinascita che ha ricamato la storia e che compone ogni giorno della nostra vita.

È la nostra vita, è una sete di riconciliazione che ritma la nostra storia; una riconciliazione che è capace di risignificare tutta l'esistenza.

Non ti sembra di scrivere con i tuoi giri in moto, con i tuoi colpi all'acceleratore, con i tuoi scatti e soste, con i tuoi sorrisi agli amici la ricerca di un equilibrio, di un nuovo senso che ti senti donato e gratuito?

Questo riequilibrio, questo dono è capace di farti ricomporre il mosaico disordinato dei tuoi gesti quotidiani.

Ciao.



Ogni popolo esprime in alcune parole-chiave la sua visione e interpretazione della realtà. Simili termini rivelano il loro significato e la loro ricchezza solo attraverso un lento lavoro di esplicitazione, certamente non facile ma sempre ricco di sorprese e affascinante.

Tra questi termini-chiave un posto particolarmente importante occupa la *riconciliazione*, in cui l'esperienza biblica e la tradizione cristiana hanno veicolato ed espresso, nel corso dei secoli, una delle esperienze più profonde e universali. Penetrare nei meandri di questa parola attraverso un lungo viaggio è compito di queste pagine.

Il viaggio viene articolato in due tappe:

- in una prima tappa, attraverso l'immagine del mosaico, si cercherà di approfondire *l'esperienza umana di riconciliazione*;
- nella seconda tappa si rifletterà sull'*esperienza biblico-cristiana di riconciliazione*.

LA NOSTALGIA

Vi era un principe che viveva lontano da suo padre, il re, e ne aveva moltissima nostalgia.

Una volta ricevette una lettera dal padre, e ne fu felicissimo e la custodì gelosamente.

Tuttavia la gioia e il diletto procurato dalla lettera accrescevano sempre più il suo vivo desiderio.

Egli soleva sedersi e sospirare: «Oh, se potessi soltanto toccare la sua mano!...». E mentre si lamentava, provando l'ardente desiderio di toccare suo padre, gli balenò in mente un pensiero: non ho forse la lettera di mio padre, scritta di suo pugno? La calligrafia del re non è forse paragonabile alla sua mano? E una grande gioia proruppe in lui. «Quand'io considero i tuoi cieli opera delle tue dita» (Sal 8,4).

A.J. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma 1969, p. 118.

A PARTIRE DA UN'IMMAGINE: IL MOSAICO DISTRUTTO

Le piccole tessere che compongono il ricco e variopinto mosaico sono cadute; fuori dal loro posto non parlano più il linguaggio dell'armonia e del significato; giacciono per terra disperse o amucchiate. Molti sono coloro che vi passano accanto: alcuni neanche si avvedono di quei piccoli pezzi che una volta erano insieme per donare e ricevere senso; altri invece ne intuiscono il valore e si danno da fare per ricomporli in perfezione e unità. Ma solo pochi persistono. Qual è mai infatti la configurazione di quell'ignoto mosaico che parla solo con il linguaggio della sua assenza?

Questa parabola esprime, nella sua innocente ingenuità, la struttura e il dinamismo della riconciliazione. Proviamo ad articolare concettualmente ciò che il racconto traduce intuitivamente.

Un'armonia originaria

Il mosaico è l'immagine del senso che non soltanto è interno alla vita dell'uomo e della società, ma, prima ancora, li precede e li accompagna. Le grandi tradizioni culturali e soprattutto le religioni hanno sempre affermato che la vita dell'uomo è posta in un universo, naturale e sociale, amichevole e accogliente: non in un deserto ma in un giardino; non in una giungla ma in un eden; non in un caos ma in un cosmo (mondo ordinato).

Il senso profondo della maggior parte dei miti della creazione e dei rispettivi riti che li fanno rivivere ritualizzandoli è proprio questo; essi non intendono «spiegare» la realtà ma affermarne la fondamentale bontà e valore per l'uomo; non intendono rispondere al «che cos'è il mondo in sé», ma al «che cos'è il mondo per l'uomo». E se alla prima domanda l'intelligenza razionale risponde affermando che è una creazione *dal nulla*, alla seconda la sapienza mitica risponde che è la casa amica dell'uomo, costruitagli e affidatagli da Dio.

L'eco di questa «armonia» originaria (originaria non tanto in senso temporale, all'origine del tempo, ma nel suo significato fondamentale, come principio qualitativo della vita) perviene alla coscienza umana, prima e più che attraverso la ricerca razionale, attraverso la voce dell'utopia e del desiderio che, con le loro creazioni di immagini suggestive e paradossali, trascrivono e dispiegano nel futuro cronologico quell'abbondanza di beni e di felicità che in realtà sono affidati ogni istante alla responsabilità umana.

La perdita della situazione originaria

Le pietre del mosaico, disperse o ammassate, sono l'immagine dell'*armonia infranta*, del senso spezzato, del caos nullificante. Il cuore dell'uomo, culla del desiderio e dell'utopia, intravede la sponda della beatitudine e del senso; ma questa (la sponda) appare lontana e illusoria allo sguardo educato dal «principio della realtà» e non più schiavo del «principio del piacere». Resta così il duro «quotidiano», il «triste» presente percepito e vissuto come negatività, come privazione e come «carcere», entro una caligine di noia interminabile.

La tradizione religiosa esprime questo vuoto di senso con il termine *peccato originale* o peccato d'origine, che consiste in una forma di cecità psico-spirituale per cui l'intero arco della realtà (personale, interpersonale, sociale e naturale) invece che come parola eloquente viene vissuto come muto silenzio. Il peccato è spaesamento, è banalizzazione della vita e del mondo, delle cose e delle persone dalle quali ci si isola e alle quali (percepibile minacciose e nemiche) ci si oppone.

Il tentativo della ricostituzione

I «molti» che passano accanto alle piccole pietre del mosaico, alcuni ignari del loro disegno originario, altri appena consapevoli del loro valore e solo alcuni capaci di riassumerli e di reintegrarli, sono l'immagine dell'umanità di fronte alla propria esperienza di vuoto e di peccato.

Fortunatamente gli uomini non restano inermi di fronte alla minaccia del negativo e del non-senso e, anche senza l'ausilio di una coscienza espressamente religiosa, conservano *ampi spazi di lotta*, di speranza e di progettualità. Là dove ci si impegna, dove non si cede alle forze del caos e del male, là dove, nonostante tutto, si ha il coraggio di lavorare, di amare e di sognare, «le pietre del mosaico» precipitate vengono ricomposte in unità, anche se secondo un disegno che può non essere quello originario. Il nuovo può non riprodurre il primo, ma del primo ne diviene comunque traccia e nostalgia. Al di fuori della metafora: la riconciliazione prima che fenomeno ecclesiale e sacramentale è esperienza quotidiana e universale; la sua logica, iscritta e alimentata nei profondi strati della coscienza umana, testimonia delle forze positive dell'uomo e delle sue possibilità di trionfo su quelle distruttive.

Di questa riconciliazione, riuscita o desiderata, attesa o realizzata, ricercata o rimpianta, l'esperienza religiosa è la voce più vigile e insistente e, con il suo linguaggio, la mappa più esaustiva ed esigente.

LA RICONCILIAZIONE E L'ESPERIENZA RELIGIOSA

L'esperienza religiosa non soltanto sollecita e favorisce la riconciliazione ma, più in profondità, si definisce, per sua intima natura, come *struttura riconciliatrice*, nel duplice senso: che nasce dalla richiesta di riconciliazione dell'uomo, e si offre ad essa come la risposta più completa e adeguata.

La riconciliazione non è un tema tra i tanti dell'esperienza religiosa, ma *l'unico tema* ripreso e sviluppato, riespresso e reinterpretato in tutte le formule di preghiera e in tutti i gesti rituali. Credere e celebrare la propria fede non sono che il modo più radicale per riaffermare e vivere l'esigenza e il progetto della riconciliazione: una riconciliazione reale e definitiva, e non illusoria e ingannatrice.

Appunto perché l'esperienza religiosa si configura, nella sua profondità, come «progetto di riconciliazione», essa si struttura, linguisticamente e teologicamente, attorno ai tre poli precedentemente accennati e che qui dobbiamo riprendere in chiave più specifica e articolata.

Il polo della creazione

«Dio vide che era cosa buona»: questo ritornello, con il quale l'autore del racconto del primo capitolo del libro della Genesi scandisce la creazione delle diverse realtà chiamate all'essere dall'agape divino, può essere considerato come lo statuto fondamentale dell'esperienza religiosa.

L'uomo di fede intuisce e sa che all'origine di ogni cosa c'è lo sguardo creativo di Dio: «Dio vide che (ogni cosa) era cosa buona»: si tratta di un vedere *costitutivo* e non *costatativo*. A differenza dell'occhio umano, che scopre e accoglie il bene, l'occhio divino lo crea e lo pone in essere. Le cose sono buone perché «guardate da Dio», perché riempite di senso e rese trasparenti dalla sua bontà.

Grazie a questo «sguardo» divino il mondo assume i tratti di un incantevole Eden che nutre e rallegra l'uomo con i frutti dei suoi alberi, con la freschezza delle sue acque e con la compagnia degli esseri viventi (cf *Gn 2,8-20*). La creazione è l'affermazione della «edenicità» dell'esistente, vale a dire della sua fondamentale bontà e della sua gravidanza di significato; è la narrazione poetica della bellezza e della trasparenza delle cose; la trascrizione innocente, a livello mitico-simbolico, del trionfo dell'ordine sul disordine, del caos sul mondo ordinato.

Il dramma della caduta

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due, e si accorsero di essere nudi» (*Gn 3,7*): con queste parole l'autore sacro traduce la sua consapevolezza, maturata in lunghi anni di riflessione, della *profonda alienazione* della vita umana.

Nonostante la certezza di senso, garantita dall'amore gratuito di Dio, l'uomo biblico (immagine dell'uomo di tutti i tempi) se ne sente privato e estraniato; con la stessa lucidità con cui ne afferma l'esistenza ne confessa pure, sul piano dell'esperienza, l'assenza.

Ma egli non si limita a questa constatazione: più che registrare un dato di fatto offre, di questo, una ragione religiosa: l'uomo è escluso dalla casa del senso perché non acconsente al progetto divino; il giardino dell'Eden è soffocato dagli spini e dai cardi a causa del suo peccato/disobbedienza.

Per riprendere l'immagine precedente: l'uomo biblico ha la lucida consapevolezza che il «mosaico» dell'universo è precipitato nel disordine, e che tale caduta è dovuta alla responsabilità umana.

Il dono della redenzione

«Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido... Sono sceso per liberarlo dalla mano d'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso"» (*Es 3,7-8*).

Il libro dell'Esodo, da cui sono tratti questi versetti, trascrive e testimonia l'intuizione/certezza d'Israele (e, tramite Israele, dell'intera umanità) che il caos non è l'ultima parola dell'uomo, e che resta sempre aperta la possibilità di dominarlo e anche cancellarlo.

L'immagine di Dio «che osserva la miseria» del suo popolo e che è pronto «a liberarlo» esprime con forza, come nessun'altra, che la situazione di dispersione e di non-senso di cui l'uomo soffre non è un dato irreversibile o strutturale, e che da essa ha il potere di uscire ricuperando la bellezza e lo splendore del primo mattino della creazione. È qui il *significato gioioso della redenzione*: essa dice che «il mosaico» dell'universo può essere ricomposto, riconciliato, e che in essa l'uomo può tornare ad abitare come a sua patria amica e cordiale.

LA COMPRESENZA DEI TRE MOMENTI

Fin qui si è parlato di tre poli che tracciano la mappa complessa dell'esperienza religiosa e del fenomeno della riconciliazione.

Ma ora si impone una *chiarificazione* importante: questi tre momenti (la creazione, la caduta e la redenzione) non vanno intesi cronologicamente; più che uno spazio temporale, essi designano una struttura esistenziale.

Il *prima* della *creazione* (rispetto alla caduta e alla redenzione) non riguarda tanto un fortunato periodo storico che avrebbe avuto il privilegio di conoscere la bellezza dell'Eden, quanto la progettualità divina. In Dio l'universo è stato concepito come Eden, cioè come ordine e come senso. Si tratta, perciò, di un *prima* di senso e non di tempo: quel *prima* che sta alla radice di ogni cosa e che, accolto e assecondato, diviene fonte di luce e di senso.

Ugualmente si dica del dramma della *caduta*: è ingenuo pensare che il peccato sia entrato nella storia solo in un determinato periodo. Il cuore dell'uomo non ha mai conosciuto un tempo innocente, ma si è sempre trovato di fronte a due possibilità: vivere assecondando il progetto divino o farne a meno costruendone di propri.

La sapienza biblica ha intuito e narrato, con estrema lucidità, che l'uomo non vive secondo il disegno di Dio, e che per questo motivo il mondo invece dell'armonia e del senso trasuda caos e violenza. «Adamo e Eva hanno peccato e sono stati cacciati dall'Eden»: anche qui lo schema temporale serve a delineare una posizione esistenziale. Ogni volta che l'uomo vive al di fuori della progettualità divina, la luminosità e la gioia dell'Eden cedono il passo all'oscurità e alla violenza della giungla.

Le stesse osservazioni vanno fatte a proposito del terzo polo, quello della *redenzione*: anche qui lo schema temporale è a servizio di una struttura antropologico-spirituale: l'uomo vero, abitato dal senso, è quello che vive non secondo i suoi progetti (il polo del peccato), ma secondo quello di Dio (il polo della creazione).

La riconciliazione, che l'esperienza biblica e la riflessione ebraico-cristiana esplicitano intorno ai tre grandi poli sopraccennati, si configura quindi come un determinato progetto di vita: il progetto di chi, rinunciando ai propri, vuole vivere secondo quello divino. Perché di qui si irradia il senso che dà senso ad ogni altro progetto.



— *Fino a che punto si può parlare di «fondamentale bontà dell'uomo» e di mondo come «casa amica dell'uomo»?*

— *Esiste una qualche utopia nel mondo oggi? Con quali immagini viene espressa? E tu credi in qualche utopia?*

— *L'esperienza, in te e negli altri, dello scacco, del fallimento, del peccato è per te qualcosa di scontato, ineluttabile, insensato su cui è inutile arrovellarsi?*

— *Si intravede tra gli uomini uno sforzo di riconciliazione, anche se soffocato? Dove?*

— *Condividi la lettura cristiana della vita come sequenza di creazione-caduta-gratuita liberazione da parte di Dio-conversione?*

— *Prova a individuare nella vita quotidiana la compresenza dei tre momenti di creazione-caduta-redenzione.*

— *La riconciliazione è qualcosa di periferico o di centrale per la tua esistenza? Riesci a vedere la fede come «vivere per la riconciliazione»?*



Diamo alcuni suggerimenti per il lavoro di gruppo. Indicazioni sparse che l'animatore e il gruppo dovranno riprendere e organizzare creativamente.

In fondo, queste indicazioni non costringono ad un'unica pista di lavoro.

La metafora con sorpresa

L'animatore distribuisce ad ognuno una busta chiusa in cui si trovano:

- un biglietto che per alcuni dice: «per me la *riconciliazione* è come...» e per altri «per me la *confessione* è come...»;
- alcuni pezzi o tessere di un grande mosaico in cartoncino che da una parte riporta il disegno a grandi linee di un paesaggio (o un disegno astratto) e dall'altra una figura di uomo (donna).

L'animatore tace sui pezzi del puzzle e spiega come utilizzare il biglietto, facendo in modo che nessuno legga quello dell'altro. È il gioco della metafora: attraverso una immagine, un paragone, una mini-parabola presentare la personale esperienza di riconciliazione (o di confessione). Per realizzare il gioco della metafora cf B. Grom, *Metodi per l'insegnamento della religione...*, Elle Di Ci 1981, pp. 140-145.

Una volta scritte, le metafore vengono riportate su due cartelloni: su uno quelle relative a *riconciliazione*, sull'altro quelle relative a *confessione*.

Si esaminano le metafore per coglierne il messaggio, per arrivare progressivamente a costruire su un terzo cartellone il «campo semantico» della riconciliazione (voci: penitenza, confessione, conversione, riconciliazione, perdono, colpa, peccato, riconciliazione/atteggiamento, riconciliazione/celebrazione...), il contenuto di ogni voce e le frecce di relazione tra loro.

Sottolineare il diverso impatto del termine confessione e riconciliazione, e la diversa capacità di evocazione e coinvolgimento giovanile.

La lettera e il documento

A questo punto si può prendere in mano, da soli o in gruppo, la *lettera* che mette a fuoco una serie di interrogativi a cui il *documento* non

risponde in maniera puntuale, ma collocandoli in un universo culturale e religioso che ne accresce la forza provocativa.

Anche il documento può essere letto a piccoli gruppi. Meglio se viene presentato dall'animatore. Le *domande* al termine del documento possono essere utilizzate come riflessione personale o a piccoli gruppi. Non è mai necessario esaminare tutte le domande.

Ricerca di gruppo

— La lettura della prima parte del documento ha fatto emergere la presenza nell'uomo di uno schema di vita in tre fasi (armonia originaria, perdita della situazione originaria, tentativo di ricostituzione) che depone a favore delle forze positive dentro l'uomo. Questo schema va verificato nella vita quotidiana, procedendo con «metodo fenomenologico»: si osservano i fatti della vita quotidiana alla luce della terna ora indicata, mentre si viene ad arricchire di contenuti la stessa terna con il materiale dei fatti.

In concreto, si cercano esempi che ricalcano la sequenza della terna nella vita personale, familiare, di gruppo, di coppia, sociale... Una volta raccolti gli esempi e arricchita la terna, si può lasciare un momento per una verifica: fino a che punto la propria vita ricalca la sequenza?

— La lettura della seconda parte del documento, quella biblico-sapienziale, va collocata rispetto alla prima: rivela che il dinamismo sottostante alla volontà di vita nell'uomo è un dinamismo «religioso», in quanto ha a che fare in ogni caso con Dio. «Creazione - caduta - redenzione» rivelano infatti che Dio è colui che anima, dal di dentro, la volontà di vita e di bene nell'uomo. Dio è alla base cioè di ogni progetto di riconciliazione.

Incontro di preghiera

La parte biblico-religiosa del documento può introdurre in un momento di preghiera che fa meditare, mediante *diapositive* che riprendono il vissuto dell'uomo, la sequenza: creazione (*Gn* 2,8-20), caduta (*Gn* 3,7), intervento gratuito di liberazione (*Es* 3,7-8).

Non dovrà essere una preghiera parlata, ma cantata e visualizzata, in modo che ognuno sia invitato a interiorizzare la sequenza come luogo di comprensione primordiale della sua vita e a dialogare in silenzio con il Dio della riconciliazione.

Altri testi biblici

I tre poli linguistici e teologici che definiscono la mappa della riconciliazione possono essere approfonditi con l'aiuto di particolari testi biblici:

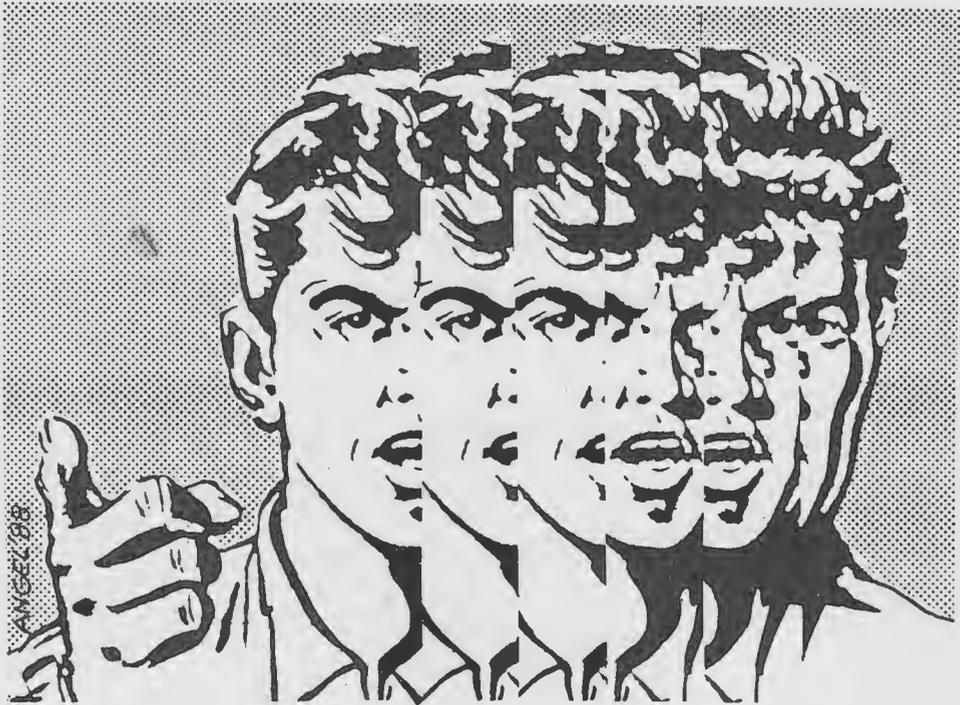
— *Gn* 1-2 e 2-3 possono essere utilizzati e riletti come narrazione della profonda armonia del mondo visto dalla prospettiva divina; si può anche ricorrere a *Proverbi* 8,22-31 che tesse l'elogio della «sapienza», cioè dell'ordine vitale e del senso;

— *Gn* 3 e *Gn* 11 (la pagina che racconta della cosiddetta Torre di Babele) possono essere letti come anti-creazione: l'affermarsi del caos e del disordine;

— quanto al tema della riconciliazione strettamente intesa si può leggere *Ef* 2,13-18 che parla di Cristo come *pace*, cioè come colui che ricompone tutte le divisioni e restaura l'originario progetto divino.

E la sorpresa?

A un certo punto del lavoro, dopo che l'animatore avrà rinviato più volte una sua risposta, ritornerà nel gruppo il discorso dei cartoncini trovati nella busta... L'animatore dovrà «fiutare» le attese e aiutare il gruppo a darsi una sua risposta: vivere è ricomporre l'uomo; per farlo occorre che ognuno metta la sua parte e si collabori insieme; il progetto di riconciliazione è una grande forza di vita che rimanda a una lettura credente della vita.



RICONCILIARSI
CON SE STESSI

*Qualcuno ha scritto
che il peccato più grande
di Caino
non è stato
aver odiato e ucciso Abele,
ma aver odiato se stesso.
Odiare se stessi...
Ma è possibile?
In realtà non odia se stesso
solo chi si uccide.
Si odia o si disprezza
anche chi si pre-occupa di se stesso,
chi abusa del suo corpo,
chi si abbandona
alla apatia totale.
La riconciliazione
comincia da se stessi.
Guardandosi allo specchio
e dicendo
«Questo sono io:
mi voglio bene!».
A volte è più facile amare
(ma è amore vero?)
gli altri.
E come si può essere rozzi
e grossolani nell'amare gli altri,
così si può esserlo
anche verso se stessi.
È dal riconciliarsi
con se stessi
che comincia l'avventura
della riconciliazione.*



Carissima,

non so quante volte questa settimana sei ritornata a guardarti allo specchio dopo che quel giorno vi siete lasciati. Speravi di trovare conferma esteriore di qualcosa che non andava tra di voi.

Ma ti sembrava di aver superato, già quando eri ragazzina, il complesso dei brufoli o del naso non troppo greco. Ricordi quanto eri nervosa con le tue amiche, che scenate facevi nel gruppo, che rabbia ponevi negli slogan delle manifestazioni, quante parolacce sparavi, solo perché non ti piacevi, non ti accettavi.

Ma ora non è più un problema fisico; ti nasce un tedio e una insopportazione di quel che sei, che prima non conoscevi, e di nuovo ti crolla il mondo davanti; vedi tutti più fortunati di te, li colpevolizzi dei tuoi guai o li ami per chiedere, esigere e pretendere.

Ma dentro di te risuonano tante chiacchierate che abbiamo fatto assieme. Stai seguendo un corso di preparazione al volontariato, non vuoi cedere a questo egoismo sottile che si insinua tra i tuoi fallimenti. Se ti amassi un po' di più!

Se non ti lasciassi scoraggiare dai tuoi limiti!

Smettila di voler «diventare perfetta» e lascia il posto alla fede di essere perdonata e accolta così come sei.

C'è un mito nella nostra storia, quello di un uomo che non si dà pace nella conquista ossessionante di una superiorità inumana.

Ma c'è una storia ancora più profonda: quella di un uomo che si sente creatura, parte da sé, da qui, si affida a Dio e nella fatica della sua vita trova una rinascita quasi insperata.

C'è qualcosa nella tua vita, un'ombra, un lato oscuro e sommerso, un desiderio mai realizzato che ti potrebbe frustrare e rendere infelice, ma che invece è il primo gradino da accettare per un effettivo progetto di cambiamento.

Ciao.



Secondo una probabile origine, la radice del termine *riconciliazione* in latino significa «chiamare insieme», convocare, adunare. La riconciliazione è il processo attraverso il quale realtà diverse e lontane vengono «richiamate» a stare insieme (*con*), superando così la loro distanza e la loro estraneità.

Ora la prima forma di riconciliazione che si è chiamati a realizzare è quella con se stessi: cioè con la propria storia, con la propria «biografia». L'io, infatti, per la sua capacità di rappresentarsi può percepirsi lontano e estraneo da se stesso, in posizione di maggiore o minore accettazione della sua stessa realtà.

La sofferenza psicologica, che statisticamente è in costante aumento e che solo illusoriamente si può sperare di curare con il ricorso a psicofarmaci, trova le sue radici nella mancata riconciliazione dell'io con se stesso, con la durezza della sua realtà e delle sue stesse contraddizioni. Per questo ogni altra forma di riconciliazione (con i propri simili, con la natura e con lo stesso Mistero di Dio) non è possibile senza questa forma *primaria* di riconciliazione che prepara e sollecita le altre.

La riconciliazione con il proprio io è un sentimento positivo e sereno con la propria soggettività vissuta come benessere, come equilibrio, come volontà di vivere, come capacità di amare, di sperare e di lottare. Questo sentimento positivo nei confronti di se stessi è, contrariamente alle apparenze, quanto di più arduo si possa immaginare e costituisce il *punto di partenza* per un processo autentico di conversione e di riconciliazione.

L'io infatti è la sola struttura percettiva e recettiva attraverso la quale è possibile scoprire il reale, compreso Dio stesso e il suo parlare all'uomo. Da questo punto di vista la riconciliazione con se stessi non si oppone alla riconciliazione con Dio ma ne costituisce, dal punto di vista metodologico e soggettivo, la premessa previa e indispensabile. Secondo la saggezza tibetana, ogni uomo dovrebbe costantemente pensare bene di se stesso e degli altri, e non dovrebbe conservare nell'anima nessuna amarezza, vendetta o tristezza per la situazione in cui si trova.

Questo atteggiamento di *autoaccettazione* — che nel nostro tipo di società competitiva e conflittuale diventa sempre più difficile — è alla base della riconciliazione con se stessi e, più propriamente, ne è il contenuto profondo.

Volendo dispiegare il significato e gli aspetti di questo atteggiamento, dovremmo sottolineare i seguenti aspetti.

FIDUCIA BASILARE

L'autoaccettazione (o riconciliazione con il proprio io) presuppone una *visione positiva* del mondo e dell'uomo: la realtà come fondamentale buona, degna di essere amata e goduta e, soprattutto, come dotata in sé di valore e di senso. Senza questa «ipotesi» di fiducia basilare l'io, invece che spazio da desiderare e da ascoltare, viene percepito come luogo da temere e da controllare. L'annuncio biblico, con la sua teologia della creazione («Dio creò il cielo e la terra... E Dio vide che "era cosa buona"»: cf *Gn 1*) e con la sua teologia dell'uomo immagine di Dio («Dio creò l'uomo a sua immagine»: cf *Gn 1,27*) mira fondamentale a proporre e a motivare una visione di sé e del mondo armoniosa e positiva.

Ma questo processo di autoaccettazione — che l'esperienza biblica non si stanca di rifondare attraverso la narrazione dell'amore gratuito di Dio

DA DOMANI SARÒ TRISTE

*Da domani sarò triste, da domani.
Ma oggi sarò contento:
a che serve essere tristi, a che serve?
Perché soffia un vento cattivo?
Perché dovrei dolermi, oggi, del domani?
Forse il domani è buono, forse il domani è chiaro.
Forse domani splenderà ancora il sole.
E non vi sarà ragione di tristezza.
Da domani sarò triste, da domani.
Ma oggi, oggi sarò contento
e ad ogni amaro giorno
da domani — dirò — sarò triste.
Oggi no.*

Poesia di un ragazzo trovata in un Ghetto nel 1941

per la sua creatura — è più difficile che mai; stranamente l'uomo, che pure si sa voluto e benedetto da Dio, ha un *rapporto distruttivo* e odioso con se stesso. Da questo punto di vista la violenza esterna contro i propri simili e contro la stessa natura non è che il riflesso e l'oggettivazione della propria violenza interna e soggettiva.

Caino che uccide Abele è, prima ancora, Caino che ha ucciso se stesso; il suo odio contro il fratello è espressione e traduzione del suo odio contro la sua immagine.

«La lucerna del corpo è l'occhio; se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (Mt 7,6). Con queste parole Gesù smaschera definitivamente la radice di ogni male, che attecchisce, sempre e necessariamente, negli spazi della propria soggettività e della propria responsabilità, e che solo illusoriamente può essere collocata al di fuori di sé. E denuncia, una volta per tutte, il meccanismo della proiezione che porta ad attribuire agli altri il negativo che andrebbe riconosciuto a se stessi.

Appunto perché il processo dell'autoaccettazione non è facile e spontaneo, esso non può prescindere da un impegno di «conversione» e di autoanalisi. Tanto più efficace quanto più radicata sarà la fiducia basilare.

L'AMORE VERSO SE STESSI

L'autoaccettazione può essere descritta come *rapporto benevolo e costruttivo nei confronti della propria soggettività* che si cerca di far maturare verso la sua pienezza. Non si confonda questa forma di amore positivo verso se stessi con l'individualismo e con l'egoismo.

L'*amore egoistico* è quello che strumentalizza l'altro e lo costringe, attraverso sottili strategie possessive o vendicative, a muoversi nella sua sfera (la sfera dell'ego), catturandolo nella rete delle sue attese e delle sue pretese.

L'*amore per sé*, al contrario, è quello che, ponendosi di fronte all'altro con libertà e rispetto, pronto a ricevere ma non a pretendere, è capace di sentimenti di autostima e di autovalorizzazione.

L'amore per sé non solo non si identifica con quello egoistico, ma è il presupposto ineludibile per ridimensionarlo e sconfiggerlo. Infatti chi non ama se stesso neppure è in grado, normalmente, di amare gli altri; e se dice di amarli, il suo è quasi sempre un amore di richiesta e di dipendenza invece che di scambio e di dono. Non solo. Chi, non amandosi,

UN MANIFESTO DELLA SPERANZA DI VIVERE

Io mi accetto.

*Senza protestare mi accetto
con tutti i condizionamenti e casualità
della mia esistenza biologica e storica,
pur avendo il diritto e dovere di modificare e migliorare
ciò che trovo in essa di opprimente.*

*Proprio questa volontà di modificare la mia esistenza
è il modo e la prova che io realmente accetto fino all'ultimo
questa esistenza.*

*Pur aspettandomi che essa realmente cambi,
questa esistenza resta impenetrabile, opprimente,
non risolvibile nella perfetta chiarezza, breve e piena di dolori e perplessità,
soggetta alla morte, cui sono esposti sia i padri che i nipoti.*

Questa esistenza io l'accetto e l'accetto in speranza.

*Una speranza che tutto comprende e tutto sopporta,
dalla quale non si sa mai se la si posseda davvero;
speranza la cui luce interiore è l'unica legittimazione,
speranza che l'incomprensibilità dell'esistenza
si sveli un giorno nel suo senso ultimo,
quello definitivo e beatificante.*

*È una speranza totale,
che io non posso sostituire con un'ambigua mistura di speranza
e di angosce inconfessate.*

*E questa speranza completa e assoluta io voglio averla,
me la riconosco,
la considero come la mia suprema possibilità
e come ciò di cui devo rispondere
come del mio vero compito di vita.*

*Chi mi convincerà che si tratta di un'utopia,
che questa speranza è fondata sulla menzogna e viltà,
che sarebbe meglio abbandonarsi a uno scetticismo radicale,
senz'altro possibile ma non sostenibile
quando si è sorretti dalla responsabilità e si è amati?*

Karl Rahner

intrattiene con il proprio io sentimenti di rifiuto e di odio, è portato anche a proiettare al di fuori di sé tale negatività, divenendo così, sia pure a sua insaputa, fattore di violenza.

È per questo che il Vangelo, nella sua straordinaria penetrazione psicologica, ammonisce severamente che non può amare gli altri chi non ama prima se stesso: «ama il prossimo tuo *come* te stesso» (Mt 22,39). L'amore per sé è presentato da Gesù come *parametro* dell'amore per il prossimo.

IL SENTIMENTO DELLA CREATURALITÀ

La riconciliazione con se stessi passa soprattutto attraverso la consapevolezza e l'*accettazione del proprio limite*, più propriamente del proprio essere «parte» e «momento» di una realtà più grande che ci sovrasta e precede. Nessuno di noi è tutto, e quindi nessuno di noi può rivendicare la totalità per sé o per gli altri.

La tentazione di Adamo ed Eva di essere come Dio (cf Gn 3,5), di «toccare il cielo» è, in realtà, il rifiuto di essere «parte» o, in termini più teologici, creatura.

Nessuna teoria meglio di quella psicoanalitica ha rilevato la profondità e la gravità di questa «tentazione», definita come *tentazione di onnipotenza*, responsabile di tutti i disagi e di tutti gli squilibri psichici.

La riconciliazione con il proprio io è sconfitta del proprio senso di onnipotenza a favore della coscienza cordiale della propria situazione creaturale: cioè della *distanza radicale* tra Dio e il proprio io, per cui il primo è irriducibile al secondo e al di fuori della logica del suo desiderio.

A proposito, non sarà fuori posto ricordare che la santità cristiana non cresce né matura sulla linea del «desiderio verso la perfezione» (anche se troppe volte questo equivoco è stato favorito), ma su quello, contrario e paradossale, della sua rinuncia: «Ogni conversione all'esistenza autenticamente spirituale inizia con la rinuncia a "diventare santi"». Non è detto che quest'inizio sia cronologicamente databile e significhi una svolta clamorosa; può anche maturare nel silenzio della più profonda coscienza, al di là dello stesso sguardo indiscreto dell'introspezione. Ma, improvviso o lento, traumatico o sereno, deve avvenire quel *rovesciamento* per cui la tensione dell'anima verso la perfezione per farsi accogliere da Dio lascia il posto alla fede di essere perdonati e accolti così come si è. Sol tanto su questo fondamento la tensione può riprendere; come risposta e non come conquista, come disinteressata volontà di bene e non come ricerca del proprio bene» (A. Rizzi).

La grande crisi culturale in atto, con il crollo dei «miti» e delle grandi

«certezze» (pseudo-assoluti idolatrici cui rischiamo di prostituirci) ci insegna forse proprio questo: il recupero della nostra creaturalità, da accettare gioiosamente invece che da trascendere prometeicamente.

LA DISPONIBILITÀ AL CAMBIAMENTO

L'accettazione della propria finitezza e della propria conflittualità non va confusa, comunque, con la passività e con la rinuncia alla idealità e alla progettualità.

In realtà è vero il contrario: chi è consapevole di sé e delle sue concrete possibilità è nella condizione più adatta per migliorarsi e per migliorare positivamente e costruttivamente. Diversamente i cambiamenti apportati e contrabbandati come «novità» non sono altro che riedizioni della violenza di sempre, frutto del senso di onnipotenza e dell'alienazione. Per questo la conversione (che della riconciliazione è sinonimo e condizione) si propone essenzialmente come cambiamento personale e mentale: «convertitevi» (Mc 1,14) letteralmente: cambiate la vostra mente, il vostro modo di *pensare*.

Il Vangelo non dice primieramente: cambiate le strutture, cambiate la società, ecc. Non perché le strutture e la società non vadano cambiate e il messaggio biblico vada vissuto in uno spazio interiore e individuale; ma perché solo chi prima cambia se stesso è in grado di modificare veramente le stesse strutture sociali.

L'INCONTRO CON L'OMBRA

Ma la riconciliazione più difficile da realizzare con se stessi è quella con la propria «ombra»: «La propria ombra non rappresenta affatto il puro e semplice male. Ombra è piuttosto quanto vi è di sommerso, di dimenticato oppure messo a tacere, ciò che riesce penoso e perciò è rimosso, ma anche quel che non è stato vissuto, non è stato realizzato, nonostante che ve ne fossero le condizioni: in breve, il "lato oscuro" della personalità. Oscuro perché non situato al centro, vividamente luminoso, della coscienza, ma in posizione più o meno periferica, al suo margine estremo, fino a perdersi nell'oscurità, ossia nell'inconscio, senza però cessare di esercitare un'azione. Ma ciò che sempre più si sottrae al controllo della coscienza critica, lucida e responsabile, è anche il luogo dove

eminentemente si annida tutto quello che è ignobile, degenerare o è il male senz'altro» (H. Wolff).

La riconciliazione con la propria «ombra», con ciò che non si è e si vorrebbe essere e con ciò che si è e non si vorrebbe essere, è un'esperienza difficile da realizzare; ma, come tutte le esperienze difficili, se da una parte richiede coraggio e sacrificio, dall'altra apre la porta a nuove possibilità. Infatti, se dall'incontro con la propria ombra possono venir fuori molte cose dolorose e spiacevoli che smascherano le nostre immagini false, da esso può pure nascere una diversa identità più vicina alla nostra realtà.

LA SCIENZA DELL'AUTOACCETTAZIONE

Nessuno ha il diritto di rinunciare a se stesso, ha invece il dovere di accettare o di imparare a farlo. Di qui inizia ogni vera riconciliazione. Questa autoaccettazione non è un cammino facile, ma tremendamente arduo; né è innocuo o egoistico, perché conduce alle *radici della propria identità*, luogo della vera potenza, dove è dato scoprire la stessa potenza di Dio.

H. Braun, commentando il versetto di *Mt 23,12*: «Chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato» scrive: «Solo quando avrò accettato me stesso potrò fare esperienza di quel fenomeno che ha nome grazia e perdono di Dio; non un attimo prima. Chi comprende rettamente questo discorso, non penserà di obiettare che si tratta di una cosa estremamente semplice. Accettare se stessi può essere doloroso, in certi casi terribilmente doloroso».

Tale è la potenza dell'auto-accettazione che ci dischiude la stessa potenza di Dio: la sua grazia e il suo perdono. Appunto per questa sua carica sovversiva la *scienza dell'autoaccettazione* è così poco insegnata (o addirittura proibita) da tutti i poteri. Ma appunto per questo essa deve essere appresa da quanti hanno a cuore la vita e la vogliono salvare dalla minaccia, così incombente, del non-senso e della catastrofe.



— *Che atteggiamento ha la gente verso se stessa: odio, amore, comprensione, schifo, indifferenza? E tu, verso te stesso?*

— *Hai presente qualche fatto in cui la non accettazione di sé viene camuffata colpevolizzando gli altri, il sistema, la struttura?*

— *Quali sono i segni di un amore egoistico e i segni di un vero amore di sé? Quali segni prevalgono nella tua «biografia»?*

— *Sentirsi povero, limitato, parte di un tutto a volte indecifrabile, creatura di Dio... ti crea disagio o ti spinge ad amare te stesso e la vita?*

— *L'espressione del salmo: «Sono come un bambino tra le braccia di sua madre» puoi applicarla al modo con cui accogli te stesso perché accolto da Dio?*

— *Vuoi bene a te stesso, anche alla tua parte oscura e sconosciuta, alle tue debolezze e meschinità? Ma si può accettare la parte negativa di se stessi?*

— *L'accoglienza di te stesso ti conduce ad arrenderti alla apatia, alla noia o ti porta a voler cambiare, crescere, modificare te stesso, in una parola, a convertirti?*



Punto di partenza

Si legge insieme la *lettera* per mettere a fuoco il problema: la difficile riconciliazione con se stessi.

Chi sei per te e per gli altri

Indichiamo alcuni giochi sul conoscersi attraverso la ricerca personale e il parere degli altri, come premessa alla accettazione di sé.

— Si prende un cartellone (almeno cm 70×100) e lo si divide con un pennarello in quattro o cinque spicchi, a seconda del numero dei partecipanti. Su ogni spicchio si scrive il nome di uno dei presenti. Si mette il cartellone su un tavolo o per terra, in modo che si possa scrivere tutti insieme.

Al via ognuno scrive una caratteristica o una valutazione del soggetto corrispondente al nome. Dopo 30 secondi si fa ruotare il cartellone di uno spicchio in modo che ognuno possa scrivere su un nuovo membro del gruppo. E così via, per tre giri completi. Ora si esaminano, tra il serio e l'allegro, gli identikit risultanti, in modo che ognuno venga a scoprirsi come gli altri lo percepiscono. Anche da qui dovrà partire per accettarsi.

— Esercizio simile. Mentre ognuno, a turno, si stende per terra su un cartellone, un altro ne tratteggia con un pennarello i contorni. Quando tutti sono passati, si gira di cartellone in cartellone, per riempirli delle caratteristiche del personaggio rappresentato.

Poi si procede come sopra.

Vita quotidiana tra amore di sé ed egoismo

È importante cogliere l'ambivalenza dei gesti quotidiani. Se è vero infatti che esistono gesti di egoismo e di amore vero per il sé, è ancor più vero che quasi tutti i gesti sono ambivalenti. Anche questa ambivalenza è da riconoscere francamente e da «accettare».

Per metterla in luce si può far compilare una scheda grande come una pagina di quaderno divisa in tre parti. Al centro, a partire dall'alto, uno sotto l'altro si scrivono i gesti di vita quotidiana (li si cerca insieme: studio e lavoro, amicizia e vita di coppia, famiglia e divertimento, moto e hi-fi, fare l'animatore e servire gli anziani...). Sulla destra del foglio si valuta con un diagramma da uno a cinque punti la tendenza all'egoismo che ogni gesto nasconde. Sulla sinistra del foglio, sempre con un diagramma da uno a cinque, si traccia la linea del vero amore di sé che anche i gesti ambivalenti si portano dentro.

Nelle istruzioni si deve premettere che è facile che ogni gesto abbia un voto positivo e uno negativo. Così è la vita!

PREGHIERA DI TOMMASO MORO

*Dammi, o Signore,
una buona digestione
e anche qualcosa da digerire.
Dammi la salute del corpo
col buon umore necessario per mantenerla.
Dammi, o Signore,
un'anima santa
che faccia tesoro
di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla tua presenza
la via per metter di nuovo le cose a posto.
Dammi un'anima
che non conosca la noia,
i brontolamenti
i sospiri e i lamenti
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo evidente
che si chiama «io».
Dammi, o Signore, il senso del ridicolo.
Concedimi la grazia
di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche agli altri.
Amen.*

Segue la lettura delle schede divisi a piccoli gruppi di 3-4 persone, per poi arrivare alla domanda cruciale: cosa accetto di me stesso e come lo accetto? Posso davvero accettarmi? Perché?

A questo punto si può leggere, o meglio presentare, il *documento* con le relative *domande*. Segue dialogo in assemblea o a gruppi.

Una caricatura «credente» di se stessi

L'obiettivo principale dell'unità è l'accettazione di se stessi sul piano psicologico, ma soprattutto su quello filosofico-religioso. Ora l'interiorizzazione della accettazione religiosa di se stessi può essere espressa utilizzando la preghiera umoristica di Tommaso Moro riportata nel testo.

Si può procedere come segue.

— Si parte dall'importanza di accettarsi sorridendo.

— Si legge e si commenta insieme la preghiera di Tommaso Moro, spiegando chi era l'autore, le sue vicende politiche, la sua prigionia e la sua tragica morte.

— Si chiede ad ognuno di scrivere, con lo stesso genere letterario, una «preghiera nella quale ti snobbi», non con un atteggiamento cinico tuttavia, ma da credente.

— Si leggono e commentano le preghiere.

— Si consiglia di farsene un «ricordino» da portare nel portafoglio o nella borsetta e da utilizzare in momenti di depressione... magari davanti a uno specchio!

Silenzio ed espressione corporea durante la preghiera

La preghiera può essere organizzata utilizzando, oltre ovviamente alla preghiera di Tommaso Moro e a quelle composte nello stesso stile dai singoli, il testo «*Un manifesto della speranza di vivere*» (p. 29), oppure «*Da domani sarò triste*» (p. 27). Il tutto «collegato» da qualche canto, che magari viene a costituire il leit-motiv dell'incontro, e da un testo biblico che lo interpreti (ad es. *Mt 6,25-34*: «Guardate gli uccelli del cielo...»).

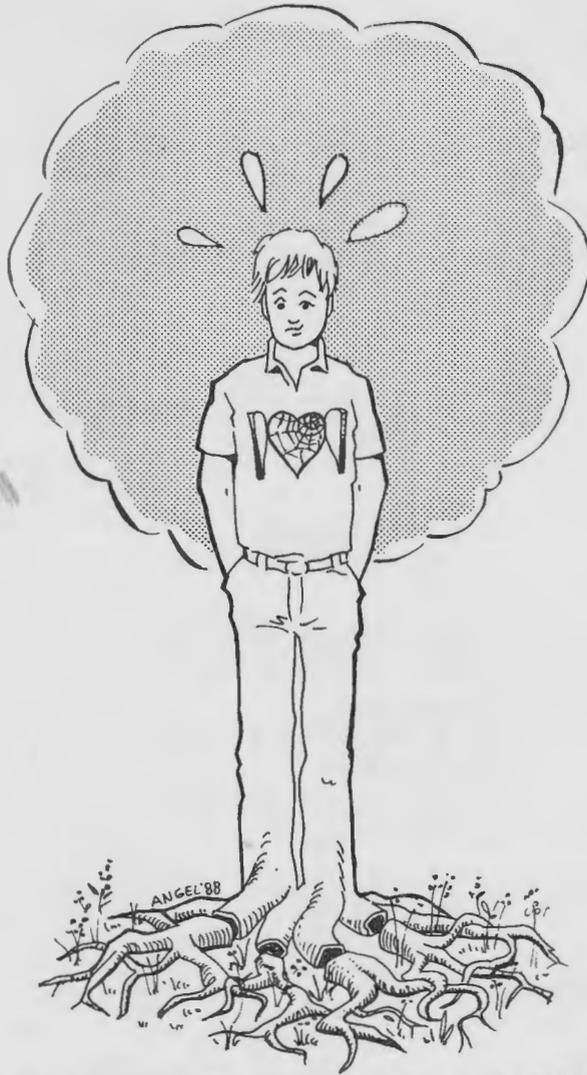
Un tempo particolare può essere dato, dopo opportuna motivazione, alla preghiera in silenzio. Ognuno è chiamato ad accogliersi così come è, sapendo che Dio lo accoglie gratuitamente. Questa accoglienza gratuita è il punto di partenza per la riconciliazione con se stessi come «mistero vivente».

Il silenzio può terminare con un sottofondo di musica che invita, chi lo desidera, ad esprimere l'accettazione di sé dapprima con un gesto corporeo di massima concentrazione su se stessi (corpo raccolto) e poi con un gesto di massima espansione (in piedi con il corpo teso alla massima comunicazione con la realtà). Subito dopo, mentre ognuno rimane fermo nella posizione di espansione, uno può leggere il brano *Un manifesto della speranza di vivere*.

Testi biblici

Si potranno leggere *Gn* 1,26-28, che sviluppa il tema dell'immagine/somiglianza divina, e *Mt* 6,25-24, che tratta, con ricchezza di immagini e con profondità immediata, della fiducia/abbandono in Dio («Guardate gli uccelli del cielo...»). Si può anche utilizzare il *Sal* 8 che celebra la potenza del nome di Dio (la prima parte, vv. 2-5) e la grandezza della dignità dell'uomo (seconda parte, vv. 6-10). Oltre che per il loro spessore teologico, questi possono essere utilizzati per la loro valenza antropologica: in quanto giustificano e fondano la possibilità di una fiducia basata nella vita umana.

3



LA RICONCILIAZIONE CON LE RADICI

Riconciliarsi con Dio.

*Una volta, quando eri ragazzino,
era facile e bello.*

*Due parole al prete,
una assoluzione veloce
e tu eri «a posto» con te
e a posto con Dio.*

Ora comprendi che le cose sono più complesse.

*Riconciliarsi con Dio,
cominci a percepirlo,
significa vivere insieme,
tu e lui.*

*Riconoscendo che lui è Dio
e tu sei «creatura di Dio».*

*Riconoscendo
che la vita che hai è dono.
Esisti per dono.*

*La riconciliazione con Dio
più che i peccati
riguarda la vita nel suo insieme.*

*Vivendo una vita
centrata sul legame profondo
tra te e Dio,
base della tua dignità di uomo.*

Dio si è mosso per primo.

*Ti è venuto incontro,
così come sei,
per camminare il cammino della vita.*



Carissimo,

ti ricordi quanti tentativi abbiamo fatto insieme con gli amici per arrivare a vivere indipendenti? Lavoravamo durante le vacanze d'estate per farci le ferie senza chiedere un soldo al vecchio. La prima chitarra ce la siamo fatta scaricando casse di vino vicino alla stazione. Autonomi, protagonisti della nostra vita, autosufficienti.

Poi ciascuno di noi dalla cabina più fuori mano chiamava «casa».

Ci siamo anche avventurati nel costruirci le nostre leggi di comportamento, ma c'era sempre qualcosa che non girava.

All'inizio ci dicevamo che erano tabù, fingevamo di averli superati, ma poi ci restava una sete di sentirci qualcuno. Non volevamo venire meno alla nostra dignità, ma ci accorgevamo che la nostra dignità era senza radici.

Ti scrivo perché mi pare di aver fatto una scoperta.

Non ti sembra che abbiamo sbagliato «centro»?

Non ti accorgi da quante cose siamo preceduti, non vedi come la nostra vita è più un decifrare, un leggere, un interpretare, scoprire, accogliere che un partire da zero?

Per me occorre trovare un altro «centro». L'aver qualcosa ti spinge a possederla e non ti spinge ad essere di più.

Quando hai lasciato la ragazza tu hai sofferto perché non possedevi più, ma lei ha finalmente ritrovato se stessa, dopo una sofisticata prigionia.

Ti debbo dire che sto tentando di ricentrarmi, strano vero?, su Dio.

Non sono le mie orecchie che creano armonie, non sono i miei occhi che fanno la luce, non è la mia coscienza che fa il mondo.

Quel che apre o chiude la porta della «casa del senso» è la capacità di sentirsi donati.

Ciao.



Ma come può l'uomo riconciliarsi con il proprio io, amandosi e accettandosi nella sua creaturalità? Non è vero che il suo cuore, come denunciava Gesù stesso, è il luogo maligno e tenebroso da cui «escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza»? (Mc 7,21-22).

Il discorso precedente, relativo alla riconciliazione con il proprio io, non deve far pensare a una concezione ingenua e innocente dell'uomo e della sua natura che porterebbe a ignorare la complessità dell'animo umano e il «mistero d'iniquità» (cf 2 Tess 2,7) che in esso alberga.

Il cuore dell'uomo è profondamente segnato dalle contraddizioni e dall'ambiguità. Una simile affermazione potrebbe sembrare lapalissiana. Ma c'è un solo modo per uscire da questa «selva» e orientarvisi: *partire dal punto in cui uno si trova*, prendere le mosse dal luogo nel quale uno si scopre. È una legge che vale sempre e dovunque, anche per chi si trovasse in un carcere o fosse precipitato in un pantano. Infatti, solo partendo da tale situazione e accettandola fino in fondo, potrebbe elaborare una «strategia» ed eventualmente salvarsi.

La riconciliazione con il proprio io è solo il primo passo. Essa non vuol dire che si è più bravi o migliori, ma solo che si è in grado di camminare.

Al fondo di questo cammino l'io riconciliato con sé scopre le sue fondamenta e le sue radici: il mistero dell'agàpe/amore divino che lo sostiene e lo vivifica. Questa scoperta/esperienza delle «radici», se da una parte fonda ogni altra forma di riconciliazione, dall'altra si configura come la sua massima realizzazione.

Volendo tradurre con concetti la ricchezza del suo spessore esistenziale, diremmo che una simile esperienza è contemporaneamente esperienza di *gratuità*, di *senso* e di *obbedienza*.

NEL MONDO DELLA GRATUITÀ

La riconciliazione con il mistero di Dio, che non si ignora né si contraddice ma, al contrario, si accoglie come radice della propria vita, si configura innanzitutto come esperienza di gratuità: l'esperienza di chi scopre e di chi sa che niente gli è dovuto e tutto gli è donato: dall'aria che respira all'acqua che lo disseta, al pane che lo sfama. Liberato dalla preoccupazione e dall'ossessione di autofondarsi e di autogiustificarsi, l'uomo può godere di tutto e di tutti: come il primo Adamo innocente nel giardino dell'Eden (cf *Gn* 1,16).

Al di fuori di una simile esperienza, l'uomo resta catturato dalla spirale della *possessività* e dell'*accaparramento*, la cui logica sfigura e distrugge la variopinta bellezza e l'incanto del giardino che gli è stato affidato.

«Adamo nell'Eden può godere di tutto; l'albero proibito non è un oggetto, un bene sottratto alla fruizione, ma è la logica del possesso come presunto significato ultimo della fruizione. Tutto è *per* Adamo, ma tutto è *di* Dio; non per gelosia, ma perché soltanto in Dio il genitivo soggettivo non è complemento di possesso bensì di oblazione, non ghermisce un avere ma fa sorgere l'essere.

Eppure la festa dei colori dell'Eden sbiadisce interamente di fronte allo *sguardo avido* dell'uomo: questi non ha occhi che per l'albero proibito; tutta la freschezza delle acque, la fertilità del giardino, la docilità degli animali al cenno umano, l'incanto della scoperta sessuale, tutta la dolcezza del "paradiso terrestre" viene confiscata da quell'unico frutto. Ma quel frutto non ha altro inganno o dolcezza che quella proiettata su di lui dall'occhio cupido e illuso. La sua vera realtà emerge appena il frutto è addentato: il perversimento del paradiso terrestre in inferno di ostilità e di sofferenza. Il peccato di volere il paradiso in terra; questo era, né più né meno, il disegno di Dio su di lui. Il peccato di Adamo è stato di voler chiudere il paradiso in una cassaforte, mentre era stato messo a sua disposizione come uno spazio su cui correre in libertà e in comunione» (A. Rizzi).

L'uomo veramente riconciliato con Dio è colui che sconfigge *la logica della possessività*, infrangendone il circolo ossessivo e vizioso, e vive nella e della logica della gratuità, respirandone la purezza e la libertà.

Questa logica della gratuità è sottesa a tutta la preghiera biblico-cristiana che trova la sua espressione più compiuta nelle cosiddette formule di benedizione, la più importante delle quali è stata ripresa anche dal nuovo Rito della Messa: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, (perché) dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane». Così pregando (e la gior-

nata dell'uomo biblico era scandita da questo tipo di preghiera) il credente compie una triplice operazione mentale e spirituale: 1) riconosce la *proprietà* delle «cose» a Dio («dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane»); 2) *rinuncia al possesso* su di esse (se sono di Dio non possono essere sue); 3) si dispone a viverle come *realtà donate* e, per questo, fonte di benedizione («Benedetto sei tu, Signore»).

Il motivo per cui il «mondo» diventa luogo di benedizione è la sua *«appartenenza» divina*, il suo essere attraversato dalla intenzionalità divina. La benedizione restituisce così la realtà al suo statuto originario; che è quello di essere *proprietà* di Dio data in dono all'uomo per vestirlo, nutrirlo, rallegrarlo. E introduce nella dimensione della gratuità, dove il mondo riscopre la sua bellezza creazionale («Dio vide che era cosa buona»: cf *Gn 1*) ed è vissuto come godimento e come ringraziamento.

LA CASA DEL SENSO

L'uomo vive nel frammento, sia temporale che spaziale, e di esso non riesce a trovare, in sé, né la motivazione né la finalità. «Perché sono nato e dove vado?». La risposta a questa domanda invano la si cerca nel territorio della ragione, la quale, se veritiera, confessa e riconosce la sua incapacità, mentre, se presuntuosa e pretestuosa, inganna e si inganna svenendo falsi «prodotti».

L'esperienza religiosa, al di là delle sue espressioni simboliche e concettuali, si configura come *esperienza di senso*: in essa *il credente oltrepassa il suo «frammento»*, non perché lo rinneghi (sostituendolo, per esempio, con atteggiamenti di superiorità o di onnipotenza) ma perché lo integra in *un orizzonte che non è lui a darsi* ma che gli è donato.

Grazie a questo orizzonte, che è oltre e altro dal suo «frammento» e dagli altri «frammenti», il suo agire e il suo sperare, il suo lottare e il suo amare, il suo vivere e il suo stesso morire acquistano un orientamento e diventano significanti. È questo il contenuto profondo della fede in Dio e dell'abbandono alla sua volontà.

Con il suo *atto di fede* il credente, *de-centrandosi* dal proprio io, fragile ed effimero, e *ri-centrandosi* su Dio, vivente ed eterno, pone il piede su un terreno di riappacificazione e di integrazione in cui è possibile risignificare la sofferenza e la stessa morte.

Questo processo di decentramento da sé e di ricentramento su Dio non costituisce un attentato alla dignità e alla grandezza dell'uomo, ma è *uno scendere alla radice dell'esistenza*.

ACCETTA IL FATTO CHE SEI ACCETTATO

*Cosa significa essere colpito dalla grazia?
Non significa che improvvisamente
crediamo che Dio esiste o che Gesù è il Salvatore
o che la Bibbia contiene la verità (...).
La grazia non significa semplicemente
che facciamo dei progressi nel nostro autocontrollo morale,
nella lotta contro la società (...).
La grazia ci colpisce quando siamo oppressi
da grande dolore e inquietezza.
Ci colpisce quando attraversiamo la valle oscura
di una vita insignificante e vuota.
Ci colpisce quando avvertiamo
che il nostro isolamento è più profondo del solito,
perché abbiamo violato un'altra vita.
Ci colpisce quando il disgusto per noi stessi,
la nostra indifferenza, debolezza, ostilità,
e mancanza di una direzione
e della padronanza di noi stessi
ci sono divenuti intollerabili.
Ci colpisce quando, un anno dopo l'altro,
la sognata perfezione della vita non compare,
quando gli antichi impulsi ci dominano
come è accaduto per anni,
quando la disperazione annienta tutta la gioia e il coraggio.
Talvolta, in quel momento, un raggio di luce
si fa strada nelle nostre tenebre
ed è come se una voce dicesse:
«Sei accettato,
accettato da ciò che è più grande di te e il cui nome non sai.
Ora non chiedere il nome; forse lo scoprirai più tardi.
Ora non cercare di far nulla; forse più tardi farai molto.
Non cercare nulla, non compiere nulla non proporti nulla.
Semplicemente accetta il fatto che sei accettato!».
Se ci capita una cosa del genere ci è data l'esperienza della grazia.
Dopo una tale esperienza
può darsi che non siamo migliori di prima
e può darsi che non crediamo più di prima
ma tutto è trasformato.*

P. Tillich

Una parabola cara alla tradizione orientale racconta di tre formiche che si trovavano su tre punti diversi del corpo di un elefante: una asseriva di vedere una torre, l'altra di essere al centro di una pianura, la terza infine di trovarsi su un ramo alla mercé del vento. Come avrebbero potuto superare le loro «visioni», parziali e illusorie, se non proiettandosi al di fuori del loro «centro» e collocandosi in un «centro» ad esse trascendente? Come altrettante formiche anche noi, dai nostri «centri», vediamo il mondo frazionato e contraddittorio. Dio è il centro dal quale esso si ricompone e si rivela. Per questo raggiungerlo è riconciliarsi. E riconciliarsi con Lui è entrare nella casa del senso.

LA LIBERTÀ DELL'OBEDIENZA

Scoprendosi radicato su un terreno gratuito, che lo sostiene e lo nutre come il suolo gli alberi, l'uomo non solo attinge alle fonti del senso, ma scioglie anche l'enigma della sua identità: la sua realtà profonda è di essere «obbedienza» nel duplice significato di ascolto e di docilità, di consapevolezza e di assecondamento.

La definizione dell'uomo come «obbedienzialità» significa l'affermazione e il riconoscimento della sua non-autonomia radicale e della sua dipendenza esistenziale e, quindi, dell'*accettazione di «regole»* che trascendono la sua volontà e i suoi desideri.

Il significato ultimo dei miti religiosi e dei riti che lo attualizzano è proprio questo: lo *statuto dell'uomo* non è quello dell'auto-fondantesi e dell'artefice, ma quello del «fondato» e dell'esecutore.

Ciò vuol dire che ogni forma di progettualità umana, per essere positiva e liberante, più che l'assolutezza e l'autogiustificazione può solo rivendicare la fedeltà e la decifrazione. Più che «colui che crea», l'uomo è, nel mondo, «*colui che interpreta*»; o, con il ricorso a un'immagine, colui che «esplora». L'esploratore non inventa, semplicemente «scopre». Ma non per questo le sue «scoperte» sono meno «creative». La scoperta della sua «obbedienzialità» non limita la libertà e la gioia dell'uomo ma le fonda ulteriormente e radicalmente. Per questo essa (l'obbedienzialità) è il segreto dell'autonomia e della vitalità.

Forse il termine che definisce meglio il significato positivo di questa obbedienzialità è la *ricettività*.

L'uomo è dotato di sensi che non creano l'universo dei suoni e delle forme, ma soltanto lo scoprono e lo assecondano. Ma non solo nei suoi

sensi l'uomo è ricettivo, ma nella radice stessa della coscienza che, non senza significato, la tradizione ha qualificato come luogo della «voce di Dio». Una simile espressione non è né ingenua né infantile. Essa rivela e definisce l'uomo come spazio ricettivo capace di aprire allo stesso mistero di Dio («voce»).

È questa ricettività il segreto dell'esistenza umana, che apre o chiude la casa del senso. Come mostra questo *midrash* (racconto) di Baal Shem: «Un musicista suonava uno strumento bellissimo e la musica rapiva il popolo a tal punto che esso era spinto a danzare estaticamente. In quel mentre un sordo, che non sapeva nulla della musica, passò accanto e scorgendo l'entusiastico danzare del popolo decise che doveva essere tutto matto. Se fosse stato saggio avrebbe intuito la loro gioia e il loro rapimento e si sarebbe unito alle danze».

Questo «sordo» che non sente è l'immagine insuperabile del passare accanto al senso della vita restandone tagliati fuori (*possibilità mancata*), mentre il popolo che danza estatico è la metafora incantevole del penetrarvi dentro risvegliati e allietati dalla sua ricchezza (*possibilità realizzata*).

Ma c'è di più. Il sordo che ritiene gli altri «pazzi» è il vero «pazzo»; mentre il popolo danzante ritenuto pazzo è l'unico savio. La *capacità ricettiva* è il vero giudizio dell'esistenza umana, il «giudice» che assolve o condanna, il «tribunale» che demistifica chi è «sordo» e fa giustizia a chi «danza». Essa è l'unica porta che rivela la casa del senso.



— *Provati ad elencare le contraddizioni e le ambiguità in cui ti trovi a vivere nei vari ambienti che ritmano la tua giornata.*

— *Vivi tante esperienze frammentate: scuola, ragazzo/a, gruppo, disci, televisione... Da dove può nascere, secondo te, il senso di queste cose? In altre parole, quando sono cose sensate?*

— *Pensi la vita come qualcosa di cui devi impossessarti, rubandola anche a Dio, o come qualcosa che ti è donata e di cui ti continui a meravigliare fino a vivere un rapporto di gratuità reciproca tra te e Dio?*

— *Consideri le cose come tuo possesso o come possesso di qualcuno che se n'è appropriato, o anzitutto come «cose di Dio» a servizio di ogni uomo?*

— *Quando pensi alla vita, pensi maggiormente a qualcosa «da fare» o a qualcosa «da scoprire e decifrare»?*

— *Riconciliarsi con Dio è entrare nella «casa del senso». Puoi dire che ti sei riconciliato con Dio a questo livello profondo della esistenza?*

— *Scoprire che, nonostante tutto, esiste un «senso» alla vita ed è già donato (come seme, s'intende) a quali considerazioni e progetti ti conduce?*

Con il muso incollato al cartellone

Un gioco divertente per introdurre la riconciliazione con le radici può essere il seguente.

Si benda una persona (se si vuole ripetere il gioco con più persone, occorre, come al solito, farle uscire dall'ambiente in cui si è radunati...) e la si conduce davanti a un quadro o a un cartellone fino a toccare con il naso la superficie. Il quadro può essere un paesaggio; sul cartellone si deve scrivere a caratteri grandi in modo che si possa leggere solo da

PREGHIERA

*Signore,
prima ancora di essere generati
tu conoscevi il sorriso dei nostri occhi
e le profondità del nostro cuore;
prima ancora che nostro padre e nostra madre
si amassero
tu conoscevi il nostro volto
e ci chiamavi per nome.
Ci hai donato
il mare e i monti,
i fiumi e i deserti,
la luna e le stelle
l'ombra e il calore
perché vivessimo
nella pace operosa e fraterna.
Rendici capaci,
ti preghiamo,
di essere consapevoli della nostra dignità
e di vivere ogni giorno riconciliati
con il tuo amore di Padre.
Amen.*

distante. Si toglie la benda e si chiede cosa si vede. Si ripete la domanda più volte, facendo fare ogni volta un piccolo passo indietro fino a che riesce a leggere la frase o riesce a vedere il disegno con un solo colpo d'occhio.

Segue l'interpretazione: vivere è decifrare sempre più «da distante» le cose per rintracciarvi un senso (il senso è dato dall'inserimento di un frammento nel tutto del quadro).

Si prende ora in mano la *lettera*. La si legge insieme per cogliere il «problema» a cui intende far prestare attenzione.

Si può proseguire con la parabola delle *tre formiche sull'elefante* (pag. 46) raccontata e mimata dall'animatore e da qualcuno del gruppo, per arrivare a vedere la riconciliazione con Dio non come chiedere perdono a qualcuno di qualcosa, ma come vedere tutto «dalla parte di Dio», accogliendo Dio come le «radici» della nostra esistenza. Questa comprensione ultima dei fatti viene a dare senso alla vita.

Segue conversazione a piccoli gruppi: da quali cose staccarmi per vedere meglio la realtà tutta? Riesco a vedere e interpretare la vita a partire dalle radici?

Se si vuole, prima della conversazione a gruppi si può leggere la poesia «*Dippold l'ottico*» (p. 51) con sottofondo di chitarra, senza commento.

Zaccheo: la casa si riempie di senso

Se il gioco precedente indicava un modo di atteggiarsi, ora si vuole portare l'attenzione sul «contenuto» che si impone a chi guarda la realtà dalla parte delle radici.

Si legge il racconto di Zaccheo e lo si interpreta insieme, alla ricerca del messaggio nascosto.

Punti sui quali sembra importante far riflettere:

— Zaccheo è un povero (anzi un ladro) alla ricerca di qualcosa di nuovo: sale sulla pianta per vedere meglio;

— la riconciliazione è sintesi di un duplice movimento: Zaccheo desidera qualcosa a cui non sa dare un *nome*; Gesù si fa vicino e lo chiama per *nome* facendolo esistere. A questo punto Zaccheo si trasforma e comincia ad interpretare la vita in modo nuovo (non più nella logica del possesso ma del dono, come Zaccheo ha subito afferrato); egli dà veramente inizio a una vita nuova;

— la casa di Zaccheo con questo evento globale si «riempie di senso».

Ora si può leggere il *documento* da pag. 42. Man mano che si procede

si può fare il paragone con il racconto di Zaccheo nelle sue varie fasi.
Segue la riflessione personale sulle *domande*.

Preghiera per non diventare «sordi»

In questa tappa, dedicata alla riconciliazione con Dio in quanto Dio, si può pensare a un incontro di preghiera più impegnativo.

Indichiamo alcuni spunti per organizzarlo.

— Si può partire dal *midrash del sordo* (pag. 47). Lo si prepara in

DIPPOLD L'OTTICO

Che cosa vedi adesso?

Globi di rosso, giallo, viola.

Un momento! E adesso?

Mio padre e mia madre e le mie sorelle.

Sì! E adesso?

Cavalieri in armi, donne bellissime, volti gentili.

Prova questa.

Un campo di grano — una città.

Molto bene! E adesso?

Una giovane donna con gli occhi luminosi e le labbra aperte.

Prova questa.

Solo una coppa su un tavolo.

Oh, capisco! Prova questa lente!

Solo uno spazio aperto — non vedo niente in particolare.

Bene, adesso?

Pini, un lago, un cielo d'estate.

Così va meglio. E adesso?

Un libro.

Leggine una pagina.

Non posso. I miei occhi sono trascinati oltre la pagina.

Prova questa lente.

Profondità d'aria.

Ottimo! E adesso?

Luce, solo luce, che trasforma tutto il mondo in giocattolo.

Molto bene, faremo gli occhiali così.

Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Newton Compton ed., Roma 1978.

anticipo prevedendo un musicista che suona, un lettore, un sordo, alcuni che danzano. Sottofondo di chitarra. Segue silenzio.

— Ora si legge il testo di Zaccheo, dopo aver invitato ad aprire bene le orecchie per accogliere una notizia che fa «danzare». Dopo breve silenzio, un canto vivace di lode, ringraziamento, meraviglia per l'intervento di Dio.

— Segue la meditazione personale del brano *Accetta il fatto che sei accettato* di P. Tillich (pag. 45). Deve sfociare in una «decisione» personale come punto di partenza per ogni ulteriore riconciliazione e conversione.

Non si deve tuttavia aver fretta di passare agli impegni per il futuro. Ora è invece il momento di fare i conti con Dio e «accettare di essere accettato». Si può chiedere in proposito un gesto personale: baciare il libro della parola di Dio, raccogliersi attorno all'altare in piedi o in un gesto di adorazione seduti sulle ginocchia...

— Ora si invita a riprendere alcune espressioni del midrash del sordo. Quasi una preghiera corale per non diventare sordi.

— Si può terminare con la preghiera di pag. 49.

Testi biblici

Si potrà leggere Giobbe 28 che tesse l'elogio della sapienza inaccessibile all'uomo e che si conclude (v. 28) con l'ammonimento: «Ecco, temere Dio: questo è sapienza; e schivare il male: questo è intelligenza». Il testo può essere letto nella prospettiva delle pagine svolte precedentemente: come stimolo a diventare ricettivi nei confronti di quella «sapienza» che è il senso e dà il senso a tutte le cose. *Efesini* 1,3-14 può essere utilizzato come grandiosa «benedizione» a Dio Padre per tutti i suoi «doni» riassunti e simbolizzati in Gesù morto e risorto.

Per quanto riguarda invece il tema della obbedienzialità, che non mortifica la vita dell'uomo ma, al contrario, ne rende possibile la piena espansione, si può leggere *Filippesi* 2,5-11. Da questo testo risulta chiaro che il «farsi obbediente fino alla morte» (v. 8) non conduce allo svuotamento ma alla glorificazione.

4



LA RICONCILIAZIONE CON IL TERRESTRE

*Riconciliarsi con le radici
è voler vivere l'avventura della vita
insieme con Dio,
riconoscendo che la vita
è offerta
come un'«abitazione fraterna».
Ma questa offerta di Dio
è solo una possibilità.
L'uomo può rifiutare.
E fare della vita
un luogo di morte
per sé e per gli altri.
Da parte di Dio
l'abitazione fraterna
è tutta donata
e tutta da costruire.
Riconciliarsi
è rendersi disponibili
per costruire questa «casa
di fraternità»
sapendo che è già corredata di senso
fin dal primo mattone.
In quali direzioni?
Essenzialmente tre:
— un nuovo rapporto
con la natura;
— un nuovo modo
di stare insieme tra uomini;
— la giustizia come distribuzione dei beni
fra tutti gli uomini.*



Carissimo,

dopo il nostro incontro di ieri non mi esce dalla testa la scena che mi si è presentata a casa tua. Eri nella tua stanza, ti sentivo parlare, dicevi: «Hai ragione...». Sentivo qualche beep come quello degli orologi. E poi di nuovo la tua voce: «Che cretino che sono...». Poi ancora: «Ce l'hai fatta, ma adesso ti aggiusto io».

Pensavo ci fosse qualche amico. Tua madre mi ha assicurato di no e sono entrato. Stavi parlando con il personal computer. Avevi ragione, è l'uomo dell'anno.

Mi venivano alla mente i cinema di fantascienza, le discussioni sui robot, le varie battaglie sull'ecologia.

Tu in genere però ritrovi te stesso a contatto con la natura, quando corri con la moto all'aria libera. A proposito, non è vero che proprio a partire dalla tua moto hai cominciato a farti possedere dalle cose e a farle diventare la tua carta di identità, a sostituirle con gli amici perché sono più manipolabili e meno inquietanti come è il tuo computer?

Poi un poco alla volta questo atteggiamento lo trasferisci sulle persone che incontri, interiorizzi gli altri come presenze ostili da avversare o come macchine senz'anima da dominare.

E così anche tu dai il tuo contributo a far ritenere che siamo inevitabilmente sempre in guerra e che quindi la guerra è ineluttabile e va preparata.

Mi sembra quasi che la nostra vita sia una serie di eventi strettamente collegati e concatenati. Cominci con il disprezzare o farti sfruttare dalle cose o non leggere il loro messaggio di creature, poi ti senti pieno di te, hai sete di dominio, poi ti servi degli altri come comparse per il cinema della tua vita.

Anche qui bisogna fare un giro di 180 gradi e cambiare «centro». Non si tratta di intenerire il cuore di compassione, ma di collocarti nell'universo correttamente, secondo giustizia e gratuità.

Ciao.



La riconciliazione con il proprio io e la riconciliazione con le proprie «radici» (con Dio) non si realizzano nelle chiuse pareti della nostra anima, ma si traducono in *un rinnovato rapporto con i beni della terra*, con il «terrestre».

Secondo un'interpretazione abituale e molto radicata, la novità introdotta da Gesù nella storia, sia rispetto all'esperienza anticotestamentaria che rispetto alle altre religioni universali, consisterebbe nella rivelazione di beni superiori, «spirituali» e celesti, di cui il cristiano, a differenza di altri, sarebbe un privilegiato depositario.

Ma questa interpretazione, che ha portato a una falsa «spiritualizzazione» del messaggio evangelico, fa violenza sia alle Scritture dell'Antico Testamento che a quelle del Nuovo. Gesù ha riconciliato, nella sua persona e con la sua parola, l'uomo con Dio e Dio con l'uomo. Ma questa riconciliazione non solo non avviene *al di là* della terra (che, come si ricorderà, occupa nell'Antico Testamento un posto centrale e determinante), ma *dentro* di essa e *con* essa.

Essere riconciliati con Dio significa accettarne la progettualità (la «volontà» in termini biblici) assecondandola operativamente, consapevoli che da essa germoglieranno la pace e il senso.

Ma qual è il senso di questa progettualità che, se assecondata, è capace di riconciliare l'uomo con se stesso, con Dio e con tutto il «terrestre»?

LA TERRA COME ABITAZIONE FRATERNA

Ricorrendo a un'immagine, si potrebbe dire che il progetto di Dio sull'uomo è che questi viva *la terra come abitazione fraterna*.

Quest'immagine della casa racchiude almeno tre concetti: il *primo* relativo all'ambiente materiale, il *secondo* ai rapporti interpersonali, il *terzo* all'economia (in greco significa: le leggi che regolano il buon funzionamento della casa) egualitaria. Dire «casa» (uno degli archetipi più universali del profondo bisogno di riconciliazione dello spirito umano) è dire

contemporaneamente queste tre cose: calore delle pareti, fraternità delle relazioni e paritarietà dei mezzi. Dove uno solo di questi tre poli viene a mancare, non si può più parlare di casa. Che sarebbe infatti di una fraternità senza l'uguaglianza o senza un luogo ospitale? E di un luogo ospitale senza una presenza umana? O di una presenza umana senza la ricchezza della pace?

L'immagine della casa è stata qui richiamata come metafora dell'uomo nel suo rapporto con la natura e i suoi simili. La nostra cultura ci ha abituati a considerare il singolo, la natura e gli altri come altrettante realtà non solo a sé stanti, ma contrapposte e conflittuali. Tali differenziazioni e contrapposizioni si traducono a livello di atteggiamenti e di com-

LA PESTE CHE È IN NOI

Da tanto tempo so di essere stato, sebbene da lontano, sebbene in buona fede, anch'io assassino.

Col tempo mi sono accorto che anche i migliori d'altri non potevano, oggi, fare a meno di uccidere o di lasciar uccidere: era nella logica in cui vivevano, e noi non possiamo fare un gesto in questo mondo senza correre il rischio di far morire.

Sì, ho continuato ad avere vergogna e ho capito questo: che tutti eravamo nella peste; e ho perduto la pace.

Ancor oggi la cerco, tentando di capirli tutti e di non essere il nemico mortale di nessuno. So soltanto che bisogna fare quello che occorre per non essere più un appestato, e che questo soltanto ci può far sperare nella pace o, al posto suo, in una buona morte.

E per questo ho deciso di rifiutare tutto quello che da vicino o da lontano, per buone o cattive ragioni, faccia morire o giustifichi che si faccia morire.

Per questo, inoltre, l'epidemia non m'insegna nulla, se non che bisogna combatterla.

Io so di scienza certa che ciascuno la porta in sé la peste e che nessuno, no, nessuno al mondo ne è immune. E che bisogna sorvegliarsi senza tregua per non essere spinti, in un minuto di distrazione, a respirare sulla faccia di un altro e a trasmettergli il contagio. Il microbo è cosa naturale. Il resto, la salute, l'integrità, la purezza, sono un effetto della volontà e d'una volontà che non si deve mai fermare. L'uomo onesto, colui che non infetta quasi nessuno, è colui che ha distrazioni il meno possibile.

Albert Camus

portamenti operativi e quotidiani che dividono e oppongono ciò che invece andrebbe relazionato e armonizzato.

Le conseguenze sono note a tutti: *l'uomo vive staccato dalla natura e dagli altri*, riducendo la prima a mero oggetto dei suoi desideri e i secondi a fantasmi minacciosi della sua sicurezza.

Riconciliarsi con il terrestre significa, oggi soprattutto, riconciliarsi con la natura e con i propri simili: ristrutturando i propri schemi mentali che sottendono e creano comportamenti distruttivi e autodistruttivi, e recuperando un «modo di essere» nel mondo più rispettoso e ricettivo.

IL RIDIMENSIONAMENTO DEL TECNOLOGICO

L'avvento del Rinascimento e soprattutto la nascita della scienza hanno modificato profondamente il rapporto dell'uomo occidentale con la natura. Questa, che fino allora guidava l'uomo con i suoi ritmi e con le sue leggi, finisce per essere dominata dall'uomo e piegata alla sua intelligenza.

Si afferma così un concetto nuovo, estraneo sia alla tradizione greca che a quella ebraica: *il potere dell'uomo sulla natura* da studiare e manipolare a piacimento. Molti hanno creduto di trovare nella stessa Bibbia il fondamento ad una simile concezione, soprattutto attraverso l'interpretazione unilaterale dei versetti genesiaci: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; *soggiogatela e dominate* sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gn 1,28).

Ma a parte le parole di questo versetto, da interpretare secondo il loro contesto, una cosa è certa: nell'esperienza biblica il mondo creato è concepito come *compagno* e *amico* dell'uomo. Quindi né *dominio* né *sfruttamento*, ma *cooperazione* e *rispetto*.

Il tipo di rapporto tra uomo e natura può essere illustrato da quello esistente (che dovrebbe esistere!) tra uomo e donna: né superiorità né inferiorità, ma reciprocità e creatività. In altri termini, ciò significa che la natura provvederà all'uomo se l'uomo provvederà alla natura, che la prima sarà disponibile al secondo se questi sarà disponibile alla prima.

L'alienazione dell'uomo moderno è nell'aver invertito radicalmente questo rapporto amichevole e paritario con la natura, da partner ridotta ad oggetto e da parola vivente a cosa indifferente. Di questo uso manipolativo e irrispettoso della natura la tecnocrazia moderna, cinica e invadente, è l'espressione e la prova eloquente.

Ma non si equivochi il discorso: la critica non riguarda la tecnologia in quanto tale, ma il suo trasferimento dall'ordine dei mezzi a quello dei fini. La tecnica, nata come strumento a servizio dell'uomo, è finita per divenirne lo scopo: non più la tecnica per l'uomo, ma l'uomo per la tecnica; non più la tecnica *dopo* e *sotto* l'uomo, ma l'uomo *dopo* e *sotto* la tecnica.

Data questa situazione — il cui spessore distruttivo è dimostrato dal disastro ecologico in atto — è ovvio che la prima riconciliazione da compiere è proprio con la natura: tornando a un rapporto rispettoso con la sua realtà e ridimensionando il valore e il potere della tecnica. Questa infatti, secondo il suo significato originario (in greco *tékne* significa arte), dovrebbe cessare di essere abbruttimento e dominio dell'uomo, per diventare parola espressiva della sua soggettività e della sua libertà.

L'ABOLIZIONE DELLA CATEGORIA INIMICALE

Ma ancora più distruttivo del rapporto con la natura è quello che l'uomo di oggi intrattiene con i suoi simili: questi, invece che amici e compagni di viaggio, sono configurati e interiorizzati come presenze ostili da avversare e dominare e, se necessario, eliminare. Alla radice di ogni violenza, sia personale che sociale, c'è questa assurda *trasformazione dell'altro in nemico pericoloso* e ingrato.

Una simile «operazione» è la vera responsabile di tutte le guerre che si costituiscono, sempre e necessariamente, intorno all'immagine di un «nemico» da aggredire per non lasciarsi aggredire.

A molti potrà sembrare riduttivo e irrealistico che gli apparati bellici dei popoli e delle nazioni, che lugubramente fin dagli albori della storia hanno iniziato a disseminare sangue e terrore, si reggano su questa «operazione» mentale così perversa e radicata da essere ritenuta, da non pochi, normale e naturale.

Non è stato detto da alcuni che le guerre sono inevitabili e che rientrano nella «natura umana»?

E non si levano ancora oggi delle voci che vorrebbero convincerci della naturale «aggressività» dell'uomo, per cui veramente *homo homini lupus* (l'uomo è lupo per l'uomo)?

L'operazione mentale che *deforma* l'altro in nemico, lungi dall'essere una spiegazione insufficiente e infantile è, nell'esperienza dei grandi pensatori religiosi, sia della tradizione ebraico-cristiana che delle grandi

tradizioni orientali, l'unica che dà ragione dell'assurda violenza a catena delle guerre; per cui solo de-costruendo quella sarà possibile sconfiggere queste.

Come mostra questo suggestivo *midrash* (racconto parabolico che contiene verità/intuizioni particolarmente importanti) costruito intorno alla figura dei ladroni: «Alcuni ladri si introdussero nella notte in casa di Rabbi Wolf e rubarono tutto quello che venne loro sottomano. Il rabbi li stette a guardare dalla sua camera e non li disturbò. Quando ebbero finito presero, insieme con altre suppellettili, un boccale in cui prima era stata portata a un malato la porzione della sera. Rabbi Wolf corse loro dietro. «Buona gente — gridò —, ciò che avete trovato da me consideratelo come mio dono. Ma fate attenzione, vi prego, a cotesto boccale; vi è rimasto attaccato l'alito di un malato e potrebbe contagiarvi». Da allora ogni sera prima di andare a letto diceva: «Io regalo a tutti ciò che possiedo». In quel modo, se fossero tornati dei ladri, voleva togliere loro ogni colpa» (M. Buber).

Questa parabola (che ritroviamo anche nella vita di Francesco d'Assisi) lascia intravedere, nel suo delicato linguaggio simbolico, il modo di spezzare la logica della violenza fraticida, tradotta con l'immagine dei ladri: paradossalmente con l'abolizione della *categoria inimicale*. Ai «ladri» che «si introdussero» corrisponde il «buona gente» del rabbi; così come al «rubarono tutto quello che venne loro sottomano» corrisponde il «tutto ciò che avete trovato da me consideratelo come mio dono». Cosa fa Rabbi Wolf? Si libera della categoria inimicale e, così facendo, opera una sorprendente scoperta: i «ladri» si rivelano per «buona gente» e il loro «furto» condivisione di un «dono».

LA GIUSTA DISTRIBUZIONE DEI BENI

La riconciliazione con la natura e con i propri simili, attraverso il recupero della loro autonomia e del loro valore amicale, non si limita a un livello pseudo-psicologico o estetico («commuoversi di fronte alla bellezza del creato» o sentirsi gratificati al pensiero di avere degli «amici»), ma deve tradursi in sentimento e in impegno di *giustizia*.

Essere riconciliati con la natura e con i propri simili significa rinunciare alla logica del possesso e dell'accaparramento, e vivere i beni della terra nella logica della gratuità e della condivisione. È questo il progetto di Dio sull'uomo e sulla natura. Là dove questo progetto viene accolto, dove questa intenzionalità viene assecondata, la terra diventa feconda di

L'ALTRO

L'altro è colui che tu incontri
sul tuo cammino. Colui che cresce accanto a te,
lavora, gioisce o piange accanto a te.
Colui che ama, che odia accanto a te.

Colui del quale dici:

«Ne ho fin sopra i capelli»; oppure:

«Non posso soffrirlo».

Colui del quale non dici nulla,
non pensi nulla,
perché tu passi senza guardare
e non lo vedi.

L'altro è il tuo prossimo,
colui che devi amare,
con tutto il cuore,
con tutte le forze,
con tutta l'anima.

L'altro si chiama

Pietro, Giovanni, Antonietta,
Signor Rossi, Signora Bianchi.

Abita nel tuo stesso stabile,
lavora nel tuo stesso ufficio,
prende lo stesso autobus,
siede accanto a te al cinema.

L'altro si chiama

Gesù Cristo.

Gesù Cristo

abita nella tua stessa casa
lavora nel tuo stesso ufficio
prende il tuo stesso autobus
siede accanto a te al cinema...

L'altro!...

Dalle «Preghiere» di Michel Quoist

frutti e di senso; mentre là dove il progetto di Dio viene tradito o la sua intenzionalità ignorata, la terra diventa luogo di ingiustizie e di violenze.

È questo il messaggio sotteso alla categoria dell'*alleanza*, categoria centrale dell'esperienza ebraico-cristiana, e che un testo classico come *Deuteronomio* 11,13-17 riassume con queste parole: «Ora, se obbedirete

diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, io darò al vostro paese la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio; farò anche crescere nella tua campagna l'erba per il tuo bestiame; tu mangerai e sarai saziato. State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro...».

Questo testo pone un rapporto tra legge e benedizione, tra obbedienza e promessa: «Se obbedirete... tu sarai saziato».

Più precisamente: pone una condizione inderogabile perché la terra sia feconda: la docilità al volere divino, che esige amore e giustizia per tutti, soprattutto per i più poveri. Ciò significa che la vera collaborazione che l'uomo è chiamato a dare alla natura è la giustizia, o, se si vuole, il lavoro basato sulla giustizia: la terra produrrà i suoi frutti se l'uomo la lavorerà con «giustizia», destinandoli al bene comune e impedendone l'accaparramento indebito ed egoistico nelle mani di pochi. Questo modo nuovo e rivoluzionario di intendere il rapporto con la natura, che al *principio quantitativo del lavoro* (più la lavori, più produce) sostituisce il *principio qualitativo della giustizia* (più sei giusto, più produce), è la conversione urgente e radicale da realizzare, e solo questa ha il potere di introdurre l'uomo in quell'Eden di comunione che Dio ha promesso e che permane, come possibilità quotidiana, di fronte allo sguardo responsabile di ogni individuo e di ogni generazione.



— *Puoi chiamare le piante, i fiori, le montagne, i boschi, gli animali con il nome di «fratello» e «sorella» come san Francesco?*

— *Quando sei in mezzo alla natura ti senti a casa tua e sai risalire a colui che ha costruito la casa del mondo?*

— *Esalti la tecnologia moderna fino a dimenticare lo scempio che spesso fa della natura? E viceversa, sai dare una valutazione positiva (anche se critica) del suo contributo nel migliorare la vita dell'uomo?*

— *Non chiederti se hai degli scatti di violenza. Chiediti piuttosto se la violenza verso gli altri è per te un atteggiamento, quasi una seconda pelle.*

— *La parola, nell'uso che tu ne fai, è un mezzo di riconciliazione o di violenza sull'altro? La usi per convertire, costringere l'altro al tuo parere o per dialogare e arricchirvi reciprocamente?*

— *Il perdono che dai agli altri è una forma di contratto interessato, oppure un'esperienza di gratuità assoluta, senza contropartita? Ogni perdono nasce dalle radici: nella tua vita il perdonare assume il tono di una esperienza religiosa?*

— *Riconciliazione dice giustizia, cioè lavoro, pane, dignità, cultura... Riesci a vivere concretamente questa dimensione della riconciliazione? Oppure vivi la riconciliazione nelle piccole cose dimenticando quelle grandi? Cosa può voler dire per te oggi lavorare per una riconciliazione che sia «frutto di giustizia»?*



Se è possibile, conviene affrontare questa unità in *due incontri*; il primo dedicato alla riconciliazione interpersonale, il secondo alla riconciliazione con la natura e con una società più giusta. (Nell'indicare le piste di lavoro, tuttavia, non distinguiamo tra i due introntri.)

Scene d'amore e di tradimento

Il *documento* (pag. 59) paragona il rapporto tra uomo e natura con quello tra uomo e donna. Partendo di qui si può pensare a un momento di «protesta» contro l'uso e abuso attuale della natura da parte dell'uomo.

— In un primo momento si chiede, divisi a gruppi, di mimare l'incontro tra uomo e donna come sottomissione, sfruttamento, inganno, esaltazione, stupore... Ovviamente in un clima sereno e cordiale.

— Ora si chiede di reinterpretare le stesse scene come rapporto dell'uomo con la natura, per arrivare a una «denuncia» ecologica contro l'uomo.

— Si termina con il canto *Fratello sole e sorella luna*, prima solo con chitarra mentre scorrono diapositive che, per contrasto rispetto al canto, denunciano lo sfruttamento dell'uomo verso tutto ciò che è natura, e poi cantato come protesta e come gesto di speranza.

L'uso della tecnologia

Il possedere la natura non è solo un atteggiamento macroscopico come l'inquinamento, la possibilità di una guerra nucleare, il dissennato sfruttamento delle materie prime che rompe i delicati equilibri ecologici, ma anche un atteggiamento di vita quotidiana che coinvolge pure il giovane.

Gli interrogativi sono due: sei posseduto dalle cose o le possiedi? Nel possedere le cose, le rispetti?

Si può procedere come segue.

Si compila un elenco di oggetti di uso ordinario (o quasi): TV e radio, vestiti e libri, chitarra e stereo, moto e macchina, casa e cameretta

personale... Completato l'elenco, a piccoli gruppi si verifica l'uso che se ne fa: sono oggetti per comunicare con gli altri o per imporsi a loro? Oggetti per cercare nuove relazioni o per asservire meglio amici e amiche?

Trapianto d'organi e fecondazione in vitro

Fino a che punto la natura può essere modificata nel suo cosiddetto «corso naturale o normale»? Il problema è serio quando si tratta, ad esempio, di trapianti d'organi, eutanasia, aborto, fecondazione in vitro.

Si può scegliere qualcuno di questi temi, documentandosi a piccoli gruppi sui fatti e sui giudizi morali in proposito, invitare (se necessario) un esperto di morale, arrivare a una valutazione partendo dall'ipotesi che si vuole precisare che cosa vuol dire «amare e rispettare la natura».

Segue la lettura della parte del *documento* riguardante la natura (pp. 56-59).

Dacci oggi il nostro nemico quotidiano

Per toccare con mano, pur senza drammatizzare, la tendenza a vedere nell'altro un ipotetico nemico, offriamo alcune tracce di lavoro a scelta.

— *Lava e vulcano*. Ci si divide in due sottogruppi di 10-12 persone e si formano due cerchi concentrici; il cerchio interno si inginocchia e si stringe prendendosi a braccetto, il cerchio esterno appoggia le mani

VIVERE SU QUESTA TERRA

*Non vivere su questa terra
come un inquilino
o come un villeggiante
nella natura.
Vivi in questo mondo
come se fosse la casa di tuo padre.
Credi al grano,
alla terra, al mare.
Ma prima di tutto
ama l'uomo.
Senti la tristezza
del ramo che secca,
del pianeta che si spegne,*

*della bestia che è inferma
ma prima di tutto
la tristezza dell'uomo.
Che tutti i beni terrestri
ti diano a mani piene la gioia.
Che l'ombra e la luce
ti diano a piene mani la gioia.
Che le quattro stagioni
ti diano a piene mani la gioia.
Ma prima di tutto
che l'uomo
ti dia a piene mani la gioia.*
Nazim Hikmet

sulle spalle delle persone al centro del cerchio. Al via, quelli che sono in ginocchio tentano di alzarsi, gli altri vi si oppongono; l'esercizio si ripete scambiando i ruoli.

Oppure: sempre in cerchio di 10-12, mettere una persona fuori dal gruppo e serrarsi prendendosi a braccetto. Chi sta fuori tenta di entrare, il gruppo tenta di impedirglielo.

Oppure: lo stesso esercizio con una persona all'interno del cerchio che vuole uscire.

— Si passa a interpretare i giochi chiedendo con quale atteggiamento sono stati vissuti. È facile che, anche se erano giochi, li si sia vissuti con una certa enfasi di escludere, impedire, schiacciare... Da qui si può par-

FELICI COLORO

*Felici coloro che non vogliono
impadronirsi di nulla,
che non si lasciano dominare dal desiderio
delle cose o del potere,
che, anzi, sono disposti
a cedere il possesso del loro tempo
e delle loro cose
perché liberi da pretese e orgoglio.
Felici coloro che desiderano intensamente la presenza di Dio
e realizzano la sua parola,
perché saranno colmati di gioia.
Felici coloro che condividono il dolore dei fratelli,
perché Dio condividerà il loro dolore.
Felici coloro che sono liberi
anche da se stessi,
perché così potranno essere
in comunione con Dio.
Felici quelli che cercano
di portare pace e riconciliazione
tra le persone,
perché in questo sono simili a Dio.
Felici quelli che, per aver messo in atto la volontà di Dio,
saranno oggetto di invidia
e di persecuzione:
parteciperanno alla vita di Dio.*

tire per verificare se tanti gesti della vita quotidiana non nascondano un atteggiamento di inimicizia (rivalsa, gelosia...) verso gli altri. Si legge ora la *lettera*.

Come è difficile...

Sembra facile perdonare e chiedere perdono.

Lo si può far toccare con mano invitando i presenti a scrivere una lettera a un amico o ai genitori a proposito di qualcosa nel quale si è sbagliato e ora si vuole chiedere perdono e fare pace.

Nel rileggere alcune delle lettere sarà facile evidenziare la tendenza a scusarsi e attenuare le proprie responsabilità nel momento in cui si chiede perdono. Come mai? Forse perché si ha paura, se si chiede perdono a qualcuno di diventare dipendenti da lui...

Midrash anni '80

La categoria inimicale è un circolo chiuso e vizioso da cui non si esce se non attraverso un salto di qualità, come quello suggerito dal midrash di Rabbi Wolf e dei ladroni (pag. 60).

Come lavoro di gruppo si può provare a scrivere, riprendendone il genere letterario, dei midrash ambientati in contesti di vita giovanile: il rapporto genitori e figli, la violenza nella società, la vita di scuola e le sue tensioni più o meno drammatiche...

A piccoli gruppi si scrive il midrash facendo attenzione a permearlo della logica del midrash di Rabbi Wolf.

Al tavolo della pace

La fatalità della guerra è un atteggiamento troppo diffuso, anche nel mondo giovanile, e si fonda sul presupposto scontato che l'uomo è sempre nemico dell'uomo, senza che ci si possa fare nulla.

Un gioco per verificarlo. Al tavolo della pace siedono due gruppi per arrivare al disarmo. Si parla, si discute, si bisticcia, ma poi si fa una concessione... Ci sarà un progressivo cammino verso la pace.

Fino a dove? Tolti i missili, tolti gli aerei e i carri armati, tolti i soldati e le spie, tolte le bombe del grano e del petrolio, la pace non c'è ancora, finché l'altro seduto al tavolo è un nemico da sopraffare! Ancora una volta bisogna partire dal superamento della categoria inimicale.

La cultura dell'imbroglio

Siamo portati a diffidare di tutto e di tutti. A volte si ha l'impressione che una parte di noi sia programmata per imbrogliare! Anche quando non sarebbe necessario farlo, come nel gioco.

Lo si può osservare con il gioco *Fuga dal carcere*.

Ci si divide in due gruppi e si consegna al capogruppo un cartellino bianco e uno nero. Si spiega che si è in prigione e che è possibile fuggire con qualche stratagemma.

Esce dal carcere il gruppo che avrà un punteggio superiore allo zero acquistato nel seguente modo. Al primo via ogni gruppo decide se presentare il cartellino bianco o quello nero, e lo presenta a un segnale. Il punteggio viene così stabilito: bianco-bianco vale +2 per tutti; nero-nero vale zero per tutti; bianco-nero vale -2 per il bianco e +1 per il nero.

Il gioco dura tre tornate di cinque mosse ciascuna. Le prime cinque mosse vengono fatte al buio, cioè senza consultarsi tra i due gruppi; dopo le prime cinque i due capigruppo si consultano per concordare la risposta da dare. Altra consultazione prima delle ultime cinque mosse.

La morale del gioco: se davvero tutti collaborassero si potrebbe uscire insieme dal carcere; e invece ogni gruppo cerca di uscire a spese dell'altro. Si finisce per rimanere, facilmente, tutti in carcere. Come succede spesso nella vita!

La riflessione sul gioco dovrà far emergere: la logica del trovarsi un nemico, la cultura del sospetto e dell'imbroglio, il tentativo di andare avanti a spese degli altri. Si possono, a questo punto, raccogliere esperienze e riflessioni personali e, soprattutto, leggere le pagine corrispondenti del documento.

Un poco di preghiera

Su queste tematiche esiste già molto materiale sia di tipo biblico-religioso che antropologico-religioso. Diamo solo alcuni cenni.

— La prima cosa da osservare è che i temi per la preghiera possono essere svariati: la pace, la giustizia sociale, il conflitto interpersonale, la caduta dell'utopia tra giovani e adulti, il rispetto della natura, la speranza mai morta di un mondo nuovo...

— Si possono preparare, a gruppi, alcuni mimi che inventano una nuova qualità di vita a livello interpersonale, di giustizia, di contatto con la natura. Mimi che rappresentino l'utopia, la speranza, il «credo nel futuro».

Si possono anche riprendere i midrash preparati rifacendosi a quello di Rabbi Wolf.

Nella preghiera possono essere utilizzati, insieme a testi biblici di utopia profetica (Isaia in particolare), canti di speranza dei cantautori moderni, poesie come quelle riportate alle pp. 65-66.

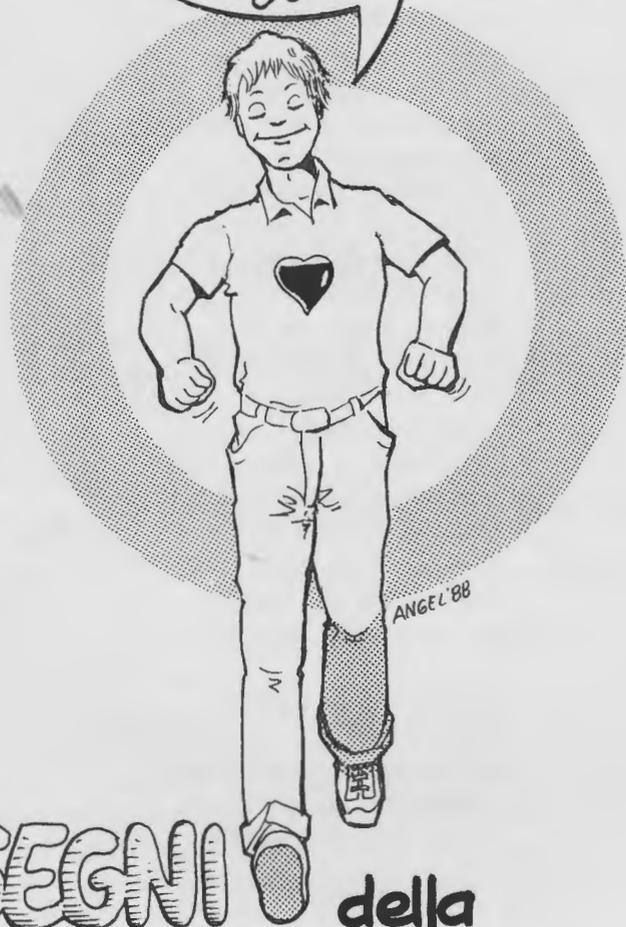
— Non può mancare la preghiera di san Francesco *Fammi, Signore, strumento della tua pace*, o qualche preghiera di Madre Teresa di Calcutta. O anche brani di Raoul Follereau, M. Luther King...

— Un gesto semplice ma fortemente evocativo: l'animatore, dopo aver contestualizzato il gesto, invita tutti a toccare con la mano la terra, piegando faticosamente la schiena in modo che il corpo diventi un arco teso, mentre si dice: «Che ce ne sia per tutti». Un augurio, ma soprattutto una protesta.



Il Segno della
RICONCILIATIONE

5



I SEGNI della
RICONCILIAZIONE

*Eccoci alla confessione, dirai;
in fondo me lo aspettavo.
E invece no.
Sarebbe troppo poco.
Riconciliazione non vuole dire
solo confessione.
Lo abbiamo appena visto.
Certo, la riconciliazione,
come ogni esperienza umana,
tende ad esprimersi
in gesti, segni, parole.
E di gesti, segni e parole
di riconciliazione
ce ne sono tanti.
Un abbraccio a due,
una serata tra amici
dopo un periodo di rapporti burrascosi,
una parola di scusa o di perdono,
una marcia per la pace,
un incontro di preghiera...
Come credenti
viviamo questi segni,
ma ci ritroviamo, in particolare,
nel vivere tre grandi segni:
l'eucaristia, il battesimo,
la penitenza-confessione.*



Carissimo,

hai visto ancora nella chiesa quella specie di mobile alto, severo, con la tendina viola, o quella specie di armadio a tre scomparti con le spie che si accendono quando entra qualcuno?

Ci sei entrato ancora? Ti ricordi quella voce che dietro la grata ti incalza di domande e di consigli, quel dialogo sommesso che cerca di scavare profondo nella tua vita e che magari spesso non riesce?

Ma tu forse preferisci fare da solo. Sei entusiasta della vita, sbatti contro un muro, ti affidi al tuo diario e ti rimetti in sesto.

A scuola ti hanno abituato a credere che quel che conta è quel che pensi, la tua vita si svolge tutta dal collo in su e particolarmente in quello che sta dentro la pelle.

Quando sei felice però non ti chiudi nella tua stanza: esplodi, abbracci tua mamma, fai regali, travolgi gli amici.

E quando sei triste o ti adagi nel fallimento non ti accorgi quanto rendi più infelice il mondo di quanti ti circondano?

Non puoi conciliarti nella tua testa soltanto. I tuoi amici, gli altri, contavano su di te e li hai delusi. Non hai forse bisogno che ti ripetano: sei ancora dei nostri, se dentro di te nasce un cambiamento?

Del resto guarda quanti gesti fai per ritornare ad accordarti con qualcuno quando vuoi farti perdonare.

E se quel qualcuno fosse Dio?

Non lo puoi relegare nel silenzio inespressivo della tua stanzetta o dei tuoi pensieri. Ti devi sentire ripetere da qualcuno fuori di te: «Io ti perdono»; altrimenti quella riconciliazione che è accoglienza, decifrazione, esplorazione, scoperta, è solo un guardarsi addosso e, facilmente, darsi ragione.

Se nasce una volontà di comunione e condivisione, deve sfociare nella tua corporeità e nelle tua comunità, nel tuo canto e nel tuo servizio, nella tua danza e nella tua vita.

Ciao.



L'uomo vive di *atteggiamenti profondi*, ma questi si esprimono in comportamenti e *segni esteriori* offerti allo sguardo di tutti. Anche se li si volesse mantenere occulti, si traducono ugualmente, a loro insaputa, in forme visibili. Tale è la radicale *corporeità* dell'uomo che niente le si sottrae o le sfugge: né pensieri né desideri, né angoscia né gioia, né sentimenti di pienezza o di frustrazione.

Una simile intuizione è alla radice della psicoanalisi, per la quale lo stesso inconscio, inaccessibile all'io razionale, non può non tradursi in linguaggi particolari (*lapsus*, sogni e sintomi nevrotici) che, opportunamente letti e interpretati, rivelano la storia vera dell'interessato.

Paradossalmente si direbbe che nessuna scienza come la psicoanalisi ha preso seriamente le parole evangeliche riferite dai sinottici: «Non c'è nulla di nascosto che non sarà manifestato, nulla di segreto che non sarà conosciuto e non verrà in piena luce» (Lc 8,17).

È una delle massime più pregnanti, che racchiude un grande principio di sapienza umana: il principio secondo il quale *l'uomo è realtà «sacramentale»*, che non può non esprimersi che per mezzo dei segni.

RICONCILIAZIONE E GESTI VISIBILI

Questa premessa è importante per capire che il processo della riconciliazione, quando è reale, non può non tradursi in *gesti visibili e sociali*. Chi è riconciliato con il proprio io lo manifesterà con un sorriso; chi lo è con i fratelli, con il rispetto e con l'affetto; chi lo è con Dio, con l'abbandono e la fiducia.

Ma poiché l'uomo è soprattutto *animale parlante*, legato strutturalmente al linguaggio verbale, è soprattutto attraverso quest'ultimo che esprime (e non può non esprimere) il suo processo di riconciliazione. È così che si creano *parole e linguaggi di riconciliazione*: o che ne descrivono la pienezza (con la categoria dell'utopia e della grazia) o che ne lamentano l'assenza (con la categoria del peccato e del non-senso) o che ne solle-

citano l'avvento (con la categoria apocalittica o con quella della conversione).

Quando, per esempio, il salmista prega: «Signore, non si inorgogliesce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. Speri Israele nel Signore, ora e sempre» (*Sal* 130), non fa altro che parlare della riconciliazione *posseduta*. Mentre, quando invoca: «Dal profondo grido a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera» (*Sal* 129,1-2), parla della riconciliazione *perduta*. Infine, quando promette: «Agirò con saggezza nella via dell'innocenza. Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie; detesto chi fa il male, non mi sarà vicino. Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere» (*Sal* 100,2ss), impegna la sua volontà ad una riconciliazione da *realizzare*.

Tutti i linguaggi religiosi, da quelli della tradizione biblico-cristiana a quelli delle tradizioni orientali, sono l'unico-triplice canto della riconciliazione goduta o tradita, realizzata o da risvegliare.

Che una cultura disponga di simili linguaggi (o «segni») è un problema tutt'altro che secondario: in loro assenza si diviene vittime del parziale e del frammentario e, perdendo la visione globale, si instaura con le cose un rapporto impersonale e strumentale, freddo e reificante.

È il caso della nostra cultura tecnocratica e in fase di progressiva computerizzazione che, riducendo le cose alla sola dimensione quantitativa e scientifica, le priva della loro dimensione luminosa ed evocatrice della quale fa dono il linguaggio dei miti e dei simboli. Cosa sono diventati, per la cultura dominante, i mari e monti, il sole e le piante o i popoli e le razze, se non oggetti di analisi e di conoscenza (si pensi alla loro riduzione a materie specifiche: oceanografia, orografia, astronomia, botanica, antropologia, ecc.) e non più messaggeri di intenzionalità latenti?

Per questo la perdita della espressività simbolica, in una cultura, è sempre allarmante, ed è segno di dispersione e di mancanza di riconciliazione. Ricuperarla è impegno prioritario.

L'EUCARISTIA: IL SEGNO PER ECCELLENZA

Oltre ai diversi «segni» di riconciliazione che una cultura crea e contiene irriflessivamente nel suo seno, ce ne sono di quelli, specifici e defi-

niti, che articolano e tematizzano, in *forma compiuta e ritualizzata*, ciò che diversamente resterebbe generico e individuale.

La tradizione cristiana conosce, normalmente, *tre grandi segni di riconciliazione* sacramentale, il primo dei quali, nucleo generante i due restanti, è la celebrazione eucaristica. Questa infatti, con il suo simbolismo della condivisione del pane e del vino e della sua manducazione spirituale, rappresenta il momento più espressivo e realizzativo della riconciliazione. Infatti, dall'analisi del complesso universo simbolico-rituale della eucaristia cristiana, emergono i seguenti aspetti fondamentali.

L'Eucaristia come progetto di comunione interpersonale

È quanto esprimono sia le parole del «racconto dell'istituzione» («Egli prese il pane... lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete, mangiatene tutti..."»), sia il rito sacramentale della manducazione, e sia i numerosissimi testi nei quali si parla di «comunione», di comunità, di pace, di salvezza, di riconciliazione, di concordia, ecc. Se si contasse quante volte, in una celebrazione eucaristica, questi termini vengono nominati, si resterebbe sorpresi per la loro quantità. Una simile ridondanza non è senza significato: ridicono e riesprimono, con la loro varietà, il dinamismo centrale del progetto cristiano.

L'Eucaristia come progetto di condivisione dei beni

È quanto esprimono sia la spartizione del pane e del vino, simboli di tutti i beni della terra (cf i cosiddetti riti di preparazione delle offerte), sia la frazione del pane («spezzare» lo stesso pane) e sia infine la raccolta di determinati averi (oggi quasi sempre sotto forma di denaro) con cui provvedere ai più poveri della comunità.

Il concetto di condivisione esplicita ulteriormente il significato della comunione: questa non va intesa in senso disincarnato e pseudospirituale ma coinvolge i beni concreti e materiali. Si tratta di una comunione «terrestre»: nel duplice senso che avviene nella «terra» e con la «terra».

L'Eucaristia come progetto di pro-esistenza: «esistenza-per»

È quanto viene espresso con il termine *sacrificio*, così centrale nella liturgia preconciliare e, infelicemente, troppo spesso in ombra nel parlare oggi dell'eucaristia.

Questa è la categoria centrale della narrazione del «racconto dell'isti-

PROMETTI A TE STESSO

*Prometti a te stesso di essere così forte
che nulla potrà disturbare
la serenità della tua mente.*

*Prometti a te stesso
di parlare di bontà, bellezza, amore
ad ogni persona che incontri;
di far sentire a tutti i tuoi amici
che c'è qualcosa di grande in loro;
di guardare al lato bello di ogni cosa
e di lottare perché il tuo ottimismo diventi realtà.*

*Prometti a te stesso
di pensare solo al meglio,
di lavorare solo per il meglio,
di aspettarti solo il meglio,
di essere entusiasta del successo degli altri
come lo sei del tuo.*

*Prometti a te stesso
di dimenticare gli errori del passato
per guardare a quanto di grande
puoi fare in futuro;
di essere sereno in ogni circostanza
e di regalare un sorriso
ad ogni creatura che incontri;
di dedicare così tanto tempo a migliorare
il tuo carattere da non aver tempo
per criticare gli altri.*

*Prometti a te stesso
di essere troppo nobile per l'ira,
troppo forte per la paura, troppo felice
per lasciarti vincere dal dolore.*

Christian L. Larson

tuzione»: «...questo è il mio corpo offerto in sacrificio *per voi*»; «questo è il calice del mio sangue... versato *per voi e per tutti...*». Anche il concetto di pro-esistenza (etimologicamente: un'esistenza vissuta *per*) esplicita ulteriormente i due precedenti: la comunione e la condivisione non si realizzano sulla linea del desiderio, ma esigono la morte di quest'ultimo, da sostituire con l'accoglienza e il servizio.

L'Eucaristia come progetto di obbedienza

È soprattutto il senso della prima parte della messa, chiamata liturgia della Parola, in cui ritualmente Dio rivolge il suo appello all'uomo e questi risponde alla sua chiamata.

Anche qui il concetto di obbedienza (nel suo duplice senso di ascoltare e di aderire a ciò che si è ascoltato) chiarisce e approfondisce i precedenti: la comunione che si è chiamati a realizzare, prima che creazione dello sforzo dell'uomo, è dono dell'agàpe di Dio; realizzandola l'uomo non la crea ma la scopre; non la inventa ma vi acconsente; non l'incontra ma è da essa incontrato.

L'Eucaristia come progetto di compiutezza

È quanto esprime il mirabile testo della preghiera eucaristica che inizia con il prefazio e si conclude con la dossologia, e con la quale si benedice Dio (si «dice bene») per tutti i suoi beni con i quali ci ha arricchiti.

Essere capaci di «benedire Dio» prima che un gesto di riconoscenza traduce un sentimento di pienezza: la pienezza di chi, assecondando e realizzando l'intenzionalità divina sulla terra, ha trovato la casa del senso, nella pace serena e operosa.

LA «SCELTA» BATTESIMALE

Il progetto della comunione che, se accolto e concretizzato, ha il potere di dare e ricevere senso, non è uno tra i tanti né può convivere accanto ad altri. «Chi non è con me è contro di me», ha affermato Gesù di se stesso (Mt 12,30). Ciò vale anche per il progetto comunione, del quale Gesù è espressione e realizzazione. O si è per la comunione e «si raccoglie» (cf v. 30) o contro di essa, e «si disperde» (cf v. 30). Una terza possibilità non è data. Il sacramento del battesimo (anticamente amministrato ad adulti e oggi ai bambini) esprime la radicalità di questa opzione: *vivere secondo il progetto di Gesù*, docili alla parola del Padre e disponibili all'amore verso i fratelli.

Per questo, battesimo ed eucaristia non vanno considerati separatamente, ma momenti di un'unica scelta, due modi diversi di definire, a livello rituale, la fede.

Con il battesimo si designa il momento *archeologico* (*arché* significa inizio) della scelta di fede, mentre con l'Eucaristia il momento *teleologico*

(*télos* significa fine). Ed è chiaro che nell'archeologia è presente la teleologia, come nella teleologia è implicita l'archeologia.

Una parola di chiarificazione sull'espressione «*scelta battesimale*». Il termine «scelta», prima che in linea ascendente, va inteso in linea discendente: è Dio che per primo «sceglie» l'uomo, chiamandolo a un progetto di comunione; grazie alla scelta di Dio, come ogni scelta di Dio irrevocabile (per questo l'amministrazione del battesimo non è in nessun caso reiterabile), l'uomo «sceglie» Dio, accettandone la proposta e vivendo di essa. Tale scelta, garantita inizialmente dalla Chiesa (è infatti «nella fede della Chiesa» che i bambini vengono battezzati) deve essere progressivamente personalizzata e maturata, man mano che si diventa responsabili.

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

*È veramente cosa buona e giusta, fonte di salvezza,
rendere grazie a te, Padre santo,
Dio onnipotente e misericordioso.
Nel tempo da te fissato hai inviato Gesù, tuo eterno Figlio,
che compì la sua missione
secondo un amore più grande delle nostre attese,
e diede inizio alla nuova creazione
risorgendo da morte.
Alla Chiesa peregrinante nel tempo
hai affidato il segno del tuo perdono
perché ognuno di noi,
incontrandosi nella morte di Gesù,
risorgesse in lui a nuova vita.
Così ogni epoca della nostra storia
e ogni momento della nostra vita
reca il sigillo del tuo perdono e del tuo amore.
Ti preghiamo, Padre:
fa' che viviamo come uomini liberi
e collaboriamo per la liberazione di chi ci sta vicino;
donaci continuamente lo Spirito del tuo Figlio,
perché sappiamo accogliere e perdonare sempre
come tu ci hai accolti e perdonati,
e diveniamo artefici di comunione e di pace,
in Cristo Gesù, tuo Figlio, che vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Appunto perché il battesimo è risposta/opzione radicale alla Parola di Dio, esso si configura come riconciliazione e radice di ogni riconciliazione. Battezzarsi significa ispirare la propria vita a uno stile caratterizzato dalla riconciliazione.

L'ESPLICITAZIONE SACRAMENTALE: LA PENITENZA

L'eucaristia, che è sacramento di comunione e di condivisione, trova la sua esplicitazione nel *sacramento della penitenza* o della confessione.

Volutamente si è parlato di *esplicitazione*.

Il sacramento della penitenza/confessione, infatti (come tutti gli altri sacramenti), riprende e sviluppa alcuni aspetti dell'eucaristia, il sacramento fondante. Con un'immagine potremmo dire che il sacramento della penitenza opera come una «lente d'ingrandimento», che chiarifica l'implicito e codifica il sottinteso. Gli aspetti principali esplicitati dal sacramento della penitenza (che nel nuovo rito pubblicato in versione italiana l'8 marzo 1974 presenta quattro possibilità celebrative) sono soprattutto due:

— *Il perdono divino*. Questo è simbolizzato, sacramentalmente, dall'«Io ti assolvo dai tuoi peccati» del sacerdote. È chiaro — e non lo si sottolineerà mai a sufficienza — che il potere che il sacerdote ha di «rimettere i peccati», di dichiararli annullati, rimanda al «potere» di Dio: «potere» che non è quello della forza, del dominio o del controllo, ma quello dell'amore, del perdono, della gratuità, della fedeltà irrevocabile. «Io ti sono fedele anche se tu mi sei infedele»: è questo il cuore dell'annuncio penitenziale racchiuso nella formula assolutoria.

— *Il contesto interpersonale e dialogico*. Anche se il nuovo rito della penitenza contempla la possibilità di celebrazioni penitenziali comunitarie, la confessione auricolare resta ancora la forma privilegiata. Questa forma, se ha lo svantaggio di occultare l'aspetto ecclesiale del sacramento, può offrire, comunque, l'occasione di privilegiarne il momento interpersonale: Dio non ama l'uomo in astratto, ma ogni singolo uomo, nella sua irripetibile individualità. Se adeguatamente espresso e interpretato, il sacramento della confessione può aiutare a cogliere la struttura dialogica dell'esperienza cristiana.

La riconciliazione è il processo attraverso il quale realtà diverse e lontane (siano esse persone, sentimenti, esperienze, idee o altro) vengono chiamate a essere insieme (*con*), superando così la loro distanza e la loro estraneità.

Questo processo di riconciliazione, che coinvolge l'intero arco del reale, dall'io a Dio, alla natura e agli altri, traccia il senso della vita dell'uomo e del progetto al quale è chiamato. Assecondarlo è entrare nel giardino dell'Eden, mentre ostacolarlo o tradirlo è precipitare nel caos. L'impegno per la riconciliazione non è uno tra i tanti, ma l'unico sul quale si è chiamati a confrontarsi. *O ci si riconcilia: ed è la vita; o non ci si riconcilia: ed è la morte.* Questo dilemma drammatico è oggi esemplificato dalla minaccia apocalittica di una possibile distruzione nucleare.

La tradizione ebraico-cristiana testimonia che *la riconciliazione è possibile* ed è il bene più importante. Lo testimonia soprattutto con i suoi linguaggi simbolici e con i suoi gesti sacramentali che custodiscono e ricordano, entro lo scorrere tumultuoso della storia, l'utopia isaiana, traccia della stessa utopia divina:

«Preparerà il Signore degli eserciti,
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6ss).

Questo futuro diviene presente ogni qualvolta un gesto di riconciliazione viene posto: o nei confronti di se stessi, o nei confronti della natura o nei confronti di Dio e dei fratelli.



— *Quali sono i gesti di riconciliazione personale che preferisci? A casa tua, quando si vuole fare pace, a quali gesti e parole si ricorre di solito?*

— *Ti vergogni ad esprimere con parole e con gesti il chiedere scusa o dire che sei disposto a fare pace?*

— *Riesci, a questo punto del nostro cammino, a distinguere con calma la riconciliazione come atteggiamento e la riconciliazione come gesto simbolico?*

— *Il tuo modo di parlare è quello di uno che ha fatto una profonda esperienza di riconciliazione e dunque parla «da riconciliato» con se stesso, con la vita, con gli altri, con la natura?*

— *Vedi il segno cristiano della riconciliazione più nella eucaristia o nella penitenza/confessione? Come mai?*

— *Quali di questi segni di riconciliazione ti riesce più facile vivere nella eucaristia: la comunione tra le persone, lo spezzare il pane (condividere i beni), l'ascolto della Parola che perdona, lo scambio della pace nell'atto penitenziale o prima della comunione?*

— *Hai pensato al battesimo come decisione «tua» di vivere la vita a servizio della riconciliazione nel mondo?*

— *Senti il bisogno, di tanto in tanto, di celebrare la penitenza come gesto in cui proclamare che la vita si costruisce a partire dall'amore gratuito di Dio verso di te?*

— *Alcuni peccati «spezzano» la comunione con gli altri, con te stesso, con la natura e quindi con Dio e non permettono di vivere in pienezza l'eucaristia. Ci hai mai pensato? Come ti regoli in questo?*

Fenomenologia dei gesti e dei simboli

Due piste di lavoro. In un primo tempo si può pensare a raccogliere e analizzare il senso dei tanti gesti simbolici che gli uomini pongono nella loro riconciliazione quotidiana: l'abbraccio, il sorriso, la stretta di mano, la marcia o il sit-in per la pace, la festa di quartiere... Qual è il significato profondo di questi gesti e come coinvolgono le persone?

In un secondo momento si può analizzare alcuni simboli e riti dell'uomo biblico, per comprendere da una parte il senso che loro attribuisce e dall'altra per introdurre alcuni gesti che si ritrovano nella riconciliazione simbolica cristiana. Alcuni esempi: l'arcobaleno dopo il diluvio, il segno di Caino, il distendere le mani sul capo, l'agnello e la cena pasquale, il capro espiatorio. Come anche nel Nuovo Testamento: la cena di Gesù con gli apostoli, la cena di Emmaus, i gesti di Gesù con i malati. Dal confronto tra i due momenti (antropologico e biblico) dovrebbe emergere: il bisogno dell'uomo ad esprimere con gesti realtà profonde che altrimenti non potrebbe «dire»; la riformulazione in ambito cristiano di questi segni dell'uomo, non per svuotarli del loro contenuto, ma per comprenderli nella profondità della storia della salvezza.

Per un arricchimento del patrimonio simbolico

La vita quotidiana dei gruppi giovanili presenta già un certo numero di simboli, gesti e riti che condensano la identità del gruppo e la rappresentano.

In che cosa crede il gruppo? Per saperlo non bisogna guardare solo a ciò che dice, ma a certe attività significative poste senza alcuna necessità che di dire l'identità del gruppo.

Questi gesti vanno individuati, esplicitati e consolidati nella pratica quotidiana.

In secondo luogo, vanno esplicitati i simboli e i riti cristiani su cui il gruppo si riconosce: in particolare l'eucaristia e la sua dimensione di «grande segno» della riconciliazione.

Il documento (pp. 75-78) indica cinque modalità in base alle quali esprimere e vivere la eucaristia-riconciliazione.

Si può pensare di chiedere a chi presiede e organizza l'eucaristia domenicale di accentuare per alcune settimane i cinque aspetti: progetto di comunione interpersonale, progetto di condivisione di tutti i beni, progetto di esistenza per gli altri, progetto di obbedienza alla parola di Dio riscoprendo la propria creaturalità, progetto di completezza delle realtà umane come dono di Dio e impegno dell'uomo fino ai «cieli nuovi e nuova terra».

Vivere il battesimo e la penitenza

Il cammino fatto finora ha condotto a riscoprire la riconciliazione anzitutto come atteggiamento. Questo non significa affatto dimenticare il sacramento, ma più semplicemente percorrere una strada che dall'atteg-

SULLA VITA

*La vita tu la prenderai sul serio
come fa uno scoiattolo per esempio,
senza aspettarsi niente di fuori e d'aldilà.
Non dovrai fare nient'altro che vivere.
La vita non è uno scherzo,
la prenderai sul serio,
ma sul serio a tal punto
che addossato al muro, per esempio,
con le mani legate, o in un laboratorio,
con grandi occhiali,
tu morirai perché vivano gli uomini,
gli uomini di cui non avrai neppure visto il viso
e morirai, pur sapendo
che niente è più bello, niente è più vero che la vita.
Tu la prenderai sul serio
ma sul serio a tal punto
che a sessant'anni, per esempio,
pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli,
ma perché non crederai alla morte, pur temendola,
ma perché la vita peserà più forte sulla bilancia.*

Nazim Hikmet

giamento porta al sacramento, e non (come di solito) la strada che dal sacramento conduce a vivere di riconciliazione. Entrambe le strade sono possibili, ma crediamo la prima più significativa con i giovani.

Come riscoprire, a questo punto, il sacramento?

Indichiamo alcune possibilità:

— aiutare a scoprirlo come evento personale e come evento comunitario;

— aiutare a celebrarlo in contesti diversi (tra giovani, in parrocchia, in incontri zionali o diocesani) ogni volta individuando il linguaggio più comprensibile;

— aiutare ogni giovane a trovare un suo modo di accostarsi al sacramento della riconciliazione: chi preferisce passeggiare in cortile con il prete, chi preferisce il confessionale, chi si trova a suo agio solo nella confessione personale, chi preferisce vivere la riconciliazione come gesto comunitario... A partire da questo «modo personale», si può apprendere a celebrare la penitenza nelle varie forme.

Testi biblici

Si potrà leggere *Is* 25,6-12 che parla del «banchetto escatologico». È importante non solo perché prospetta, con il linguaggio dell'utopia, il senso ultimo dell'umanità e della storia (che è la paternità), ma soprattutto perché, con il suo simbolismo conviviale, richiama, sorregge e spiega il sacramento fondante della liturgia cristiana, che è il banchetto eucaristico.

Il tema della remissione dei peccati può essere approfondito con la lettura di *Gv* 20,29-33. Anche qui si faccia notare che il potere della Chiesa di rimettere i peccati va interpretato come mediazione della gratuità e della fedeltà di Dio, sempre pronto all'accoglienza e al perdono.

celebrazione della pasqua con i giovani

È possibile offrire ai giovani una fede che non si limiti a un insieme di conoscenze, ma che sia contemporaneamente esperienza diretta di comunità, contatto vivo nella celebrazione, ancoramento alle dimensioni costitutive della vita cristiana?

È possibile ritessere esperienza umana dei giovani ed esperienza cristiana attorno a un nucleo portante, il nucleo centrale della fede?

Pensiamo possibile integrare tutti questi elementi in una proposta di celebrazione della Pasqua, la festa del cristiano, che inviti i giovani a uscire dal proprio ambiente, a riflettere seriamente in gruppo sullo «stile cristiano» di vita come espressione del «credo la risurrezione», a reinventare le celebrazioni della tradizione e i loro grandi simboli.

Ci rendiamo conto che le difficoltà e le perplessità di alcuni non sono poche e, soprattutto, che si richiede di ripensare in termini globali la presenza dei giovani nelle parrocchie e nei gruppi a Pasqua.

Affermiamo però alcuni convincimenti.

Il primo: la celebrazione della Pasqua deve essere una grossa occasione di esperienza cristiana dei giovani, prima che un momento in cui utilizzarli per organizzare la Pasqua.

Secondo: la maggior parte dei giovani di fatto non vive questa festa e, di quelli che la celebrano, non pochi la vivono in modo superficiale e dissipato.

Terzo: la celebrazione della Pasqua giovanile, più che alibi pastorale, può diventare, con un minimo di attenzione educativa, il punto di partenza per un rinnovamento dell'intero cammino di fede.

Sono certamente varie le esperienze tentate di una celebrazione della Pasqua con i giovani. Vogliamo qui proporre una esperienza nata e sviluppata in Spagna, che ha poi portato al consolidamento del movimento giovanile «Cristo vive».

Offriamo il racconto di questa esperienza: ne contestualizza il perché e offre indicazioni per l'organizzazione e la valutazione pastorale.

Di seguito presentiamo il sussidio e lo sviluppo organico delle tematiche per i giorni centrali della celebrazione pasquale.



**CRISTO
VIVE!**

IL RACCONTO DI UN'ESPERIENZA

Taizé è il punto di riferimento obbligato per chiunque voglia oggi proporre una pasqua giovanile. Così è stato anche per noi, nel momento in cui abbiamo voluto lanciare un nuovo modo di celebrare la Pasqua per i giovani della Andalusia. Tutto comincia nel 1974: alcuni salesiani si rendono conto della opportunità pastorale di proporre, a livello nazionale, un incontro per giovani (fatto poi a Siviglia) durante i giorni di Pasqua. Lo slogan «Cristo risuscitato, liberazione della gioventù» piace subito a tutti. Forse per la novità dell'esperienza, forse perché la proposta accoglie il bisogno giovanile di riflettere insieme sulle proprie inquietudini e sui progetti di vita, in poco tempo raccogliamo oltre 1.800 adesioni. Nasce una Pasqua giovanile, fresca, impegnata, piena di festa.

L'esperienza viene riproposta negli anni successivi.

Nel giro di tre anni l'incontro pasquale si consolida fino a diventare punto di riferimento abituale per molte comunità giovanili di nuovo stile, e a lasciare il carattere strettamente salesiano con il quale era cominciato.

Sono passati alcuni anni da allora. Bisogna riconoscere che quelle esperienze sono state il punto di partenza per tante altre iniziative pasquali in tutta la Spagna, e che per molti giovani sono state l'occasione di un salto di qualità verso la consapevolezza della propria fede, e di una fede che si traduce in impegno sociale ed ecclesiale.

Nasce il movimento «Cristo vive»

Tutto parte nel 1976 con l'équipe di pastorale giovanile della diocesi di Huelva, sempre in Andalusia. Quando a Natale ci si ritrova per una verifica del cammino fatto dai gruppi, si viene naturalmente a parlare del

futuro e di alcune iniziative possibili. Anche lì si propone la possibilità e convenienza pastorale di una Pasqua giovanile. Dopo lunghe discussioni tra i sacerdoti, i giovani e le suore presenti, si arriva ad uno slogan che è stato accolto con simpatia dai giovani e che oggi è il nome di un vero movimento giovanile ecclesiale: «Cristo vive».

La proposta pasquale sotto il nome «Cristo vive» si diffonde rapidamente.

L'esperienza del primo anno ci ha spinto a moltiplicare gli incontri, perché non si riesce a celebrare la Pasqua con oltre mille giovani. Il numero massimo che oggi indichiamo è di 300. In questo modo si viene a favorire l'iniziativa locale, si può celebrare relativamente vicini alla propria zona di provenienza, c'è maggior possibilità di scambio tra i gruppi anche in altre occasioni.

Su un altro aspetto della iniziativa ci sembra utile richiamare l'attenzione: fin dagli inizi abbiamo creduto che dovessero essere gli stessi giovani a organizzare la Pasqua sia sul piano dei contenuti che sul piano della gestione.

Quel primo anno abbiamo celebrato tre incontri. L'anno dopo, quattro.

Nello scegliere il posto ci si è sempre preoccupati che fosse sufficientemente lontano dalla città. In genere preferiamo la zona collinare e i paesi appartati, per creare un ambiente tranquillo, senza giovani che vanno e vengono, senza grosse distrazioni o occasioni di uscita.

La nostra proposta è oggi diretta ai giovani delle parrocchie, dei movimenti, delle associazioni e a tutti i giovani in genere.

Alcuni ci accusano di tirare fuori i giovani dal loro ambiente in un momento importante della vita ecclesiale. A costoro rispondiamo in primo luogo che vogliamo preoccuparci della formazione dei giovani, prima che del loro utilizzo per animare le feste pasquali nelle parrocchie, e poi che la gran parte dei giovani di fatto non celebra per niente la Pasqua in modo significativo. Magari vi fossero venti o trenta incontri pasquali per giovani in Andalusia! L'esperienza poi ci dice che molti di questi giovani, dopo aver partecipato a uno o due incontri con noi, ritornano ai loro ambienti e ripropongono una celebrazione della Pasqua più attenta ai giovani. Quelli che vengono dunque sono una minoranza che tende ad essere lievito dentro le comunità locali.

Le intuizioni di base

Il principio basilare è che devono essere i giovani gli evangelizzatori dei giovani. Sacerdoti e religiosi devono essere presenti e aiutare in tutto,

sia durante la preparazione che nei giorni della celebrazione. Ma devono essere i giovani a dare il volto alla Pasqua. Un giovane si sente provocato quando incontra un giovane della sua età e situazione che vive in modo affascinante la fede nel Cristo risorto.

Una esperienza negativa si è verificata in proposito un anno, quando ad animare la Pasqua sembrava fossero dei giovani e poi i partecipanti sono venuti a sapere che in realtà erano degli studenti di teologia... Da allora siamo stati ancora più attenti. Crediamo che lo scambio tra giovani impegnati e giovani in ricerca sia decisivo per l'annuncio e la celebrazione della fede.

Una seconda intuizione è dare ampio spazio alle celebrazioni liturgiche opportunamente ripensate per i giovani, soprattutto al Venerdì santo e alla notte del Sabato, celebrazioni sconosciute per quasi tutti i giovani.

Ma non ci accontentiamo della celebrazione comunitaria. Crediamo molto negli spazi e tempi di silenzio e preghiera del tutto personali. In quei giorni, per molti, la preghiera ridiventa una esperienza profonda, calma, interiore.

Grande importanza viene anche attribuita allo scambio e alla comunicazione tra giovani sui temi di fondo della esperienza cristiana e della incarnazione del Vangelo nella vita personale, di gruppo, collettiva. È un momento di arricchimento notevole, anche per il fatto che nei gruppi di riflessione ci si incontra sempre tra giovani di diversa provenienza.

Lungo le giornate si moltiplicano le occasioni di servizio e dialogo interpersonale: nei lavori di gruppo, nella pulizia degli ambienti, nel servizio mensa, nella preparazione delle liturgie e delle feste...

Non vogliamo tuttavia fare di questo momento un semplice scambio orizzontale, magari giovanilista. Educiamo invece a vivere tutto questo come «incontro con Dio», attraverso il sacramento del fratello.

Nelle settimane precedenti la celebrazione vi sono per tutti giornate di preparazione, vere tappe lungo un cammino, con una serie di domande su cui verificarsi. Questo modo di procedere crea progressiva consapevolezza e senso di partecipazione. La festa nasce così, e la si vive, con un grosso senso di responsabilità da parte di tutti.

Un altro elemento decisivo della Pasqua è la nostra insistenza sullo slogan «non siamo pasqualini». Cosa vogliamo dire? La Pasqua non deve rimanere una parentesi isolata nella vita personale e dei gruppi. Non si può e non deve esserlo. Deve invece collocarsi dentro un cammino educativo e religioso, come una tappa centrale. Proprio per questo spieghiamo ai giovani che sono giorni di «celebrazione»: ciò che si vive in forma

abituale lungo l'anno si attualizza, si rende presente in forma più intensa in questa occasione. Ciò che in fondo conta è il cammino abituale lungo l'anno. Questo non impedisce che vi partecipino persone in ricerca, magari invitate da un amico o da una amica. L'esperienza ci dice che molti di questi giovani hanno una inquietudine religiosa che in questi giorni emerge con intensità e sollecita tutti a precise scelte umane e religiose. La loro presenza non permette di scivolare nella accademia o nel folclore.

Lo sviluppo e la organizzazione di queste intuizioni ha portato molti giovani a un ricupero della Pasqua come elemento centrale della vita cristiana. Questo è il dato conclusivo più significativo della nostra esperienza.

Le grandi tappe evolutive di questi anni

Siamo partiti rivolgendo la nostra proposta a giovani tra i 16 e i 25 anni. Si è visto subito, però, che così facendo si veniva ad avere una percentuale troppo alta di quindicenni e sedicenni che finivano per far cadere la tensione e lo stile di un incontro pensato fondamentalmente per diciottenni.

Oggi il nostro servizio è differenziato: alcuni incontri sono riservati a giovani dai 17 anni in su, e questo ha fatto sì che la media dell'età si elevasse a 18-19 anni; altri incontri invece sono pensati esplicitamente per ragazzi e ragazze dai 14 ai 16 anni. Non c'è altro rimedio al problema che sottostare a questa divisione di età, se si vuole evitare la confusione e il disagio.

Non per questo si tratta di due cammini separati. Gli adolescenti partecipano alla preparazione della Pasqua fin dal primo incontro che si tiene a gennaio, in cui si sceglie il tema dell'anno. Parallelamente ai giovani essi elaborano i loro contenuti e sussidi.

Il loro incontro avviene però dopo la Pasqua, quasi sempre il fine settimana che segue la domenica di Risurrezione. Non si tratta quindi di una Pasqua vera e propria, ma di una celebrazione che avviene nell'arco della settimana pasquale. La presenza degli adolescenti è in genere molto numerosa. Più di 400 e quasi 500 in alcune zone. L'incontro dura il sabato e la domenica fino a sera. Uno stile naturalmente più agile, ma non per questo superficiale. Sono ormai tre anni che teniamo questi incontri e ci sembra di poter affermare che sono momenti di intensa maturazione, sempre all'interno del piano di formazione che accompagna questi adolescenti lungo tutto l'anno.

La celebrazione della Pasqua con il passare degli anni ha dato inizio, come già si accennava, a un vero movimento giovanile ecclesiale, con

il nome «Cristo vive», diffuso ormai in più parti di Spagna. Il movimento ammette diversi gradi di partecipazione e impegno: da quelli che occasionalmente partecipano ai nostri incontri e poi continuano il cammino nel loro ambiente, fino a coloro che si inseriscono consapevolmente e con continuità nel nostro piano formativo.

La maggior parte di questi gruppi si è assunta il compito originale di farsi carico dell'animazione di servizi di spiritualità e formazione per gli altri gruppi della loro zona. Essi si sentono lievito nell'ambiente, cellula che deve creare altre cellule, che nel loro insieme, per osmosi, fanno presente un Cristo vivo, non a parole, ma con la propria vita. Questa è l'idea chiave. Dall'esperienza della Pasqua è nato un intero cammino formativo che ormai prevede ritiri mensili, brevi «cursillos» trimestrali, incontri a Pasqua, a Pentecoste e in altri momenti. Passo dopo passo è venuto a delinearsi un insieme di iniziative che costituiscono una grossa speranza per il futuro della nostra pastorale giovanile.

Abbiamo anche assistito, in questi anni, alla riscoperta del sacramento della Penitenza, vissuto come momento di riconciliazione e di rinascita, per dono assoluto di Dio, dell'uomo nuovo. Sono già tre anni che la riflessione e la maturazione dei giovani ha portato a celebrare la riconciliazione comunitaria come momento centrale del sabato pomeriggio.

Un'altra iniziativa che è progressivamente maturata è la «festa della luce». Alla conclusione della Pasqua annunciamo un'altra meta del cammino per la Pentecoste. Si tratta di rivedersi per verificare gli impegni assunti a Pasqua, celebrare insieme la presenza dello Spirito, programmare le attività formative per l'estate. Questo incontro ci è sembrato necessario per non lasciar cadere la tensione delle feste pasquali e scendere di più al concreto negli impegni.

Un aspetto che ha assunto un volto sempre più preciso è lo stile del coordinamento delle iniziative. C'è un coordinamento centrale che rappresenta tutte le forze giovanili, e un coordinamento zonale che include i gruppi della zona. Su tutto quanto si decide insieme; tutto è frutto di una lenta elaborazione comune. Ciò garantisce il rispetto delle persone e dei gruppi e la loro maturazione. A ogni progettazione segue la realizzazione, e a ogni realizzazione segue la verifica insieme. Questo lavoro in comune ha permesso di elaborare dei sussidi che si stanno rivelando un'originale forma di collegamento e di circolazione delle idee. Per ogni iniziativa prepariamo gli opportuni sussidi. Questo crea mentalità, uniformità, stile, senza nulla togliere alla libertà e sensibilità locale sollecitata dagli stessi sussidi a «inventare» le proprie iniziative.

È superfluo aggiungere che tutto questo lavoro richiede un gruppo

di giovani e di educatori pieni di buona volontà e costanza, che non si lasciano scoraggiare dalle comprensibili difficoltà.

La preparazione della pasqua

Nel primo week-end di gennaio ci riuniamo da tutte le zone per cominciare la preparazione della Pasqua. Vi partecipano tutte le équipes animatrici e coloro che si impegneranno più direttamente nella diffusione e organizzazione della iniziativa. Il primo anno a tale incontro eravamo in venti, lo scorso anno in 140 tra giovani ed educatori.

La mattina del sabato prevede un momento di riflessione e preghiera, come esperienza spirituale personale dei partecipanti. Normalmente il tema si aggira sull'esperienza della morte e risurrezione del Signore Gesù e nostra.

Il pomeriggio vede tutti al lavoro per delineare i contenuti che la Pasqua dell'anno dovrebbe accentuare, alla luce della mutata sensibilità culturale ed esperienziale dei giovani.

Da questo confronto nasce un documento di «convocazione» dei gruppi giovanili per la Pasqua. Un documento vivace, profetico, in grado di innescare un cammino personale e di gruppo verso la grande festa.

In assemblea si decide anche lo slogan dell'anno, alla luce dei contenuti appena elaborati. Ogni anno i giovani suggeriscono una frase che risponde alle circostanze e ai loro problemi. Alcuni slogan di questi anni sono stati: «Cerchiamo giovani con speranza, ti interessa?»; un anno: «Indifferenti? No, tu sei necessario»; e un altro: «Oppressi, ma non schiacciati»; e ancora: «Crediamo, per questo lottiamo»; e infine: «Costruisci, rischia la tua vita».

La mattina della domenica si ricercano i tempi e i mezzi di diffusione più adatti. Divisi per zone si discute sul materiale da utilizzare, su chi si rende disponibile, sulle iniziative da suscitare prima della Pasqua.

La preparazione è lunga quindi: febbraio è dedicato alla diffusione, marzo all'approfondimento dei contenuti, aprile porta con sé la celebrazione.

Caratteristiche, nelle settimane che seguono l'incontro di gennaio, sono le tecniche per far conoscere la proposta. Alcuni attaccano posters sui muri delle strade, altri girano le parrocchie e i gruppi giovanili. C'è chi prepara montaggi audiovisivi e li proietta nei centri giovanili e nelle scuole, e c'è chi gira per parlare personalmente ai gruppi...

La preparazione sui contenuti occupa le quattro settimane di marzo. Chi è interessato alla Pasqua deve riunirsi con altri e verificarsi sul tema

dell'anno. Si comincia a mettere in comune le esperienze e lasciarsi arricchire o criticare da quello che gli altri vivono. Ci si mette progressivamente in situazione di ricerca.

La proposta della Pasqua viene a raggiungere i giovani secondo tre cerchi concentrici.

Alla maggioranza l'annuncio arriva per mezzo dei giovani che si suddividono parrocchie, paesi, centri, mezzi di comunicazione, stampa e radio. Un annuncio quindi personalizzato, in cui un giovane entra anzitutto a contatto con l'esperienza umana e cristiana di un altro giovane. Sono migliaia i giovani ai quali in questo modo arriva l'annuncio.

Ad altri esso giunge attraverso i posters che, come si diceva, vengono attaccati per le strade. Con questi posters si vuole proporre un interrogativo, suscitare un minimo di inquietudine in tutti.

Un secondo cerchio o ambito, quello normale, sono i giovani che frequentano i gruppi cristiani. Questi si preparano con calma per celebrare «come giovani» l'avvenimento centrale dell'anno cristiano.

Un terzo nucleo, più ristretto, è quello formato dai gruppi di responsabili che si assumono l'animazione delle giornate di Pasqua.

Non tutti quelli che ricevono l'annuncio partecipano alle varie tappe del cammino e all'incontro conclusivo. Alcuni possono partecipare solo alle tappe di preparazione. Vi sono poi quelli che arrivano alla Pasqua all'ultimo momento, ma vivono già un grosso impegno cristiano nei loro gruppi e movimenti.

Lo stile delle tre giornate

Alla preparazione remota, che dura due mesi, segue quella prossima e immediata, soprattutto per un certo nucleo di giovani.

Dal lunedì santo, in ogni luogo di celebrazione, si riuniscono alcuni giovani che fino al giovedì preparano gli ambienti, le tracce di lavoro, i ciclostilati, addobbano le sale e nello stesso tempo riflettono insieme sul tema pasquale dell'anno. Al lunedì si considerano i temi del venerdì santo, al martedì quelli del sabato, al mercoledì quelli della domenica. Il giovedì è giorno di intensa celebrazione e di ripasso generale. Non sono quindi giorni di solo lavoro, ma di vita comunitaria, di riflessione, di preghiera. È sintomatico che chi prende parte una volta a questi primi giorni della celebrazione fa sempre il possibile per ritornarvi negli anni seguenti.

Questi gruppi, a seconda dei posti, oscillano dai 20 ai 60 giovani. Non

ci vuole molto a intuire il clima di cameratismo, amicizia, lavoro, serietà che viene a crearsi.

Da notare che ogni giorno nei gruppi ci si alterna in modo da garantire l'incontro con quasi tutti i presenti. Da notare anche che lo schema e i ritmi di lavoro sono comuni a tutti i nuclei di preparazione della Pasqua.

La celebrazione vera e propria comincia al venerdì santo. Con gli autobus e le macchine i giovani convergono verso il luogo della celebrazione. Li ricevono le commissioni di accoglienza e ambientazione, per far sì che anche quelli che vengono alla Pasqua la prima volta non si sentano spaesati.

Dopo la sistemazione e una sommaria esplorazione dell'ambiente, ci si ritrova insieme e i coordinatori della Pasqua, due ragazzi e due ragazze, danno il benvenuto, ricordano il perché ci si trova insieme, delineano velocemente le costanti della celebrazione pasquale, alla luce del tema attuale. La preghiera che segue, calma e partecipata, fa capire a tutti a che cosa punta l'incontro pasquale. Subito dopo ci si divide a gruppi, con un giovane responsabile che fa da animatore e da mediatore fra la traccia di riflessione e i giovani. Nel gruppo oltre ai ciclostilati tutti portano il Nuovo Testamento.

Anche il pranzo è luogo di partecipazione. Sono i giovani a servire i pasti, raccogliere e lavare i piatti, pulire gli ambienti. In un clima di amicizia, collaborazione attenta, festa e canti, che finisce per contagiare tutti.

Il momento culminante, al venerdì sera, è la celebrazione della croce. Comincia con una lunga processione preceduta da una enorme croce portata a spalle dai giovani fino al posto in cui si celebra o fino alla piazza del paese.

Alla processione segue la celebrazione animata da canti, interventi dei giovani, attualizzazione del senso della croce. Dopo la celebrazione, che dura circa un'ora e mezzo, riprende il lavoro dei gruppi fino a cena. Prima di andare a dormire, un altro momento di preghiera.

La giornata del sabato comincia con un'ora di preghiera cui segue la colazione e la pulizia degli ambienti, la presentazione in assemblea del tema del giorno mediante cartelloni, montaggi di diapositive, brevi interventi dei giovani coordinatori. In questo modo, quando si va in gruppo e si comincia a lavorare, non si parte a freddo, ma già provocati e sensibilizzati.

Ogni gruppo, una volta riunito, dedica un certo tempo alla lettura e studio personale. Dopo ha inizio la riflessione comune.

Dopo pranzo ci si divide a gruppi per preparare la liturgia della notte. Alcuni provano i canti e studiano come rendere partecipata la liturgia. Altri addobbano a festa i vari posti di riunione, i corridoi e le scale con festoni, scritte, cartelloni.

Il pomeriggio del sabato trova la sua unità nella celebrazione comunitaria della Penitenza, con ampio spazio al silenzio, ai gesti di riconciliazione interpersonale, all'incontro con il sacerdote. Una liturgia senza fretta, raccolta, impegnativa. È uno dei momenti che i giovani vivono con maggior autenticità.

E finalmente, dopo la cena, la grande celebrazione della Risurrezione. Due dense ore che prevedono la cerimonia del fuoco e della luce, la processione festosa con le candele e le torce, la benedizione dell'acqua con la rinnovazione dei propri impegni di giovani credenti in questa società e in questa Chiesa, l'Eucaristia.

Al centro, il grande annuncio pasquale cantato e festosamente ritmato fino a che penetra nel più profondo del cuore dei presenti.

Dopo la celebrazione, ovviamente, ci si incontra per una grande festa in cui tutti portano il loro contributo, la loro allegria e i loro canti, le loro danze e i loro scherzi.

La domenica è il giorno nel quale bisogna «atterrare» e giungere a impegni chiari, che concretizzino ciò che si è vissuto e ciò su cui insieme si è riflettuto. Dopo la preghiera del mattino, l'orario è quello del sabato: presentazione del tema in assemblea e quindi lavoro a gruppi.

Nel pomeriggio ci si riunisce per zone, paesi, parrocchie, alla ricerca delle forme opportune per un «nuovo cammino» in risposta alle provocazioni della Pasqua.

Tutto si conclude con una gioiosa Eucaristia. Chi la presiede deve aver partecipato a tutto l'incontro, essere in grado di offrire una sintesi dei contenuti emersi, incoraggiare a realizzare gli impegni assunti personalmente o in gruppo. Al termine si annuncia la tappa successiva del cammino formativo: la festa di Pentecoste o festa della luce. Già nell'addio, oltre ai baci, abbracci e scambio degli indirizzi, ci si impegna a ritrovarsi per fare una revisione del cammino che si percorrerà dopo Pasqua.

A questo punto, per capire lo stile della nostra proposta, conviene accennare a un errore che, fin da quando comparve, combattemmo con energia.

Vi fu in alcuni gruppi la tentazione di limitarsi al silenzio e alla contemplazione personale. Le stesse liturgie venivano pensate in modo da non disturbare la preghiera e il raccoglimento personale!

Per noi il lavoro di gruppo è un momento centrale della Pasqua. È in esso che i giovani, stimolati dagli altri giovani, si esprimono, verificano le esperienze, dialogano sulle dimensioni di fondo della vita. Nei gruppi possono discutere, chiarire, sentirsi provocati. È lì che molte scelte maturano. Per questo noi prevediamo almeno tre grossi tempi di riflessione in gruppo, sempre guidati da un animatore e stimolati dai ciclostilati. Se si tiene conto che per molti la riflessione sul tema è cominciata a gennaio, si può capire quale arricchimento viene a verificarsi, anche se solo ci si scambiano le esperienze.

La formazione di una tradizione di pasqua giovanile e la moltiplicazione delle esperienze

Il primo anno che un giovane prende parte alla Pasqua vive una esperienza indimenticabile ed entusiasmante. Il vedersi con altri giovani, il vivere celebrazioni nuove e ricche di fascino, espresse in un linguaggio comprensibile da tutti, l'uscire dalla città o dal proprio ambiente sono elementi che accrescono l'entusiasmo.

Qualcuno ci accusa di usare tecniche e strumenti che abbagliano i giovani. Non è vero. Non si pretende di incantare nessuno, piuttosto è vero che chiediamo ai giovani un grande impegno per quei giorni e un non minore impegno per il futuro.

Certamente, soprattutto nei primi anni, e a causa dell'alto numero di adolescenti, gli incontri hanno rischiato di scivolare nella superficialità e nell'emozione, senza passare a ciò che veramente significava la Pasqua.

Oggi però possiamo dire di aver creato una tradizione pasquale in cui la serietà e l'impegno di quasi tutti sono fuori discussione. Per molti ormai da quattro, cinque, sei anni la Pasqua è un appuntamento a cui non mancare.

Significativo è che da due anni vi prendono parte anche coppie di giovani famiglie che già prima del matrimonio frequentavano e animavano la Pasqua. Vivono la convivenza e la celebrazione con tutti gli altri, ma si riservano un gruppo di riflessione tutto per loro.

Questa tradizione pasquale ha come sottofondo uno stile salesiano, ma è sempre aperta a tutti, come confermano le provenienze dei gruppi. Con il trascorrere degli anni alcuni degli animatori più assidui hanno scoperto più da vicino la vocazione e lo stile salesiano, diventando operatori salesiani. Molte équipes zonali di animazione sono formate proprio da loro.

Come si accennava all'inizio, l'origine di tutti questi incontri pasquali la si deve ricercare in Taizé. Noi non abbiamo fatto altro che riprenderne le intuizioni e proporle ai giovani spagnoli. Non solo noi, tuttavia. Fin dal 1974 ci fu in Catalogna un incontro di stile e dimensioni come quello di «Cristo vive», ma autonomo.

Oggi nell'Andalusia occidentale siamo giunti a celebrare la Pasqua in quattro zone. E incontri simili si tengono, animati dai salesiani, anche nelle altre zone dell'Andalusia orientale. Altri incontri ancora sono nati e si sono sviluppati a livello di diocesi. Aggiungiamo che c'è una profonda convergenza fra le varie esperienze, fino a utilizzare lo stesso materiale di diffusione e le stesse tracce di lavoro.

Ormai la Pasqua giovanile è una proposta pastorale diffusa in tutta la Spagna, e si stanno moltiplicando gli incontri di verifica del cammino percorso in questi anni. Tra salesiani si è anche arrivati a elaborare un piano formativo generale entro cui viene collocata l'esperienza pasquale e che viene proposto ai gruppi, con tutta una serie di strumenti per gli incontri, i ritiri mensili, i campiscuola estivi, gli esercizi spirituali.

Una parola, prima di concludere, sulle «difficoltà». Diciamo subito che le vere difficoltà, in fondo, non ci sono giunte dai giovani, ma dalle istituzioni ecclesiali...

Non possiamo ignorare che spesso veniamo osservati da lontano e per lo più da persone miopi. Le critiche ci sono venute da chi non ha mai avuto il coraggio di celebrare con noi la Pasqua e le altre tappe del cammino formativo.

Oggi sosteniamo, più convinti che mai, che si può giudicare solo dopo aver visto direttamente questi incontri giovanili e i loro frutti.

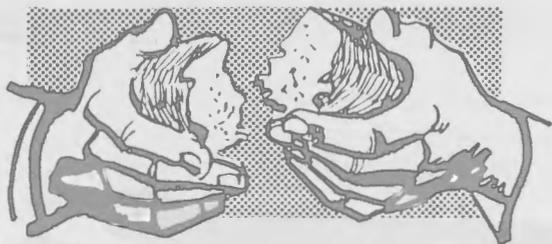
Non diciamo di non aver fatto degli sbagli. In questo resoconto li abbiamo anche ricordati. Di volta in volta, con pazienza, abbiamo cercato di correggerli.

E questo per essere in grado di rispondere concretamente, attraverso una proposta cristiana che non sia una somma di conoscenze, ma anzitutto una esperienza affascinante, alla sete di Dio che riscontriamo nei giovani, anche in quelli che qualcuno definisce «lontani», ma che spesso, in questi incontri, manifestano una profonda inquietudine e un'intensa ricerca religiosa.

Questo ci spinge a camminare, a inventare di anno in anno la Pasqua di sempre e a celebrarla in un linguaggio giovanile, che incarni l'offerta che il Signore risorto fa della sua risurrezione ai giovani del nostro tempo.



Il giovedì:
**MANGIARE INSIEME
LA CENA DEL SIGNORE**



IL SENSO DEL GIOVEDÌ SANTO

Il triduo pasquale è formato da:

- il Venerdì (giorno della morte);
- il Sabato (giorno della sepoltura);
- la Domenica (giorno della risurrezione).

Il Giovedì Santo è come l'*introduzione*.

Oggi ricordiamo tre avvenimenti importanti per la nostra fede:

▪ *Il comandamento dell'amore*

Dio è Amore, e l'amore si è manifestato in Gesù.

Egli ci ha amati tanto da dare la vita per noi.

Questo amore deve regnare nel mondo, creando la fraternità umana.

Questo avvenimento è significato nella «lavanda dei piedi», gesto simbolico che Gesù fece con gli apostoli, e che riflette l'attitudine all'amore e servizio verso gli altri.

▪ *La istituzione dell'Eucaristia*

In una notte come questa, Gesù sacrificò il suo corpo e il suo sangue per noi.

E come segno permanente della sua presenza ci lasciò l'*Eucaristia*.

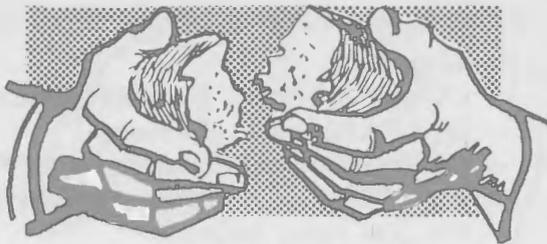
Oggi ricordiamo l'istituzione di questo regalo di Dio agli uomini.

▪ *La istituzione del sacerdozio*

In una notte come questa, Gesù istituì il sacramento del *sacerdozio*.

Elesse un gruppo per manifestare al mondo la Buona Novella, per spezzare il Pane e darci il Perdono.

Il denominatore comune di questi tre avvenimenti è l'amore di Dio che si è manifestato agli uomini in Gesù di Nazaret, che «lava i piedi», istituisce un segno dell'incontro con Lui, attraverso il pane e il vino, ed elegge «quelli» che devono continuare presiedendo alla Eucaristia e impartendo il perdono.



ORARIO

- Ore 12.00 Arrivo.
Ore 13.30 Accoglienza.
Presentazione dei gruppi.
Scambio del «messaggio di pace».
Ore 14.30 Pranzo: condividiamo fin dall'inizio.
Dopopranzo: divisione in gruppi.
Ore 17.30 Distribuzione di cartelle con tutto il materiale per la preghiera,
le riflessioni, l'organizzazione delle giornate.
Dettagli di organizzazione: gruppi, servizi agli altri, luoghi
d'incontro...
Ore 18.00 Gruppi di lavoro.
Ore 19.00 Verifica - Pausa.
Ore 20.30 Cena del Signore (prima parte).
Cena.
Cena del Signore (seconda parte).
Ore 0.30 Riposo.

Note organizzative per l'accoglienza

▪ Schema

- Presentazione dei gruppi.
- Scambio del «messaggio di pace» (messaggio, mimo, canto, pergamena...).
- Pranzo insieme.
- Conversazione: ogni gruppo presenta ciò che ha preparato.
- Distribuzione delle cartelle: l'animatore/trice di ciascun gruppo di origine va a prendere in segreteria le cartelle dei membri del suo gruppo e le consegna.

▪ *Primo incontro dei gruppi di lavoro* (tre modalità possibili):

□ *Prima modalità*

- Chi sono io? Nome, pregi, difetti, attitudini...
- Perché sono venuto alla Pasqua?
- Come stiamo vivendo i nostri gruppi formativi?
- Che cosa mi aspetto da questa Pasqua?
- Che cosa vorrei donare?

□ *Seconda modalità*

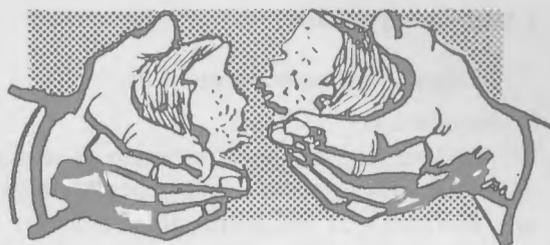
- Presentazione di ognuno.
- Una Pasqua in più? Motivazioni.
- Che cosa posso trarre dalla Pasqua, che cosa chiedo e che cosa posso ottenere da essa?
- Pasqua: solo tre giorni?
- Breve comunicazione della esperienza della Pasqua precedente, della esperienza del gruppo o della preparazione.

□ *Terza modalità*

- Presentazione di ognuno.
- In che misura hai adottato l'impegno di vivere come Gesù?
- Hai qualche esperienza, qualche fatto della tua vita nel quale puoi concludere: ho capito che stavo contribuendo a estendere la pace di Gesù nel mondo?
- Entro questa comunicazione, sono sorti aspetti della nostra vita che possiamo celebrare in questa Pasqua? Quali? Perché?
- Che segno concreto di pace porta il nostro gruppo di lavoro agli altri gruppi durante questa Pasqua?

▪ *Riflessione personale e di gruppo*

(Nel «sussidio»-libretto preparato per i giovani e che riporta i materiali di lavoro, le celebrazioni, si lascia uno spazio vuoto adeguato per scrivere le riflessioni).



CENA DEL SIGNORE (prima parte)

- All'inizio si ascolta una canzone riferita alla pace di Gesù.
- Presentazione del Giovedì Santo: montaggio con diapositive di «Gesù di Nazareth» di Zeffirelli, mettendo in evidenza la cena di Gesù e il servizio fraterno.
- Canto di «convocazione» alla celebrazione.

La parola di Dio

Introduzione

Celebrare la cena del Signore:

- fare presente tutta la vita del Salvatore, sacrificata per la salvezza di tutti;
- una chiamata e un impegno a vivere la pace, il dono, il sacrificio e l'amore per i fratelli.

A ciò ci convoca la Parola di Dio.

Lettura: 1 Cor 11,23-27

Silenzio

Canto di meditazione

Riflessione per gruppi di provenienza

- Commento al testo *1 Cor 11,23-27*.
- Rivedere l'atteggiamento di ognuno che si oppone... alla pace di Gesù.
- Il condividere il sacrificio e la cena del Signore che sentimenti suscita oggi in noi?
- Eleggere un rappresentante del gruppo per la «lavanda dei piedi».

▪ *Riflessione scritta dal gruppo*

(Nel «sussidio» si lascia uno spazio vuoto adeguato).

Lavanda dei piedi

Si riuniscono nuovamente tutti.

Introduzione

— Gesù fece un gesto inaspettato di servizio e disponibilità.

— Vi sono segni che sono indicatori della sua presenza «oggi» tra di noi: il fratello, la Eucaristia, il sacerdozio.

Tutti questi gesti vengono celebrati e ricordati.

— La comunità cristiana deve vivere la disponibilità di servire, di restare uniti al fratello, di piegarsi al povero, di vivere con occhi aperti al dolore...

— L'atteggiamento del credente oggi è meditare sul mistero pasquale e assimilare le grandi manifestazioni di amore che Cristo, il Signore, ci ha dato in questo giorno.

— L'*Eucaristia* come memoriale della sua morte e risurrezione.

— Il *sacerdozio* come sua presenza ministeriale nel mondo.

— Il *comandamento dell'amore* reciproco come risposta al suo grande amore.

Lettura (dialogata-sceneggiata): Gv 13,1-17

Segno della lavanda

— Si presentano coloro che sono stati scelti come segno di tutto il gruppo.

— Ciascuno espone brevemente la sintesi del lavoro di gruppo.

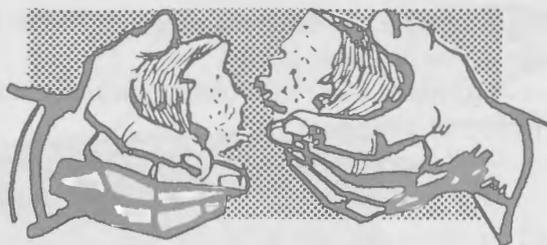
— Lavanda dei piedi.

— Canto.

Cena

Il sacerdote invita a condividere la cena per gruppi di lavoro, unendo al ricordo della Cena del Signore.

— Tenere pronta la sala da pranzo ornata a festa.



CENA DEL SIGNORE (seconda parte)

- Se possibile in luogo diverso.
- Ci si colloca per gruppi di lavoro.
- Canto.

La parola di Dio

- Introduzione* (collegare con quel che si è vissuto prima):
 - Andiamo a trasformare in realtà ciò che in principio fu solamente un segno: Dio liberò Israele da una schiavitù temporale, ed essi proclamarono: «Dio ci ha liberati dall'Egitto. Egli è la nostra Pace».
 - In Gesù si è realizzata la liberazione profonda dell'uomo, la liberazione dal peccato. Questa è la realizzazione vera e definitiva della sua Pace.
 - Ascoltiamo le origini della Pasqua: la presenza di Dio che salva. Cristo è la Nuova Pasqua, l'agnello definitivo che toglie il peccato: questo lo celebriamo nell'Eucaristia.
- Lettura: Es 12,1-14.* Segue canto.

Liturgia eucaristica

- Presentazione delle offerte e preghiera eucaristica*
 - Che cosa presentiamo al Signore?
 - Offerta di qualche simbolo che esprima il mio sacrificio, il mio servizio al fratello. Presentazione libera.
 - Sacerdote: *Orazione sopra le offerte.*
 - Preghiera eucaristica (accompagnata da ritornelli cantati).
- Spezziamo il pane e il vino*
 - Invito del sacerdote al Padre nostro.
 - *Padre nostro* (mani unite e levate verso l'alto).
 - *Gesto di pace.*

Ognuno legge in silenzio la preghiera di san Francesco: *Fa' di me uno strumento della tua pace...*

Esprimere idee, frasi (della orazione o simili che dicano la propria realtà) ad alta voce.

— Il sacerdote invita a darsi la pace.

(Nel «sussidio» si può riprodurre la «preghiera di san Francesco»).

Frazione del pane e comunione

— Il sacerdote divide il pane in tanti pezzi quanti sono i gruppi di lavoro.

— L'animatore/trice lo riceve dal sacerdote insieme al vino.

— Lo distribuisce al suo gruppo.

— Quando gli animatori lo hanno ricevuto, il sacerdote presenta il Signore così: «Questo è Cristo, il Signore, che toglie il peccato del mondo e ci dà la sua pace. Felici noi, chiamati a partecipare alla mensa del Signore».

— *Comunione e canti.*

Azione di grazie e conclusione

— Rendiamo grazie pubblicamente per l'esperienza vissuta nell'Eucaristia.

— Di tanto in tanto un ritornello cantato.

— *Orazione finale* (dal rituale).

— *Benedizione e congedo.*

Per la notte

— Ti chiediamo: silenzio nella notte.

— Conviene che dormiamo subito e bene. Questi giorni abbiamo da lavorare.

— Per rispondere a ciò che tutti speriamo, conviene stare tranquilli e sereni.

— Turni di orazione davanti al Santissimo.

▪ *«Alla fine della giornata, queste sono state le mie esperienze»*

(Nel «sussidio» si può lasciare una intera pagina per scrivere le proprie riflessioni).



Il venerdì:
CAMMINARE
CON CRISTO SIGNORE
VERSO LA MORTE



IL SENSO DEL VENERDÌ SANTO

- Oggi iniziamo propriamente la celebrazione della Pasqua.

Pasqua significa «passaggio», il passaggio di Gesù dalla morte alla nuova vita. Oggi è il primo atto di questo passaggio.

Non è corretto rinchiudersi solo nell'aspetto della morte (come fanno alcune forme popolari), nemmeno lo è celebrare solo la risurrezione, dimenticando il momento della morte.

I due aspetti si celebrano in una grande unità: la memoria della morte oggi è piena di speranza e di vittoria, mentre la vigilia pasquale di domani non solo ricorderà la risurrezione, ma l'intero cammino dalla morte alla vita.

- Viviamo questa giornata come un «*camminare con Cristo*» che va verso la morte con atteggiamento di perdono e amore.

Ripercorrere con Lui il cammino della Croce.

- Di sera nella liturgia avremo questi momenti culminanti:

La lettura della Passione

È il centro della celebrazione di questo giorno. Noi le daremo molta importanza, giacché tutti i momenti successivi li includeremo nella lettura della Passione.

L'adorazione della Croce

È un altro momento importante. La comunità cristiana esprime i suoi sentimenti nel contemplare e adorare la croce, come inizio della Pasqua. Il bacio alla croce è il segno di una nostra risposta d'amore all'Amore che diede la sua vita per noi.

□ *L'orazione universale*

È quella con la quale il popolo, esercitando il suo ufficio sacerdotale, invoca per tutti gli uomini.

Oggi è il giorno in cui il popolo è partecipe di questo sacerdozio del suo Signore e intercede per le grandi intenzioni della Chiesa, dell'umanità e del gruppo.

▪ «Cristo nostra Pasqua è stato immolato», dirà il prefazio pasquale. Questo giorno è tutto centrato sulla croce del Signore. Però non con aria di tristezza, ma di celebrazione: la comunità cristiana proclama la Passione del Signore e adora la sua Croce, come il primo atto del mistero pasquale.



ORARIO

- Ore 9.00 Prima colazione.
Preparazione della marcia.
- Ore 10.00 Assemblea.
Marcia per gruppi. Riflessione.
Pranzo: ogni gruppo per conto suo.
- Ore 17.00 Ritorno. Portiamo alcuni simboli e la croce.
Croce nel campo.
- Ore 18.00 Merenda.
Preparazione dei canti.
- Ore 19.00 Celebrazione della morte del Signore.
- Ore 21.00 Cena.
- Ore 22.30 Orazione davanti a Cristo morto.
Riposo.

Struttura generale della mattina

- Assemblea generale*
Ambientazione. Obiettivi. Metodo di lavoro.
- Marcia fuori dal campo*
 - Per gruppi. Riflessione personale e tappe.
 - Pranzo per gruppi alla fine della mattina.
 - Ritorno al campo. Con serietà.
 - Prova dei canti.

□ *Obiettivi*

— Riflettere sul cammino di Cristo incontro alla Croce (*Via crucis*) in alcuni dei suoi momenti più significativi.

— Scoprire gli atteggiamenti di riconciliazione di Gesù in questo cammino.

— Assumere questi atteggiamenti di riconciliazione (con noi stessi, con gli altri, con Dio) nel cammino della nostra vita.

□ *Osservazioni generali sulla marcia*

— Si tratta di camminare con Cristo che cammina verso la morte con un atteggiamento di perdono e sacrificio. Il cammino del gruppo in mezzo alla natura in primavera deve suscitare sentimenti positivi, riconciliatori, ottimisti... Non ci immedesimiamo tanto nella situazione amara e dolorosa della croce, quanto nella *offerta di perdono e pace di Cristo* a coloro che lo vogliono uccidere.

— Ogni tappa ha una sua dinamica e riflessione.

Però è interessante che ogni gruppo lasci un *segno* là dove si è fermato (croci, mucchi di pietre...) che esteriorizzi la sua riflessione e il suo impegno riconciliatore, e che contrassegni il suo cammino insieme a Gesù. Al ritorno si può andare riscoprendo questi segni.

— Si indicano le ore approssimate della messa in comune delle riflessioni ad ogni tappa. La durata di ogni fermata condiziona il tempo dedicato alla marcia con riflessione personale. È interessante che il gruppo lavori con libertà all'interno dell'«orario», però anche che si portino a termine tutte le tappe. La riflessione prima della messa in comune è, generalmente, personale e in silenzio.

□ *Assemblea generale*

— Canto.

— Ambientazione. obiettivi. Metodo di lavoro.

— Osservazioni generali.

— Inizio della marcia.



LE TAPPE DELLA MARCIA

Prima tappa: il cammino di Gesù: il cammino della nostra vita

Testo: Mt 10,32-33.38-39

Testimonianza

«Sono stato minacciato di frequente di morte. Devo dirle che, come cristiano, non credo nella morte senza risurrezione: se mi ammazzano, risusciterò nel popolo salvadoregno.

Glielo dico senza nessun vanto, con la più grande umiltà.

Come pastore, sono obbligato per mandato divino a dar la vita per coloro che amo, che vogliono assassinarci (...).

Posso dire, se arrivassero ad uccidermi, che perdono e benedico coloro che lo fanno» (*Mons. Oscar A. Romero*).

Riflessione personale

(Nel «sussidio» si può lasciare lo spazio per scrivere una decina di righe).

Messa in comune (ore 11.00)

— Commento ai testi.

— Sei d'accordo con questa frase di san Paolo: «È meglio soffrire l'ingiustizia che commetterla?».

Seconda tappa: il giudizio di Gesù: Gesù si riconcilia con se stesso

Testo: Mc 14,55-56.60-61

Commento

«Gesù sta zitto; insiste nel suo silenzio.

Mera rassegnazione o passività?

Stava meditando, era senza carattere?

Gesù accetta la propria realtà. Non mostra la spada agli avvenimenti, ai fatti avvenuti.

Non si lascia prendere dalla rabbia né da escandescenze contro l'aguzzino.

Non risponde con ingiustizia all'ingiustizia che commettono contro di lui.

Affronta il suo destino con coraggio, non si lamenta della sua sorte.

Si riconcilia con se stesso, con la sua persona e col suo destino.

Ci costa accettarci come siamo, con il cattivo e il buono che abbiamo, o che possiamo aver fatto agli altri.

Si tratta di riconciliarti con te stesso, di «fare la pace» con la tua stessa persona.

Non tentate di cambiare la tua realtà senza prima conoscerla e accettarla. Date la mano, perdonate, sorridete!».

Riflessione personale

(Nel «sussidio» si può lasciare spazio per scrivere una decina di righe).

Messa in comune

Ognuno esprima nel gruppo in quali cose non è riuscito a «pacificarsi con se stesso»:

- per quel che riguarda l'aspetto fisico;
- per quel che riguarda il carattere, i sentimenti, gli affetti;
- per quel che riguarda l'intelligenza, la fede.

Terza tappa: gli incontri di Gesù: Gesù si riconcilia con gli altri

Testo: Lc 23,26-28.39-43

Documento

«Due eremiti» (Kahlil Gibran, da «Il Profeta»).

Commento

— Ci impegniamo nel farci la guerra gli uni con gli altri; nel darci la colpa reciprocamente, nel mal interpretare tutto ciò che viene da colui che consideriamo nemico?

— Cerchiamo più d'essere compatiti che di consolare e animare...?

— Quante volte disapproviamo o rifiutiamo le offerte di pace che ci vengono dal nemico e non ci lasciamo riconciliare...?

— Quante volte ci affrettiamo a offrire la pace e la riconciliazione a colui che abbiamo offeso o che ci ha offeso?

— Lasciarsi aiutare, come Gesù da Simone di Cirene, è un altro modo di offrire la pace: la nostra autosufficienza ci chiude di fronte agli altri.

Messa in comune

Ognuno racconta in gruppo un'esperienza di inimicizia o «guerra» con qualcuno nella sua vita, e l'inizio di un dialogo di pace. Ognuno prenda un elemento della natura che lo circonda e che simbolizza o lo stadio in cui si trova nel suo processo di riconciliazione con gli altri, oppure l'impegno di pace che vuole assumere.

Quarta tappa: la morte di Gesù: Gesù si riconcilia con Dio

Testo: Lc 13,33-34; Lc 23,46-47

Commento

Abbandonato da Dio («Perché?»), Gesù si abbandona a Dio («Nelle tue mani...»). Soffre il dolore nella sua carne, un dolore che Dio pareva permettere o almeno ignorare; non cerca di avere spiegazioni. Si abbandona nelle mani di Dio. Accetta le sue righe storte e non gli chiede responsabilità.

Si riconcilia con Dio, malgrado tutto.

Riflessione personale

— In quali speciali momenti della tua vita hai sentito l'abbandono di Dio?

— In quali momenti della tua vita hai abbandonato Dio?

— Sai ripensare in chiave religiosa le tue colpe personali e relazionali (= peccato)?

— In quale modo, con quale frequenza e intensità vivi il tuo abbandonarti a Dio, la tua riconciliazione con Dio? Rivedi la tua vita di orazione e l'uso che fai del sacramento della Riconciliazione.

(Nel «sussidio» si può lasciare spazio per scrivere una quindicina di righe).

Messa in comune (ore 13.45)

Comunicazione in gruppo della riflessione, specialmente dell'ultima delle tre domande della «riflessione personale».

(Nel «sussidio» si può lasciare spazio per scrivere una decina di righe).

Pranzo per gruppi.

Ritorno al campo.

— Arrivo all'ora fissata.

— Prova dei canti e celebrazione.

CELEBRAZIONE DELLA MORTE DEL SIGNORE



Le motivazioni

Prima di iniziare la celebrazione considerare i motivi per compierla.

Obiettivo della celebrazione è *la meditazione del dramma della morte di Gesù in croce.*

La passione di Cristo continua ancora oggi:

- quando degli uomini vengono privati della loro libertà solo per motivi di ideologia...
- quando degli uomini vengono assassinati un triste giorno...
- quando i cristiani muoiono per difendere la giustizia e i diritti dell'uomo...
- quando si compiono azioni come la vendita della droga ai ragazzi davanti ai portoni delle scuole...
- quando al fine di guadagnare di più si adulterano gli alimenti...
- quando si costringono in centri di emarginazione dementi e drogati...
- quando i grandi trafficanti di droga si sentono protetti dalle strutture sociali...
- quando continua la propaganda per il consumo dell'alcool...
- quando le grandi potenze continuano a uccidere con la bomba atomica, occupando i paesi con le armi e con la forza economica, e continuando ad appoggiare la repressione violenta delle idee...
- quando ci sono fanatici di religione che uccidono gli altri in nome della verità...
- quando noi stessi ignoriamo i profeti che ci vivono accanto...

— quando tutto ciò continua in noi, e noi continuiamo a crocifiggere il povero e il debole.

La passione di Cristo continua.

Domande

(Queste suggestioni potranno essere suggerite nella *processione del silenzio*).

— Interrogarsi: ci sentiamo vittime o oppressori? abbiamo condannato un innocente? abbiamo il cuore indurito? rifiutiamo il prossimo?

— *Poema*: «Quante le strade che un uomo farà...» (B. Dylan). Potrà essere utilizzato durante la processione o in un altro momento opportuno.

Processione del silenzio e orazione

— Marciamo verso il posto della celebrazione, in completo silenzio, mentre si meditano le domande.

— Prevedere bene l'ingresso nel posto della celebrazione per non rompere il silenzio.

— Preghiera d'inizio. Il sacerdote la ricavi dal testo della liturgia.

Proclamazione della parola

Prima lettura (Isaia)

— Motivazione: il poema di Isaia, la prima lettura, descrive la passione redentrice di Gesù.

— Isaia 52,13-53,12 (la lettura si divide in tre parti, la proclamano tre lettori).

— Canto.

— Silenzio prolungato per alcuni minuti.

Seconda lettura (Ebrei)

— Motivazione. Il lettore annuncia all'assemblea: «I primi testimoni del Signore ci hanno scritto una lettera perché noi la facessimo oggetto della nostra riflessione».

— Ebrei 4,14-16; 5,7-9 (il lettore apre una busta da lettera e incomincia a leggere. Il testo è adattato).

«Carissimi amici.

A tutti voi che cercate la libertà in mezzo alle vostre difficoltà, che in mezzo a un mondo in contraddizione cercate la verità: Cristo è il fon-

damento della vostra fede, in Lui troviamo tutte le ragioni per continuare a credere, perché egli è *il Figlio di Dio risuscitato*.

Si è fatto uomo proprio per vivere situazioni come le nostre, e per questo ci capisce perfettamente, ci conosce, sa come siamo e sa perdonare i nostri peccati.

È stato uomo come noi, uguale a noi, eccetto nel peccato.

Con lui siamo al sicuro, perché tutti i nostri peccati, tutti, anche se molto numerosi, sono stati perdonati.

Come lui si è fatto come noi, così noi rendiamoci simili a lui, avendo piena confidenza nel Padre, come lui confidò perché lo liberasse dalla morte.

Aveva fiducia nel Padre nel momento terribile della sua vita, in una situazione pienamente umana.

Per questo morì per noi, e con la sua morte tutte le persone che credono in Lui trovano la salvezza.

Questa fede vi sostenga nel vostro lavoro.

Un forte abbraccio.

Un credente».

— Canto.

— Silenzio prolungato, durante il quale scrivi una tua riflessione sulla parola ascoltata.

Letture della passione secondo Giovanni

Diamo alcuni suggerimenti per una lettura vivace e attualizzata.

Il tradimento e l'arresto

Durante questa prima parte tre lettori: cronista, Gesù, soldato — ognuno con un foglio — proclamano la Passione del Signore.

Siano posti vicini, molto vicini, l'uno all'altro.

È funzionale a quanto verrà dopo annunciato con il tradimento di Pietro.

Dinanzi al sommo sacerdote

Rinnegamento di Pietro

Sono impegnati in quattro: cronista, serva, guardia e servo. la parte di Pietro è affidata a tutta l'assemblea.

Segue un *canto*; altrimenti si ascolta una musica appropriata.

Davanti a Pilato. Condanna a morte

Giunti all'incoronazione di spine si interrompe la proclamazione. Nel silenzio assoluto si proiettano alcune diapositive sopra la tortura, la sof-

ferenza, il dolore — al massimo 5-6 —, facendo in modo che l'ultima sia un Cristo insanguinato e flagellato.

Si riprende la lettura della passione e del giudizio del Signore mentre resta fissa l'immagine dell'ultima diapositiva.

Si spegnerà il proiettore *quando inizierà la Crocifissione*.

Tra l'inizio della narrazione della Crocifissione («portando sulle spalle la croce») e la conclusione della narrazione precedente («lo consegnò perché lo crocifiggesse») si faranno alcuni momenti di silenzio. Dopo il silenzio e a proiettore spento riprende la lettura.

□ *Crocifissione e morte*

Giunti al punto in cui si parla di Maria la madre di Gesù, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena, si interrompe di nuovo la lettura.

Si ascolta il montaggio della crocifissione del film «Jesus Christ Superstar».

Al termine, un lettore legge le espressioni riportate più avanti, mentre c'è il sottofondo musicale sempre del film a Gv 19,41.

Letture: Giunse con tre ferite: quella dell'amore, quella della morte, quella della vita. Viene con tre ferite: della vita, dell'amore e della morte. Io con tre ferite: della vita, della morte e dell'amore.

Continua a suonare in sottofondo Gv 19,41 di «Jesus Christ Superstar», mentre si completa la lettura della Passione.

□ *Sepoltura*

Al termine si faranno alcuni minuti di silenzio.

Durante il silenzio si mediterà:

Dio è morto

«Dio è morto in molti cuori.

Il suo requiem si sente in molte parti,
e anche nelle Chiese.

È morto in molti cuori,

vinto dalla forza,
abbandonato da coloro che dicono
di credere in lui.

Oggi è venerdì santo,

e i nostri cuori

sono un calvario dove Dio è morto.

Non ci esprime allegrezza di pace,

non ci offre i frutti dello Spirito:

significa che è morto
un fico sterile.
Penso alla morte di Dio sul Calvario:
muore in Dio ciò che aveva
preso dall'uomo,
purificazione eterna un fiore del tempo.
Per gli uomini di fede
mai è stato Dio più vivo che oggi.
E sulla soglia del mondo nuovo
— il nostro —
spunta il giorno
in cui saremo testimoni nuovi
del Dio presente.
Sarà un Dio più Dio,
sarà un uomo più uomo.
Dopo un venerdì santo
nel nostro calvario scompariranno
le crepe nere
e la Pasqua rallegrerà
quanti hanno desiderato
che Dio sia Dio.
Le viscere della terra sussulteranno
perché danno ascolto al Dio di sempre».

Omelia

- Condividiamo le riflessioni di questa celebrazione.
- Il sacerdote conclude con una sua riflessione.

Adorazione della croce

Processione con la croce

Una croce grande con il Crocifisso. Mentre entra la croce si canta.

Adorazione

- Il sacerdote invita alla adorazione personale e a compiere un gesto davanti alla Croce.
- Si può esprimere anche con parole la propria adorazione alla croce.
- L'assemblea osserva un perfetto silenzio.
- Canti.

Preghiera universale

Lo schema della preghiera universale è il seguente:

- invito del sacerdote sopra un tema;
- silenzio;
- partecipazione all'invocazione;
- canto come risposta.

□ *Le intenzioni di preghiera*

- Per tutta la comunità dei credenti in Cristo...
- Per la riconciliazione del mondo in conflitto...
- Per coloro che hanno responsabilità civili, sociali, politiche...
- Per tutte le famiglie del mondo...
- Per tutte le necessità materiali e spirituali...
- Per tutti i bisognosi di aiuto materiale e spirituale...
- Per tutti coloro che seguono il Cristo...

□ *Padre nostro*

Prima di cantarlo, tutti insieme si prega:

«Padre nostro, che vuoi il nostro dolore,
il nostro pianto e i nostri debiti,
le nostre paure della morte,
della sofferenza, dell'oscurità, del nulla,
come hai chiesto a Gesù sul Golgota
e nell'Orto degli ulivi...
Sai già che attendiamo le tue braccia,
e gli abbracci di quanti ci hanno preceduti,
quando il mondo compirà il salto
verso la tua vetta,
quando sarà sopra ciascuno di noi
la grazia del tuo Regno.
Donaci il pane della speranza quotidiana,
e perdona i nostri sentieri tortuosi,
il nostro camminare pesante,
perché ritardato dalla tentazione
e dal male.
Per questo ti cantiamo con gioia
e con fiducia:
Padre nostro...».

Comunione e ringraziamento

— Ringraziamento.

Il ringraziamento è motivato dalla sensazione di liberazione che la morte del Signore ha messo in noi.

Partecipiamo tutti con formule spontanee considerando la libertà che abbiamo raggiunto.

— Canto.

— Benedizione.

— Canto conclusivo (canto della libertà).

▪ *«Alla fine della giornata, queste sono state le mie esperienze»*

(Nel «sussidio» si può lasciare un'intera pagina per scrivere le riflessioni personali).

Il sabato:

INCONTRARE

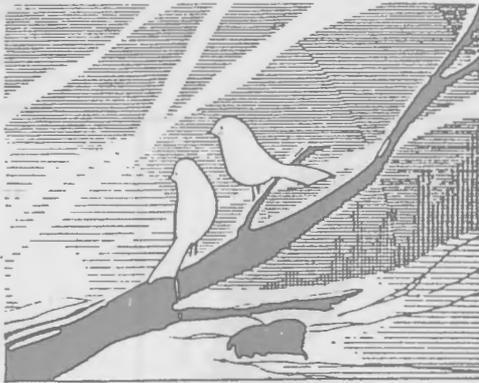
IL SIGNORE RISORTO



Il sabato:

INCONTRARE

IL SIGNORE RISORTO



SENSO DEL SABATO SANTO

■ La celebrazione della veglia pasquale è la più importante festa dell'anno cristiano. Cristo, risuscitato, ha vinto la morte. Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Il fondamento della nostra fede.

Cristo è passato dalla morte alla vita. È la Pasqua del Signore. Però la Pasqua di Cristo è anche la nostra Pasqua: nella morte di Cristo, la nostra morte è stata vinta, e nella sua risurrezione siamo risuscitati tutti.

■ Nella celebrazione della veglia pasquale possiamo scoprire come tre grandi onde crescenti, ognuna delle quali ha un suo momento culmine.

Liturgia della luce

- Rito del fuoco.
- Il Cero pasquale dal quale si accendono i ceri di tutti.
- Annuncio pasquale.

Liturgia della parola

- Letture dell'Antico Testamento.
- Salmi.
- Orazione.
- Lettura degli Apostoli.
- Alleluia.
- Lettura del Vangelo.

Liturgia battesimale e eucaristica

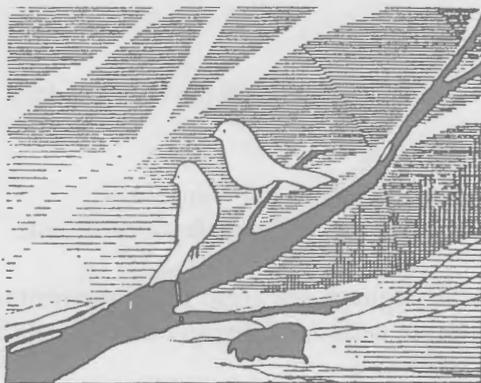
- Preghiere litaniche.
- Preghiera di benedizione dell'acqua.
- Confessione di fede.
- Battesimo e aspersione.
- Preghiera dei fedeli.

- Preghiera eucaristica.
- Comunione.

▪ In questo schema appaiono accentuati i momenti più rilevanti della Veglia:

- L'annuncio pasquale.
- L'acclamazione dell'Alleluia e la lettura del Vangelo.
- Il battesimo e l'aspersione, preceduti dalla confessione di fede.
- L'Eucaristia.

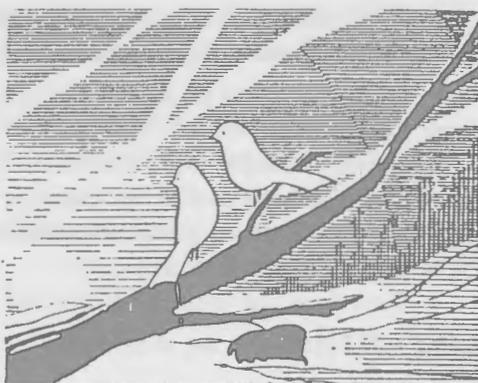
Senza dubbio, la dinamica della veglia punta verso il suo momento culminante che è l'Eucaristia: liturgia della luce, liturgia della parola, liturgia battesimale, liturgia eucaristica.



ORARIO

- Ore 8.30 Levata.
- Ore 9.30 Prima colazione.
Assemblea generale.
Concentrazione-protesta per la morte di Gesù.
- Ore 13.30 Pausa.
- Ore 14.00 Pranzo.
Preparazione della veglia pasquale.
- Ore 15.30 Divisione dei compiti.
- Ore 17.30 Prova dei canti e della liturgia.
Merenda.
Tempo libero.
- Ore 20.00 Cena.
- Ore 21.00 Grande veglia pasquale: Cristo vive con noi!
Passata la mezzanotte: *È festa! Canto e allegria: Cristo vive!*

CONCENTRAZIONE/ PROTESTA PER LA MORTE DI GESÙ



Concentrazione

La nostra è una concentrazione pacifica per protestare contro la morte di Gesù di Nazaret il giorno ... (data del Sabato santo), alle 10 del mattino nel centro del campo.

Si inizia con un canto. Subito dopo l'animatore offre le «motivazioni» della protesta.

- Gesù è morto ieri vittima della violenza. È morto su una croce: come un delinquente. La sua persona è stata esposta alla irrisione.

Era un innocente.

Noi lo conosciamo; sappiamo che amava la vita e la pace.

La sua morte violenta è assurda; contraria al suo modo di essere e di fare.

La sua ultima volontà non è stata la vendetta, ma il perdono per chi lo uccideva. Perché sapeva — ed era convinto di ciò — che la violenza muore solo con l'amore, il cui frutto è la pace.

- Noi siamo oggi riuniti per protestare contro la sua morte.

Non lo facciamo in modo violento, ma pacificamente, come Lui voleva.

Perciò andiamo a gridare «No» alle stesse cose che Lui rifiutò.

Sappiamo che lo ammazzarono per aver denunciato:

- la corsa alle armi... la corsa alle nostre armi: sapere, abilità, astuzia;

- la guerra... la sporca guerra delle nostre relazioni;

- il terrorismo... il terrorismo dei nostri ricatti;

- la tortura... la tortura di quelli con i quali viviamo;

- la fame... la fame che provochiamo nel togliere il pane con il nostro egoismo;

- lo sfruttamento della persona, del povero... (*continuare*);
- la menzogna della manipolazione... (*continuare*).
- Adesso la nostra protesta è radicale, anche se semplice e pacifica, come Lui voleva e faceva.
- Gesù, il nostro sit-in in silenzio è per condannare la tua morte, e per essere solidali con la tua causa, è fare nostre le tue pretese.
- Adesso il nostro gesto è un grido di pace, perché lo sentano tutti gli uomini e invada il nostro cuore.

Sit-in

- Sit-in in silenzio assoluto.
- Dopo qualche minuto si dissolve per l'effetto di una sirena (o altro modo).
- Animatore: il suono della sirena ci indica la fine di questa concentrazione. Prendete il materiale della mattina, i documenti e rifletteteci sopra.

Riflessione personale

Ognuno legge alcuni «documenti» (ritagli di riviste e giornali), inseriti opportunamente nel «sussidio». Ecco lo schema d'insieme per la raccolta del materiale che è possibile far entrare nel «sussidio».

- *Cause per le quali continuiamo a uccidere Gesù*
 - *Alcune statistiche* (fame e denutrizione, mancanza di scuole, corsa alle armi, il sottosviluppo e le sue cause, emarginazione giovanile...).
 - *Disoccupazione e famiglia* (dati sulla disoccupazione).
 - *Due fonti di violenza: TV e droga* (alcune ricerche in proposito).
- *Ciò che allora... rivendicò Gesù. Ciò che ora... rivendica Gesù*
Due possibilità.
 - Vangelo di Giovanni: 13,34-35; 14,1.2.6.12.15.17.25.27; 15,18-21.23; 16,1.2.20.33.
 - Vangelo della pace (Luca-Matteo): Lc 4,8-19; Mt 5,20; 23,23-24; 6,19-21; 19,23-24; 20,25-26; 5,21-45.
- *Questionario*
 1. Sono cosciente del mondo in cui vivo?
 - Analizzo le direzioni che intraprende?

— Individuo le cause che lo guidano?
— Giudico e respingo la spirale dinamica della violenza: egoismo-odio che lo produce?

— Lo assumo a partire dalla opzione evangelica?
(Nel «sussidio» lasciare dieci righe per scrivere le riflessioni).

2. Mi sento denunciato in ciò che, in qualche modo, gridò Gesù?
Ad esempio: aggressività, menzogne, ricatti, ingiustizie, sfruttamento, mancanza di solidarietà...

(Nel «sussidio» si possono lasciare dieci righe per scrivere).

3. Che faccio in concreto per costruire la pace di Gesù? Per amare l'altro?

(Nel «sussidio» si possono lasciare dieci righe per scrivere).

4. Sono cosciente che:

— le mie violenze alimentano la corsa agli armamenti;

— i miei consumi uccidono di fame;

— la mia comodità emargina di più il povero;

— il mio conformismo non è solidale con il disoccupato;

— la mia sicurezza è uno sfruttamento passivo?

(Nel «sussidio» si possono lasciare dieci righe per scrivere).

5. Vivo il Vangelo come opzione che determina la mia vita, denunciando rifiuto del mondo?

(Nel «sussidio» si possono lasciare dieci righe per scrivere).

6. Trovo in me la radice di tutto ciò che uccide e continua ad uccidere Gesù?

Quali sono questi atteggiamenti fondamentali per i quali anche io sono responsabile della «morte» di un innocente?

(Nel «sussidio» si possono lasciare dieci righe per scrivere).

▪ *Verso la riconciliazione*

«Voglio prendere la decisione di riconciliarmi con Gesù!».

Forse il miglior modo di portare l'autentica pace al mondo è conseguire la Pace di Gesù.

E la riconciliazione con Gesù è il primo passo per costruire la sua Pace.

(Ci sono sacerdoti per riconciliarti con Gesù).

▪ *I profeti annunciano la conversione (= la pace di Gesù)*

— Alcuni (anche qualche sacerdote) passano fra i giovani con alcuni cartelloni che annunciano la conversione verso Gesù per conseguire la

sua pace: fanno da «uomini-annunciano» della Pace di Gesù. In silenzio.

— È il momento in cui, il mezzo alla riflessione personale, i giovani possono realizzare la «*confessione*».

Le frasi possono essere:

- Convertitevi e credete in Cristo.
- O Dio, crea in me un cuore puro.
- Rinnovami dentro con spirito fermo.
- Signore, indicami il tuo cammino.
- Sì, mi alzerò e andrò subito da mio Padre.

Gruppi di provenienza

Riunione per gruppi di provenienza con due compiti.

- Messa in comune dell'analisi di documenti (senza troppi dettagli).
 - Ti sei chiesto che violenze si fanno intorno a te: gruppo, ambiente, collegio, famiglia, centro? In che cosa lo percepisci?
 - Che parte di colpa hai tu? e il gruppo?
 - Che porti individualmente e in gruppo per la costruzione della pace? (Nel «sussidio» si possono lasciare una quindicina di righe per scrivere).
- Ricerca di un impegno di gruppo rappresentato in un «manifesto» che:
 - incida sulle motivazioni interiori;
 - scenda agli impegni pratici per costruire la pace di Gesù in ogni ambiente di origine.(Nel «sussidio» si possono lasciare una quindicina di righe per scrivere).

Comizi

Riunione generale, in cui ogni gruppo di provenienza:

- legge il proprio manifesto (in forma di *comizio*: giovanile, cristiano, arringando gli altri);
- si può cantare dopo ogni intervento;
- canto finale.

Manifestazione di fronte alla croce di Gesù

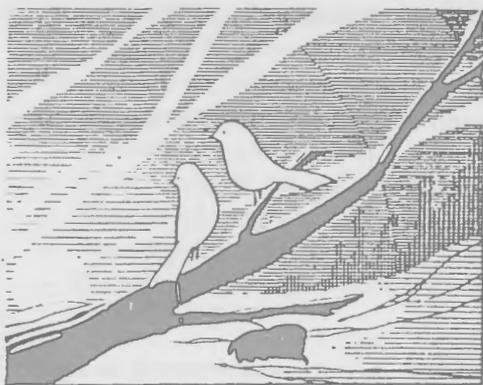
- Si cammina in silenzio intercalando canti.
- Si arriva fino alle croci.
- Si mettono i manifesti nella croce di Gesù.
- Si canta.

— Si riceve l'assoluzione di Gesù attraverso i sacerdoti coi quali ci siamo confessati.

(Ogni gruppo ha il suo proposito di penitenza).

— Ci si scambia la pace: segno di impegno collettivo per costruire la pace di Gesù.

— Si conclude con un canto.



VEGLIA PASQUALE: «CRISTO VIVE!»

— *Materiale*: fogli, cartoncino, rotoli, cellofan, forbici, pagine di riviste, cassette, palloncini, nastro, coriandoli, il fuoco, candele... tutto l'occorrente per la celebrazione e la festa.

— *Ambientazione*: in luogo chiuso a luce bassa, creare atmosfera. Spiegare il simbolismo della celebrazione e i suoi momenti principali.

Tenebre

Ambientazione.

Le tenebre sono segno di isolamento. Quando si chiudono le porte a qualcuno, perdiamo la sua presenza. Si fa buio: siamo soli perché ci costruiamo le nostre tenebre...

Silenzio. Ambientazione musicale. Tempo di riflessione personale e orazione personale.

Costruiamo un simbolo del nostro isolamento e stato di tenebre: simbolo della natura (lo si fa con carta, cartoncino...).

Si accende il fuoco in un luogo opportuno. Tutti ci si dirige lì. Ci si arriva cantando.

Si invita a bruciare le cose negative (il mondo non riconciliato). Ascoltiamo il significato della *luce nuova*.

Se è opportuno, comunicare l'esperienza di isolamento, di tenebra e il simbolo costruito.

La luce e il fuoco

Si benedice il fuoco. Cristo è la luce che fugò le tenebre del peccato. Con il cero pasquale si passa la luce a tutti.

□ Si canta.

□ *Si inizia la processione:*

S - Luce di Cristo!

T - Rendiamo grazie a Dio.

Poi, mentre si cammina, ognuno comunica a chi sta a fianco la sua esperienza sulla Luce.

Altra tappa:

S - Luce di Cristo!

T - Rendiamo grazie a Dio.

Si continua camminando. Adesso si uniscono due coppie e ciascuna comunica agli altri ciò che ha comunicato prima al suo compagno.

Altra tappa:

S - Luce di Cristo!

T - Rendiamo grazie a Dio.

Facciamo silenzio. Entriamo nella chiesa. Ci collochiamo per gruppi di provenienza.

Annuncio pasquale

Proclamato da due lettori. Intervallato da canti.

1 L - Amici di questa notte. È notte di astri e di stelle.

Guardate al cielo: Cristo è risuscitato.

Sorge dalla terra come l'astro dell'alba.

2 L - È il Signore dell'amore e della vita.

1 L - Egli vinse la morte con la sua morte.

2 L - Egli è la luce e la nostra vittoria.

Ritornello cantato.

1 L - Che in suo onore cantino gli angeli.

Cantiamo la vittoria di chi vive. Goda tutta la terra piena di tanta chiarezza.

Raggiante è il fulgore che ci inonda e allontana da noi la tenebra. Si rallegra anche tutta la Chiesa, dispersa nel mondo come luce, giubilanti cantiamo le grandezze di Dio che vive tra il suo popolo. Che sorga anche in te, fratello, un inno di gloria e di lode. Il fuoco è arrivato nelle tue mani, le tue tenebre sono state vinte per sempre.

2 L - Questa è la notte durante la quale il popolo passò per le acque del Mar Rosso.

1 L - In questa notte guidasti il tuo popolo per il deserto.

2 L - Questa è notte di gloria. Chiara aurora felice.

1 L - Cristo è risuscitato. Gloria, gloria, alleluia.

Ritornello cantato.

2 L - Una nuova vita comincia: dove c'è odio nasce amore.

L'allegria per chi è triste e il perdono per la colpa.

Accendiamo la luce: Cristo arriva.

1 L - Passino prima coloro che sono stanchi, coloro che sono presi dalla tristezza;

2 L - coloro che portano pesi insopportabili;

1 L - coloro che obbediscono a verità di altri;

2 L - coloro che eseguono gli ordini della paura;

1 L - coloro che muoiono di sete e non si lamentano;

2 L - coloro che non rispondono al proprio nome;

1 L - coloro che vivono di bocconi di sofferenza;

2 L - coloro che non hanno conosciuto l'aria libera;

1 L - coloro che camminano nella povertà, e quelli che non si ricordano se morirono.

Ritornello cantato.

2 L - Oggi è la festa che celebra la nascita di un mondo nuovo.

Tagliamo i legami con ciò che è vecchio.

Tagliamo i legami con l'odio, con i divertimenti cattivi.

Cristo ci offre la Luce.

1 L - Egli ci regala la vita.

2 L - Egli ha risposto col perdono.

1 L - Egli ha risposto con la misericordia.

2 L - Accostiamoci alla Luce, all'amore, alla libertà.

Ritornello cantato.

(Si spengono le candele).

La parola di Dio

Ambientazione.

Oggi ci si presenta la storia di un grande amore: è la storia dell'amizizia tra Dio e l'uomo.

La parola ci ricorda le tappe più importanti: creazione, nuovo uomo, passaggio del Mar Rosso...

Prima lettura: Gn 1,1-2,3 (antigenesi - diapositive). Canto.

Seconda lettura: Es 14,15-31 (in forma dialogata: Mosè, Dio, popolo...). Canto.

Terza lettura: Ez 36,16-28 (letta da uno: con foglio in mano o recitata a memoria). Canto.

Orazione del sacerdote.

Canto: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli».

Quarta lettura: Ef 2,13-18.

Riunione per gruppi di provenienza.

— Riflettiamo sull'antigenesi del nostro gruppo.

Situazioni pro e contro il piano di Dio.

— Che cammino di liberazione e riconciliazione stiamo per intraprendere?

— Risonanza nel gruppo della parola di Dio.

Alla fine cercare di comunicarla in una frase, parola...

Messa in comune

— Ogni gruppo comunica la frase, parola (se fossero molti, qualcuna per più gruppi).

— Dopo aver comunicato la frase si accendono le candele.

— Canto.

Quinta lettura: proclamazione del Vangelo.

— Al termine si spengono le candele. Hanno luogo i segni di festa e allegria per l'*Annuncio: Cristo vive!* (applausi, canti, festa...). Si canta a lungo.

L'acqua: rinnovamento del nostro Battesimo

Ambientazione.

— L'acqua simbolo di morte e di vita.

— L'acqua ci purifica e pulisce.

— L'acqua del nostro battesimo: nostro impegno.

— Si tratta di assumere il nostro battesimo.

Benedizione dell'acqua

Litanie (ad ogni invocazione rispondiamo tutti: *aiutaci a costruire la sua Pace*).

— *Abramo*, Padre di tutti i credenti, nomade di speranza illimitata...

— *Mosè*, braccio di Dio, che mobilitasti il popolo per liberarlo dalla schiavitù e dall'apatia...

— *Giovanni Battista*, precursore di Cristo, martire della sua missione profetica...

— *Pietro e Paolo*, colonne della Chiesa, martiri di Cristo...

— *Francesco d'Assisi*, fratello di tutti gli uomini, predicatore dell'allegria, della canzone, della pace, della condivisione dei beni...

— *Charles de Foucauld*, piccolo fratello di tutti gli uomini, testimone di Gesù Cristo in terre difficili...

— *Massimiliano Kolbe*, prigioniero di tante guerre inutili e ingiuste, che offrì la tua vita per il fratello condannato a morte...

— *Mahatma Gandhi*, profeta della non-violenza...

— *Martin Luther King*, martire della libertà, dell'uguaglianza e amore...

— *Giovanni XXIII*, nostro fratello maggiore, profeta dell'amore, del buon amore e della speranza...

— *Cristiani anonimi*, padri e madri di famiglia, trasmettitori della fede e della speranza, attraverso le generazioni...

— *Giovanni Bosco*, impegnato nella liberazione della gioventù povera...

— *Vescovo del Salvador, Oscar Romero*, profeta che hai denunciato le ingiustizie sofferte dai semplici e per questo fosti assassinato...

— *Martiri di tutti i posti del mondo* che, senza che conosciamo i vostri nomi, ci avete arricchito con la testimonianza dell'offerta della vostra vita...

— *Santa Maria*, prima credente e discepola di Gesù, madre di speranza e dell'amore...

Canto.

□ *Silenzo*: pensiamo se oggi accettiamo le conseguenze del nostro battesimo. Come lo manifestiamo.

□ *Rinnovazione delle promesse battesimali*:

Sacerdote: motiva il senso del battesimo, dell'accettazione oggi di questa realtà gioiosa. Presenta il metodo di lavoro, in forma breve, per gruppi di provenienza (riprendere cose dette in altri momenti).

— *Rinunciamo a...*

— *Crediamo in...*

— *Ci impegniamo a...*

Si può alternare qualche canto. Il presidente conclude brevemente. Si canta. Il sacerdote invita a ratificare il proprio battesimo passando davanti al «fonte battesimale».

Consegna ad ognuno il simbolo della Pasqua. Intanto si canta.

L'Eucaristia: presenza del Risorto

Ci trasferiamo cantando al luogo in cui si celebra l'Eucaristia. Ben adornato. È festa. Si portano le offerte. Si canta.

— *Pregiera eucaristica.*

— *Padre nostro.*

— *Rito della pace:* il sacerdote lo motiva come segno di riconciliazione e occasione di fare nostra la pace di Gesù.

— *Comunione e canti.*

— *Orazione finale e benedizione solenne* (dal rituale).

— *Invito alla festa.* Canto finale.

▪ *«Alla fine della giornata, queste sono state le mie esperienze»*

(Nel «sussidio» si può lasciare una pagina libera per scrivere).



ANGEL 86

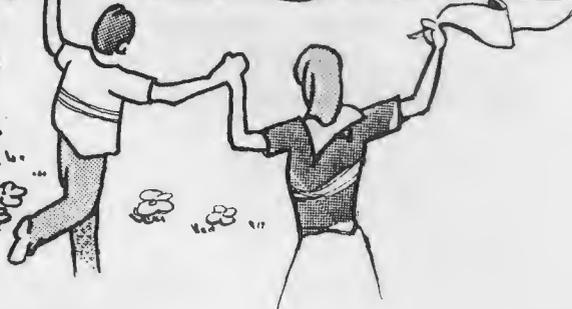


CRISTO VIVE!

La domenica:

È PASQUA

del SIGNORE!



SENSO DELLA PASQUA

Ralleghiamoci, amici: è la Pasqua.
Festa della liberazione degli uomini.

*Gesù è risuscitato
e ha inaugurato un nuovo stile:
l'uomo nuovo, libero nella verità
e creatore della libertà nell'amore.*

Alleghria, amici: è la Pasqua,
è la morte della morte.

Addio al vecchio uomo
con il suo carico
di servitù,
con le sue molteplici schiavitù,
con la sua violenza sull'uomo,
con i tradimenti dell'amore.

Ralleghiamoci, amici: è la Pasqua.
È il passaggio verso l'uomo nuovo,
verso il mondo nuovo.

Alleghria, amici: è la Pasqua.

La Pasqua di Gesù è anche la nostra.

ORARIO

- Ore 8.30 *È festa!* Cinquanta giorni di festa!
Smontare tende.
- Ore 9.30 Prima colazione.
Pulizia della casa.
Valutazione.
- Ore 11.00 Ci salutiamo.
Canti.
Arrivederci!

INDICE

Presentazione	<i>pag.</i>	3
Indicazioni per l'animatore	»	5
Prima tappa: Il «territorio» della riconciliazione	»	9
Seconda tappa: Riconciliarsi con se stessi	»	23
Terza tappa: La riconciliazione con le radici	»	39
Quarta tappa: La riconciliazione con il terrestre	»	53
Quinta tappa: I segni della riconciliazione	»	71
Celebrazione della Pasqua con i giovani	»	87
Il racconto di un'esperienza	»	89
1. Il giovedì: Mangiare insieme la Cena del Signore	»	101
2. Il venerdì: Camminare con Cristo Signore verso la morte ..	»	109
3. Il sabato: Incontrare il Signore risorto	»	125
4. La domenica: È Pasqua del Signore	»	141

RICONCILIAZIONE E PASQUA CON GRUPPI GIOVANILI

Ricerche recenti hanno affrontato il tema del rapporto Chiesa-giovani-riconciliazione-penitenza, per mettere in risalto i sintomi di un malessere sempre più accentuato.

Anzi, si è notato che la crisi che investe le dimensioni religiose dell'esperienza di peccato-riconciliazione è molto più ampia di quella relativa ad altre esperienze religiose (immagine di Chiesa, eucaristia, preghiera...).

L'immagine che i giovani hanno di sé, i tratti costitutivi della loro identità, le loro modalità di scelta e di realizzazione, la soggettivizzazione dei loro riferimenti etici accentuano sempre più il distacco con quelli che erano i temi dell'educazione alla coscienza e alla «penitenza» di un tempo.

Ma vi sono anche fermenti nuovi in campo ecclesiale, che cercano di cogliere il senso profondo di questa crisi, di riscoprire il «sacramento» attraverso «l'atteggiamento» della riconciliazione, e ripropongono vie nuove, itinerari percorribili per i giovani oggi.

Il sussidio che presentiamo si muove lungo queste linee, e propone un itinerario per giovani sulla riconciliazione.

Lo suggeriamo preferibilmente per il periodo quaresimale, in modo che culmini nella settimana pasquale. Oppure può essere utilizzato in altre celebrazioni comunitarie, scegliendo «l'unità» più conveniente.

Nella stessa collana:

Alla ricerca. Cammino di gruppo per adolescenti

Come un esodo. Camposcuola vocazionale per preadolescenti

Quattro campiscuola per adolescenti

Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni

Frontiere per gruppi giovanili